Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 1 Luglio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 155

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.

Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —

Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

La Trireme

LONDRA, giugno.

Che è realmente accaduto alla politica inglese, investita ora fin quasi alle radici dalla campagna di Mosley? Immaginandola come una trireme sotto la voga di tre generazioni, — tutte e tre munite di scheda, l'ultima non appena compiuti i vent'anni, — s'incomincia a penetrare il quesito che scorge intermittente anche dalle labbra più pie.

Tre ordini di remi stanno allineati per la spinta della nave di questa vita politica. Il presupposto è che i più lunghi, quelli dell'ordine più alto, li impugni la generazione vecchia, non la falcamente più forte ma la più navigata, che la generazione di mezzo arranchi nell'ordine medio, tenendosi pronta, via via, a colmare i vuoti nell'ordine sovrapposto; e che la generazione nuova, in terz'ordine, coi remi più brevi, si addestri alla voga in generale. I capitani possono essere di qualunque età, magari anche atleti, come furono nel secolo XVIII, dalla generazione nuova. E l'idea è che la trireme sappia dove va. Questo il presupposto.

In pratica, la guerra ha disposto altrimenti. La generazione vecchia, che allo scoppio del conflitto era tra i quaranta e i cinquant'anni, adesso è tra i sessanta e i settanta. Dato che qui, in tempi ordinari, è abbastanza comune navigare fin sugli ottanta, ciò rientrerebbe nella normalità se la condizione della guerra e le sue ansie non avessero logorato la generazione vecchia sino alle midolla. Non è più che l'ombra di se stessa. In parte giace al cimitero, insieme con Asquith, Balfour ed altri insigni nocchieri. In parte, anche se sopravvive, ha cessato d'esistere; stanca e scoraggiata, essa non voga più. In servizio attivo, nel mezzo della vita pubblica, non rimane, di questa generazione, che un manipolo. Poco o niente può aiutarlo la generazione successiva. Quest'altra, che nel '14 era sui vent'anni, è caduta nelle trincee. E' caduta non tanto in termini di quantità, quanto di qualità, vittima dell'avversione alla leva. Il suo fior fiore partì subito volontario per il fronte, e vi andò mietuto quasi per intiero, in selezione a rovescio, dalla mitraglia del primo biennio. La spetterebbe, oggi, di fornire alla vita politica attivi drappelli di comprimari, nuclei di futuri protagonisti. Tra i suoi scarsi superstiti, ora avviati verso la quarantina, gli anormali naturalmente abbondano; e tra i normali si contano sulle dita di una mano quelli che serbano la voglia e nutrono la fede necessarie per occuparsi sul serio della cosa pubblica. Mosley è uno di questi pochi, il più vigoroso, forse l'unico nato a governare. E da questa rarefazione disperata si piomba addirittura, politicamente, nel deserto, quando si passa alla generazione nuova. La scomparsa di quella mediana sembra aver tolto ogni addentellato di tirocinio politico ai fratelli minori. Fanciulli nel '14, sono ora tra i venti e i venticinque anni o verso i trenta, benchè, in genere, meno precoci di noi, la loro impubertà è finita da un pezzo. Ma paiono roteare come volanti folli. E' una generazione indefinibile, inafferrabile, che alla posa di gran moda, la posa di salice, floscia e snervata, alterna repentini, inattesi impeti d'azione eroica, scatti d'eroismo in automobile e velivolo, segrete voglie di concentrazione su faticosi problemi tecnici. Sembra nata stanca. — fino al momento in cui si scuote. Ma non accenna a scuotersi sul terreno politico così com'è. Per questo verso, non è disposta a pensare e a servire neanche a sentir. Se ne disinteressa alquanto più che della pietra filosofale e dei gradi che il termometro segna nell'inferno. Sarebbe essa capace di grandi cose, qualora ispirata in termini atti a colpirla, oppure se premuta da necessità evidenti?

Ed ecco, nella pratica d'oggi, la trireme. Un solo ordine di pale è equipaggiato, il più alto, quello dei remi più lunghi. E' equipaggiato, per giunta, a squadre ridotte. I suoi vogatori autentici non sono che una trentina in tutto, d'antico pelo al pari di Caronte, per fortuna egualmente tenaci. Respingono l'assediante stanchezza, tengono a bada il senso di solitudine che li opprime, trangugiano tonici per non piegare sotto il sacco della responsabilità, e remano. A quale mèta? Alla mèta, in due parole, dei partiti storici. Perchè i partiti storici, — il laburista, il radicale cosidetto liberale, e il conservatore — non si risolvono ormai se non in questa trentina d'affaticati Caronti della generazione vecchia, in questo sparuto manipolo di uomini d'anteguerra, privi di sostituti diretti e di regolari eredi. Di realmente vivo ed energico, dietro di loro, c'è quasi niente. Non vi sono che quelle che si chiamano le « macchine » di parte; le vecchie reti d'organizzazione, tenute insieme più che altro dalla forza di consuetudine nel più consuetudinario paese del mondo; con plejadi di gregari convogliati che le seguono per abito, ancora, come cortei di ricorrenza, ma non più col senso preciso degl'interessi propri, di singoli o di classi, come una volta, giacchè questo stesso senso, che una volta almeno creava dei cardini, è rotolato in braccio alla filosofia del dubbio.

Sui panconi del secondo ordine di remi, non si vede un gatto, fuorchè Mosley. Egli non rema. I vogatori di sopra hanno pateticamente tentato di farlo vogare conforme alle regole triremiche, di assorbirlo e tenerselo buono, un dopo l'altro, senza distinzione di parte. Li ha piantati in asso tutti quanti. Il suo concetto centrale è che i remi sono arnesi antiquati. Bisogna installare a bordo un motore, trasformare la trireme in motoscafo. Allora andrà da sè. Di più, occorre chiarire, fissare la rotta. Dove si va, adesso, con tutta questa congerie di pale stillanti e di schiene madide? La faccenda, ai suoi occhi, si fa ormai comica, e il beffardo non rema.

Il terz'ordine di panconi è perfettamente deserto. Non se ne capisce a fondo il perchè. La nuova generazione non lo dice. Essa dice niente. Talora si sprofonda in esami letterari dei misteri degli organi genitali, tal'altra si libra verso il sole aggrappata a un'elica; una notte, spalma di sterco una statua che non le è simpatica, la notte successiva si rinchiude a tracciare diagrammi sulle nuove leggi della produzione di massa. Evidentemente, a modo suo, ha troppo da fare per dire alcunchè di politico. Ma una cosa si capisce: che, in tempi di motori e motoscafi, le sorride anche meno che a Mosley l'idea di una trireme, e men che mai il periodico richiamo ad arrancare in terz'ordine, con mozziconi, in paziente attesa di turni convenzionali. Di qui il deserto: il richiamo cade nel vuoto. Ciascuno dei tre partiti storici lancia un appello ai giovani tre volte al mese. Equipaggiare almeno i panconi degli apprendisti, se quelli di mezzo rimangono condannati al vuoto dalla tragedia d'una generazione scomparsa; allevare dei giovanissimi; insegnar loro l'arte; preordinarsi sollievi. Ma che! Tutte le arti i giovanissimi sembrano inclini ad apprendere, — alcune orribili, altre straordinarie, — fuorchè quella della trireme politica. Devono crederla inutile, o difettare d'attitudini, o preferire gli spassi, chi lo sa. Un tempo rispondevano almeno ai richiami da sinistra, accorrevano entusiasti a remare per l'ineffabile redenzione della società. Anche i guardiani dei rossi lambicchi rigeneratori non sono più che uomini attempati, grondanti di lagni contro l'apatia della gioventù, pieni di reumi per mancanza d'assistenti nel taglio della legna per il fuoco sacro.

In compenso, la trireme brulica di passeggeri. Sono masse d'ogni età e ceto, avvezze ad aspettarsi regali dalla politica, ma disavvezze ora a rimunerarla con attivi contributi di partecipazione. Dell'affannata trentina di rematori, dei loro differenti colori, del bilico in cui oscillano, la turba dei passeggeri s'interessa sempre meno. Va semplicemente a vedere se sia possibile farsi trasportare per niente. Lo trova possibilissimo. Soltanto, la trireme non avanza che un palmo al giorno; appena il tempo s'imbroncia, essa si ferma. Stanno perciò moltiplicandosi i passeggeri secondo i quali tanto vale non imbarcarsi. Lo dichiarano, peraltro, senza passione, con la stessa indifferenza con cui dicono di non aver vinto un soldo nell'ultima colossale lotteria di Dublino o di Calcutta, pur avendovi così sollecitamente puntato dieci scellini per vincere dieci milioni.

Strana trireme! Cogliete tra le pieghe di queste sue peripezie sommarie, i primi barlumi di quel che è accaduto alla politica di qui? E di quel che poco alla volta potrebbe accaderle di corollario?

MARCELLO PRATI.

Le manifestazioni antisemite a Salonicco

Scontri sanguinosi e incendi

La proclamazione dello stato d'assedio?

Vienna, 30 notte.

Si apprende da Atene che i disordini antisemiti di Salonicco hanno assunto, specialmente durante la scorsa notte, carattere molto grave. In vari punti del ghetto degli ebrei sono scoppiati incendi, evidentemente dolosi. Circa 200 piccole case di legno abitate da ebrei sono state distrutte. In alcuni scontri verificatisi nelle vicinanze del ghetto, sedici ebrei sono rimasti feriti gravemente. Ora, in seguito all'incendio, 250 persone sono rimaste senza tetto. Secondo un'altra notizia che giunge da Belgrado, negli scontri verificatisi questa notte, ieri e l'altro ieri, sei persone sono rimaste uccise.

Il Governo avrebbe proclamato a Salonicco lo stato d'assedio.

La visita dei Sovrani al Duca d'Aosta

Giornata di trepidazione — Lo stato dell'augusto infermo stazionario — L'ininterrotto plebiscito augurale

Il Palazzo della Cisterna nella giornata di ieri ha continuato ad essere mèta di un dolente pellegrinaggio. Sotto gli occhi di carabinieri ed agenti, che vigilano ai lati del portone, prosegue ininterrotta la processione dei cittadini che si recano in portineria ad assumere notizie e ad apporre le loro firme in segno di augurio. La sfilata ha la stessa fisionomia di quella della giornata precedente: nobili, ufficiali, borghesi e popolani si alternano davanti al tavolo ove una copia dattilografata dell'ultimo bollettino dei medici curanti è oggetto di trepida curiosità. I segni del dolore e della speranza vengono da tutta la cittadinanza.

I Sovrani

L'augusto infermo ha avuto la visita dei Sovrani, e questo atto di affettuosa deferenza dei Reali è stato per lui di grande sollievo morale. La notizia della grave infermità del Duca veniva comunicata a San Rossore dopo la crisi di venerdì notte, ed i Sovrani passavano alcune giornate di viva apprensione, giacchè, mantenendosi in continua comunicazione telefonica con Torino, apprendevano come l'infermo non accennasse a miglioramento. Ieri l'altro, lunedì, dopo il consulto pomeridiano dei medici curanti che rilevò un netto aggravamento, la pericolosa situazione venne pure telefonata a San Rossore, ed allora il Re decise di recarsi senza indugio a Torino.

I Sovrani, accompagnati da una dama e da un gentiluomo di Corte, sono saliti in automobile, e, seguiti da un'altra macchina in cui avevano preso posto funzionari e personale di Corte, si sono diretti a forte velocità verso Torino, che raggiungevano verso le ore 20. Senza sosta alcuna, essi si dirigevano al Palazzo della Cisterna, il cui portone varcavano pochi minuti dopo. I Reali sono stati riconosciuti dalle numerose persone che sostavano in via Maria Vittoria, e il fatto destava impressione. Infatti, mentre da un lato si apprezzava l'iniziativa dei Sovrani che avevano affrontato un faticoso viaggio per recare il loro conforto al congiunto, d'altra parte la loro visita era considerata come un segno di peggioramento nelle condizioni del Duca, e ciò accresceva le apprensioni e la tristezza del momento. Fortunatamente si trattava di una interpretazione pessimistica smentita dai fatti, giacchè la notte ha segnato per l'augusto infermo un certo miglioramento, come è stato constatato dal bollettino di ieri mattina.

I Reali sono stati ricevuti dalla Duchessa d'Aosta, dal Duca delle Puglie, dal conte di Torino e dal Duca degli Abruzzi. I Sovrani hanno avuto accorate espressioni per la sciagura abbattutasi sulla Casa Ducale d'Aosta, ed hanno formulato vivi auguri. Le parole di conforto dei Sovrani hanno particolarmente toccato il cuore della Duchessa d'Aosta, la quale appariva assai commossa.

I Sovrani sono poi stati ammessi alla presenza del sofferente. Il quale, nonostante lo stato di depressione in cui si trovava, li ha subito e perfettamente riconosciuti, atteggiando le labbra ad un sorriso. Il Re e la Regina, chinandosi sul capezzale, hanno mormorato espressioni di conforto e di augurio, alle quali il Duca, seppure lentamente e faticosamente, ha risposto; e le sue parole erano un'altra prova della fermezza virile e della serena rassegnazione da lui costantemente conservate.

La visita dei Reali è durata oltre mezz'ora. Essi si sono poi recati a Palazzo Reale, ove hanno passato la notte, ripartendo alla volta di Pisa ieri mattina, poco dopo le 11. Ieri mattina, già alle 7,15, la Regina chiedeva notizie a Palazzo Cisterna. I Sovrani sono partiti sotto la confortante impressione del miglioramento riscontrato durante il primo consulto dei medici curanti, tenutosi verso le nove.

Due visite dell'Arcivescovo

La mattinata si è iniziata con parecchie visite di importanti personaggi. Si sono recati a Palazzo Cisterna, S. E. il Prefetto Rèvel, il gen. Spiller comandante del Corpo d'Armata; il generale Alberti comandante la Divisione, il podestà conte Thaon di Revel, S. E. il generale sen. Petitti di Roreto, il quale accolto dal Conte di Torino e dal Duca degli Abruzzi, si è intrattenuto a Palazzo alcuni minuti.

Ha pure firmato il registro il Segretario Federale comm. Gastaldi, il quale inoltre ha fatto pervenire alla Duchessa ed ai figli i fervidi voti di tutte le Camicie Nere torinesi. La Casa Ducale d'Aosta ha assai gradito l'omaggio del capo del Fascismo cittadino.

Ieri mattina, poco dopo le 9, si è pure recato a visitare l'augusto infermo l'Arcivescovo Mons. Fossati, il quale è stato ammesso negli appartamenti del Duca, ed ha apportato la sua parola di fede e di consolazione. Mons. Fossati ha ripetuto la sua visita nel pomeriggio, verso le ore 17, accolto a Palazzo con grande deferenza.

Molte altre sono state le personalità che si sono recate a manifestare i loro sentimenti di devozione e di cordoglio: magistrati, ufficiali, professionisti, popolani, ecc., come già si è detto, i rappresentanti di tutte le classi sociali. Numerosi sono stati gli ex-combattenti, e specialmente quelli della Terza Armata, i quali hanno tenuto a segnare sul registro questa loro qualità, e ad aggiungere particolari espressioni di augurio.

Verso le otto il prof. Micheli e il dott. Bruno si recavano a sostituire il dott. Orecchia, che aveva vegliato durante tutta la notte al capezzale dell'infermo, e, dopo avere tenuto consulto, redigevano il seguente bollettino:

« S. A. R. il Duca d'Aosta ha presentato dopo il bollettino di ieri sera oscillazioni di varia entità, passando in complesso una notte leggermente migliore della precedente.

« Stamane temperatura 38,2, polso 116-120, respiro 16-120 [illegible] e periodi di [illegible], diuresi un po' aumentata, immutati i fatti di bronco-polmonite ipostatica alla base destra. « F.ti: Micheli, Bruno, Orecchia ».

Questo bollettino era atteso con viva trepidazione da tutti. Lo leggevano le persone che si recavano a prendere notizie nella portineria, ed esse ne comunicavano il contenuto alle altre che a gruppi sostavano lontano dal Palazzo, come pattuglie di scorta. Queste rappresentavano gli umili, il popolo che per il Duca, il quale ha sempre dimostrato un vivo interesse a tutti gli avvenimenti che interessano la vita della nostra città, ha avuto ed ha una particolare predilezione.

Alle ore 11,45, col direttissimo di Parigi, è giunto a Porta Nuova, salutato dal fratello Duca di Spoleto, S. A. R. il Duca delle Puglie il quale, partito l'altro giorno, quando le condizioni del suo augusto genitore non destavano preoccupazioni, era stato raggiunto durante il viaggio da un telegramma che l'avvisava della sopravvenuta crisi. Il Duca delle Puglie ha quindi fatto immediato ritorno, ed appena arrivato, si è recato subito al Palazzo della Cisterna presso il letto del padre, e l'infermo, pur essendo in preda a forte debolezza, ha conservata intatta la sua lucidità di mente ed ha immediatamente riconosciuto il figlio.

La famiglia Ducale di Genova

Alle 16 circa la famiglia Ducale di Savoia-Genova residente a Torino — il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, la Principessa Bona e la Principessa Adelaide — si sono recati a Palazzo Cisterna, accolti dalla Duchessa d'Aosta e dai figli. Anche questa visita degli augusti congiunti è stata graditissima all'infermo ed ai famigliari. I Duchi di Genova hanno fatto ritorno a Palazzo Chiablese dopo circa mezz'ora.

Poco dopo, verso le 16,30, si è sparsa la voce di un nuovo peggioramento nelle condizioni del Duca, e la notizia ha suscitato un'ondata di costernazione. Fortunatamente si è trattato di cosa passeggera, poichè le notizie ulteriori davano un ritorno allo stato di prima: stazionario, grave ma non disperato.

L'augusto infermo continua ad essere soccorso con somministrazioni di ossigeno e con iniezioni, allo scopo di facilitare la faticosa respirazione e di bonificare le funzioni del cuore. Al suo capezzale, come di continuo durante questi giorni, è costantemente la Duchessa d'Aosta, la più sollecita ed amorosa delle infermiere. Essa è assistita nel suo pietoso compito, per turno, da alcune suore infermiere. Come già abbiamo detto, un medico sta in permanenza vicino all'infermo.

In via Maria Vittoria, davanti al Palazzo, sono state adottate alcune misure atte a diminuire i rumori che potrebbero recare disturbo e nocumento alle condizioni del Duca. I tram per tutta la lunghezza dell'isolato marciano a velocità ridotta, ed alle automobili è fatto obbligo di astenersi dall'usare la tromba. Alcuni agenti municipali sono incaricati di fare rispettare queste disposizioni.

L'ultimo bollettino

Verso le 19 i medici curanti, previo accurato esame del sofferente, hanno diramato il seguente bollettino:

« *Le condizioni di S. A. R. il Duca d'Aosta non sono molto variate da stamane. Si è notata a momenti una leggera diminuzione dei battiti cardiaci e della irregolarità del respiro. Immutati gli altri fenomeni. Polso 110; temperatura 38,3.*

« Firm.: *prof. Micheli, dott. Bruno, dott. Orecchia* ».

Le condizioni dell'Augusto infermo si erano dunque mantenute pressochè stazionarie, e continuava perciò l'alternativa di speranze e di timori.

Anche ieri si è recato al capezzale del Duca padre Stradella, gesuita della Chiesa dei Santi Martiri, il quale vi ha recato il conforto della fede e la luce della Divinità. L'altra sera alla Consolata si è iniziato un triduo per la salute del Duca d'Aosta. Tanto ieri l'altro come ieri la chiesa si è riempita di fedeli. Ieri vi hanno presenziato anche la Principessa Bona col consorte Principe Corrado e la Principessa Adelaide. Assistevano inoltre non poche autorità e personalità, giacchè la notizia della funzione erasi già divulgata. Anche questo episodio ha dimostrato l'attaccamento dei torinesi per il Principe buono e valoroso. Il triduo alla Consolata ha inizio alle ore 18,30.

Sull'imbrunire è stato chiuso il portone centrale del Palazzo della Cisterna, e il registro delle firme unitamente al bollettino dei medici è stato trasportato nella portineria dell'ingresso secondario. Quivi è ancora continuata la processione dei cittadini desiderosi di notizie; quindi, a notte calata, anche questo ingresso è stato chiuso, e il Palazzo è piombato nella più assoluta quiete e tranquillità.

I voti della Milizia

L'Aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta ha ricevuto dal luogotenente generale Carini il seguente telegramma:

« Aiutante Campo S. A. R. Duca d'Aosta, Torino.

« Camicie Nere 1.o Raggruppamento, trepidanti salute S. A. R. Duca Aosta, valoroso condottiero III Armata, maestro a noi tutti di purissima nobiltà e illuminato patriottismo, mi danno orgoglioso incarico esprimere affettuosi voti loro cuori guerrieri e fedeli perchè preziosa esistenza amatissimo Principe sia conservata alla fortuna ed alle glorie di Casa Savoia e della Patria Fascista. — F.to: Luogotenente generale Carlo Carini ».

Un telegramma del Podestà di Genova

Genova, 30 notte.

Il Podestà della Grande Genova, senatore Broccardi, ha inviato a S. E. il primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca d'Aosta, il seguente telegramma:

« Genova tutta con animo con vivo dolore notizia grave infermità che ha colpito S. A. R. il Duca d'Aosta ed invia fervidi voti per la guarigione del Principe glorioso ».

L'Italia inizia l'applicazione della moratoria

La comunicazione ufficiale ai Governi e il vivo compiacimento degli Stati Uniti

I negoziati di Parigi al punto critico — Laval dice: « La situazione è la più delicata che sia mai stata dopo la guerra »

Roma, 30 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« *Mentre si attende che, dai negoziati attualmente in corso, risulti quanto prima un accordo definitivo tra tutti i Governi interessati, il Governo italiano, conseguente con la sua attitudine di piena e cordiale adesione alla proposta del Presidente Hoover, ha provveduto, in via preliminare, a dare un principio di esecuzione al progetto americano.*

A tale scopo il Ministro degli Affari Esteri, previo accordo col Ministro delle Finanze, ha informato i Governi degli Stati debitori verso l'Italia che il Governo italiano non intende reclamare gli incassi delle somme che gli sono dovute in applicazione del Piano Young e degli accordi dell'Aja, con scadenza al primo luglio. Ha contemporaneamente informato i Governi degli Stati creditori che il Regio Governo terrà accantonati, in attesa di una decisione, i pagamenti dovuti dall'Italia alla stessa scadenza ».

L'impressione in America

Washington, 30 notte.

L'Ambasciatore d'Italia, De Martino, ha consegnato questo pomeriggio al Dipartimento di Stato il telegramma, col quale il Ministro Grandi comunica la decisione del Governo italiano, di dare esecuzione preliminare e immediata al progetto del Presidente Hoover, astenendosi dal reclamare dai quattro Governi debitori il pagamento delle somme dovute all'Italia al 1° luglio, in base al Piano Young e agli accordi dell'Aja.

La comunicazione del Ministro italiano ha fatto ottima impressione in tutti gli ambienti ufficiali, destando i più lusinghieri commenti all'indirizzo di S. E. Mussolini. Al Dipartimento di Stato si rileva con espressioni della più viva compiacenza che il gesto del Governo fascista rivela un mirabile spirito di cooperazione, e si esprime l'augurio che gli altri Governi interessati vogliano seguire senz'altro l'esempio partito da Roma.

Collaborazione italiana

Roma, 30 notte.

(A. S.) La notizia della visita dei Ministri tedeschi a Roma è stata accolta con sincera soddisfazione.

Sebbene, in un certo senso, possa apparire inquadrata e limitata nel rapido concatenarsi di avvenimenti a cui assistiamo da qualche settimana, essa si solleva ad una visione e ad un'importanza ancor più generale. E' un contatto diretto che era sempre venuto a mancare; non indugiamo e non recriminiamo troppo, perchè ciò non aggiungerebbe alcun elemento utile alle prossime conversazioni; necessariamente il momento è venuto, in cui alla Wilhelmstrasse si è compreso che non si poteva ulteriormente ignorar l'Italia. Troppo spesso da Berlino non si è saputo o voluto ampliare l'orizzonte politico; anche qualche giorno fa, il messaggio alla radio del Cancelliere Brüning non era stato troppo felice nei nostri confronti; non vi si parlava affatto dell'Italia, che aveva già accettato incondizionatamente e con rilevanti sacrifici la proposta Hoover per la sospensione dei pagamenti, mentre tutti gli altri allettamenti erano rivolti verso Parigi, piena di diffidenze verso quanto dovrebbe servire ad alleggerire le difficoltà finanziarie ed economiche della Germania.

La lacuna è stata, sia pure in ritardo, giustificata dal comunicato ufficiale dell'Agenzia *Wolff*, in cui si affermava che, subito dopo gli incontri di Chequers, il Governo tedesco aveva reputato utili gli incontri non solo di Parigi, ma anche di Roma. La visita non potrà avvenire, per il denso ordine del giorno di incontri internazionali fissati nel luglio, se non alla fine di questo mese, o al principio di agosto; è augurabile che per quei giorni gli ostacoli frapposti da qualche Potenza all'applicazione dell'iniziativa di Hoover, siano stati sormontati; il valore dei colloqui romani non sarà diminuito, anzi tutt'altro, perchè fuori dalla pressione di decisioni immediate e particolari, l'atmosfera sarà più propizia per un esame completo dei rapporti fra i due Paesi, che non sono circoscritti alle riparazioni.

Vi sono delle concordanze ed esistono delle divergenze: è nello stile fascista non nascondere nè le une nè le altre. Tipici e attuali sono i problemi concernenti il disarmo e l'*Anschluss*; noi non ci presteremo a che si mantengano, o a che si sviluppino degli equivoci, perchè essi sarebbero oltremodo funesti a quella politica di ampio respiro, che è possibile e che è auspicabile fra due Nazioni come l'Italia e la Germania. Il cammino che può essere percorso è immenso, a incominciare da una collaborazione più intensa e integrativa sul terreno produttivo; ma l'esperienza storica insegna che il miglior metodo è di tracciar bene le strade e i termini. Venire a Roma ed incontrarsi con Mussolini, significa affrontare le questioni con la massima precisione, senza nebulosità, col desiderio leale di non perdere del tempo; ultimamente hanno potuto convincersene i ministri inglesi Henderson ed Alexander.

Anche oggi l'Italia ha offerto al mondo una prova della sua volontà pratica, reale, di contribuire alla cooperazione fra i popoli; notificando la moratoria di un anno ai suoi debitori, il nostro Governo ha indicato al mondo l'unica maniera per far compiere un decisivo passo innanzi all'attuale periodo di orgasmo e di disorientamento: rendere effettiva la sospensione dei pagamenti, fin dal 1° luglio.

Chi conosce il groviglio delle cosidette riparazioni orientali, sa bene che sarebbe stato per noi facilissimo cercare appigli giuridici per dimostrare l'indipendenza di alcuni nostri crediti dalla proposta di Hoover; ma l'Europa e il mondo non hanno bisogno di ragionamenti capziosi: si impongono decisioni concrete e immediate.

Francia e Stati Uniti

Parigi, 30 notte.

La gravità delle divergenze persistenti tra Washington e Parigi è confermata oggi anche da fonte francese. Come vi dicevamo iersera, il principale punto di attrito consiste nella pretesa francese di estendere alle Potenze della Piccola Intesa il godimento dei crediti, da accordarsi dalla Banca Internazionale, sui 612 milioni dell'annualità incondizionata che la Francia riverserebbe all'Istituto di Basilea. L'America non si opporrebbe alla procedura in sè del versamento fittizio, dato che il valore giuridico di questo stratagemma, inteso a procurare la validità ideale dell'accordo Young, sarebbe automaticamente annullato dalle moratorie successive, che verranno indubbiamente accordate al Reich, e che praticamente si possono far equivalere sin d'ora all'abolizione dello stato dei pagamenti dell'Aja: ma quello che Washington non si sente di accettare, perchè non può accettarlo nessuno degli altri creditori della Germania, è che la Francia approfitti delle circostanze per fare, in Europa, della finanza politica a proprio esclusivo uso e consumo.

Visuali contraddittorie

Un altro punto dove si rivela il diverso spirito con cui Francia ed America considerano i negoziati attuali, è il seguente: la Francia vorrebbe che si stabilisse una data fissa, e relativamente vicina, per rientrare nel possesso effettivo dei 500 milioni di marchi dell'annualità incondizionata 1931-32, oggi versabile solo sulla carta: l'America, invece, la quale sa benissimo che l'accordo Young è già condannato a sparire, non vorrebbe stabilire se non una data molto lontana, per esempio quella del 1936, per esser ben sicura che ogni effettiva possibilità di ricupero della somma, da parte della Francia, sia esclusa.

Senonchè, questa fase dei negoziati, avendo sempre meglio messo in luce quella circostanza che Parigi si era, sulle prime, ostinata ad escludere: la persuasione americana che la moratoria odierna, chiesta per un anno, sia in realtà l'inizio di una serie indefinita di aggiornamenti analoghi. Laval e Flandin hanno voluto scongiurare il pericolo che l'anno venturo, qualora la nuova moratoria sia concessa alla Germania, non più a titolo straordinario, ma a norme delle regolari stipulazioni dell'accordo dell'Aja, si possa imporre alla Francia di operare di nuovo proprio il deposito di garanzia di 500 milioni di marchi, previsti per tale eventualità, e reclamano al riguardo garanzie esplicite.

Nel che non si può negare che la Francia abbia qualche apparenza di ragione. E' lecito sospendere tutti i pagamenti concordati in omaggio ad un superiore interesse generale: ma non si può obbligare uno dei creditori a rimetterci del suo una cifra di 5 miliardi in sostituzione del debitore insolvente.

Tuttavia, anche su questo punto, la tesi francese appare sospetta. Se Parigi prevede di poter rimanere vittima di questa colossale ingiustizia, non sarebbe forse per ribadire, sia pure a proprio rischio e pericolo, ancora una volta il concetto dell'intangibilità dell'accordo Young, cui più nessuno crede?

L'esistenza di tali divergenze avendo consigliato di sospendere i negoziati franco-americani sino a domani, per dar tempo a Hoover di esaminare la situazione, e a Mellon di attendere le sue istruzioni, Laval ne ha approfittato per sollecitare stasera dal Senato un nuovo voto di fiducia, che servisse di rincalzo a quello della Camera, nella speranza che queste reiterate manifestazioni di solidarietà col Parlamento impressionino il Presidente americano, di cui è nota la posizione moralmente subalterna di fronte al Congresso ed al Senato. La seduta si è imperniata su una interpellanza del senatore Lémery, il quale fece la perifrasi degli argomenti di cui si sono valsi in questi giorni i negoziati francesi nei loro colloqui con Mellon, e che di mano in mano siano venuti esponendovi.

Nuove dichiarazioni di Laval

Il sen. De Jouvenel, prendendo la parola subito dopo rimproverò a Briand ed a Laval di non avere risolto la questione Hoover mediante trattative dirette con la Germania.

L'accusa, per dire il vero, non avrebbe potuto essere più immeritata di così, giacchè Laval e Briand hanno fatto il possibile e l'impossibile per attirare il Reich nella conversazione franco-americana, ed è proprio il Reich che si è schermito dal parteciparvi.

Il Ministro Flandin ripetè dal canto suo, le dichiarazioni fatte venerdì notte alla Camera. Dopo di che il Presidente del Consiglio, parlando, fra segni di profonda attenzione, disse:

« La situazione è delicata, la più delicata che sia mai stata dopo la guerra, e ringrazio tutti gli oratori che mi hanno dichiarato di non avere altro obbiettivo che di rinforzare, nel dibattito aperto, la posizione del Governo francese. Le riparazioni non possono essere messe in causa: il Piano Young e gli accordi dell'Aja devono essere mantenuti. Essi rappresentano sempre il regolamento definitivo, e completo, delle riparazioni. L'attuale crisi economica è grave, particolarmente per la Germania. Il Governo tedesco si volse verso gli Stati Uniti. Stimson ha avvertito il nostro Ambasciatore Claudel che Hoover si preparava a lanciare un messaggio al mondo. Due giorni dopo questo messaggio era pubblicato; non ci si può lamentare che il Governo francese sia stato lasciato al di fuori delle decisioni del Presidente americano. Nessun altro Governo era stato avvertito. Noi abbiamo accettato la proposta di Hoover. Bisogna che il Senato sappia che tutti i Paesi hanno aderito a questa proposta, e ne ho avuto la conferma iersera con una lettera del signor Edge. Se avessimo voluto avere un successo facile nelle nostre assemblee ci sarebbe bastato di opporre un rifiuto a Hoover; ma di che cosa sarebbe fatto il domani? Noi non potevamo rifiutare, ma non potevamo neppure aderire senza riserve. Il signor De Jouvenel ha detto or ora: « l'America è un creditore, e la Francia è una vittima ».

« Certo la Francia è una vittima, ma l'America non agisce con noi come un creditore. Vi ha potuto essere un malinteso durante qualche momento, ma l'opinione pubblica è stata ingannata. Se la pubblicazione della lettera Hoover è stata alquanto brusca, è unicamente per evitare delle divulgazioni. Noi non siamo mai stati vittime di nessuna manovra. Bisogna che questo il Paese sappia. Ad ogni modo noi abbiamo espresso delle riserve che ci venivano imposte dalla nostra situazione particolare, e non bisogna diminuire l'importanza di queste riserve, poichè esse sono realmente efficaci. Ciò facendo, abbiamo coscienza di aver fatto il nostro dovere. Nei negoziati che proseguiremo domani continueremo ad avere la preoccupazione legittima della dignità della Francia. Ricorderemo quello che abbiamo fatto nel 1926 per sormontare, da soli, una crisi analoga a quella di cui soffre oggi la Germania; ricorderemo le nostre sofferenze e gli oneri che risultano per noi dal peso della guerra. E' stata criticata la nostra diplomazia. Nelle circostanze gravi che attraversiamo non bisogna togliere al Paese la fiducia nei suoi agenti. L'atteggiamento dei nostri diplomatici non può essere criticato, e ovunque gli eventi ci hanno sorpreso, sia per l'*Anschluss* sia per la lettera Hoover.

« Per evitare tali sorprese, noi riteniamo che è bene che si annodino fra il Governo del Reich ed il Governo francese conversazioni complete e franche. Queste conversazioni avranno luogo prossimamente, ed ho fiducia che approderanno. Non posso, durante i negoziati difficili intavolati, fare altre dichiarazioni, e voi comprenderete il mio riserbo. Il Governo ha la preoccupazione, più di chiunque altro, dell'interesse nazionale. Esso ha bisogno di una autorità forte. E' un rafforzamento di questa autorità che aspetto dal voto in massa e patriottico del Senato ».

Le difficoltà aggravate

Il discorso di Laval non conteneva nulla di nuovo, come se da venerdì ad oggi non fossero già trascorse tre lunghe giornate di conversazioni fra Parigi e Washington.

E la sola cosa notevole che un critico potesse riscontrarvi era la contraddizione flagrante a proposito della comunicazione della proposta Hoover, che a distanza di pochi periodi viene dichiarata prevista e imprevista. Ma, come abbiamo detto, l'essenziale stava oggi nel provocare un voto di fiducia anche del Senato. Quest'ultimo non si fece pregare, e approvò infatti con 197 voti contro 5 il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, considerando che il rispetto dei Trattati e delle convenzioni costituisce la sola base solida delle relazioni internazionali, ricordando i sacrifici e le concessioni di ogni genere che la Francia ha consentito da tredici anni pel mantenimento della pace nel mondo, e pel ristabilimento della concordia e dell'economia europea, approvando le dichiarazioni del Governo passa all'ordine del giorno ».

Se dicessimo che questo ordine del giorno facilita il compito dei negoziatori, non entreremmo nello spirito degli uomini che lo hanno chiesto e approvato. I quali sperano al contrario, accrescendo le difficoltà della discussione, di aggravare l'inquietudine in America e in Germania, e di ottenere quindi, più facilmente, delle concessioni da Washington.

Ma i telegrammi che giungono dalla capitale americana non sembrano contenere finora troppe indicazioni a favore del successo della manovra francese. E l'unico risultato pratico che Parigi sembra dover attendersi dall'atteggiamento preso, è quello di un isolamento diplomatico sempre più grave.

C. P.

Il testo della risposta belga

Bruxelles, 30 notte.

Ecco il testo della risposta del Governo belga alla proposta del Presidente degli Stati Uniti:

« Il Governo belga ha accolto la proposta del Presidente degli Stati Uniti come un atto di alta portata: esso vi scorse l'inizio di una grande impresa di solidarietà internazionale, tendente al raddrizzamento dell'economia generale, e la cui sola prospettiva ha, fin d'ora, fatto nascere ovunque un sentimento di fiducia e di speranza. Le gravi difficoltà del momento attuale non potevano infatti essere sormontate altro che se i popoli prendono coscienza dei loro comuni interessi, scartando qualsiasi motivo di inquietudine e di disaccordo, e unendo i loro sforzi in un largo spirito di collaborazione e di scambievole aiuto.

« La Nazione belga desidera sinceramente il successo dell'iniziativa americana; essa è tuttavia unanime a ricordare che il Belgio conserva un diritto imprescrittibile alla riparazione degli oltraggi che esso ha ingiustamente subito. Questo diritto fu consacrato negli accordi intervenuti sino ad ora, e non fu mai contestato, e valse al Belgio, nel regolamento delle riparazioni e dei debiti di guerra, un trattamento speciale che non ha alcun motivo di abrogazione.

« In tali condizioni non sarebbe evidentemente ammissibile che l'aiuto prestato imponesse al Belgio conseguenze particolarmente onerose, esponendolo a gravi difficoltà finanziarie. Sotto il beneficio di queste considerazioni, il Governo belga aderisce con molta sincerità, in principio, alla proposta convinto che il Presidente degli Stati Uniti apprezzerà la necessità di lasciare le modalità di esecuzione in modo da conciliare il piano studiato con la situazione speciale e coi diritti del Belgio ».

La Spagna e il Marocco

Subdole mene francesi

Parigi, 30 notte.

A dispetto dell'energica smentita dell'Ambasciata di Spagna a Parigi, i giornali francesi continuano a menar gran cassa attorno ad una pretesa nota del Ministro Indalecio Prieto alla Lega delle Nazioni, invitante l'organismo ginevrino a prendere in consegna il Marocco Spagnolo, per assegnarlo, a titolo di mandato, ad una Potenza a sua scelta.

La lingua batte dove il dente duole. Tale è il desiderio dei francesi di metter le mogliche anche sulla costa settentrionale dell'impero sceriffiano, che le fabbriche delle notizie più strampalate non fa loro paura di procacciarsi un pretesto per predicare al mondo che la Francia non permetterà mai che l'Italia e la Germania si sostituiscano a Melilla, mentre i maggiori titoli al possesso di quella zona appartengono unicamente a lei.

Si vorrebbe il mandato

La *Dépêche Coloniale*, che pure è in possesso della smentita ufficiale spagnuola, ritiene opportuno scrivere:

« Sarebbe normale che la Francia ricevesse il mandato sul Marocco Spagnuolo. Ma l'Inghilterra acconsentirà al nostro stabilimento di fronte a Gibilterra? E' poco probabile. D'altra parte, è certo che l'Italia metterà immediatamente la sua candidatura. Potremo noi accettare di vedere gli italiani stabiliti davanti a Gibilterra, rischiare di tagliare le nostre comunicazioni fra Marsiglia e Dakar, e minacciare all'Ovest come ad Est le nostre comunicazioni con Algeri, e l'Africa del Nord? E poi, a quali continui incidenti non darebbe luogo la vicinanza marocchina tra la Francia e l'Italia! Vi sono abbastanza soggetti di attrito fra i due Paesi senza avere ancora quello. Quale nuovo elemento per la pericolosa rivalità che persiste fra Roma e Parigi! Perciò, lo *statu quo* sarebbe preferibile a qualsiasi nuova combinazione, e si deplorerà che la Repubblica spagnuola tenga in così poco conto l'ultima colonia di qualche importanza che le rimane. In quanto agli italiani, si pensa forse che essi lasceranno passare questa bazza insperata senza trarne profitto? Sarebbe conoscerli male ».

Il lato più tipico della faccenda è che è già la seconda volta in un mese che il magno organo del colonialismo francese torna sull'argomento e accusa l'Italia di fare all'amore con le Colonie spagnuole. Ma la *Dépêche Coloniale* potrebbe addurre come scusa che la voce in questione non nacque nella sua redazione, ma è stata suggerita da un pezzo grosso dell'amministrazione coloniale.

Candidati in concorrenza

Su un altro giornale parigino, la *Liberté*, leggiamo infatti, in data d'oggi, quanto segue:

« Una personalità notevole ci intratteneva qualche giorno fa di tale grave questione. « L'affare è particolarmente importante per la Francia, ci diceva. Se la Spagna rinunziasse ufficialmente alla sua zona marocchina, due candidati si troverebbero in presenza per sostituirla: la Germania, la quale non ha mai ammesso la perdita delle sue colonie africane; e l'Italia, che da molto tempo sogna di avere al Marocco un posto importante, che essa giustifica con la presenza in quel paese di un numero importante dei suoi connazionali ».

« E' dunque importante al massimo punto che la Francia segua da vicino tale questione, da cui dipende la pace interna della nostra zona di influenza. Non dimentichiamo le difficoltà che abbiamo avuto al momento della guerra del Rif, in seguito allo stabilimento precario della frontiera che definiscono le regioni sottoposte ai protettorati della Spagna e della Francia. Sono state necessarie parecchie conferenze, e numerosi colloqui, per fissare bene dei punti delicati risultanti da una delimitazione empirica che gli indigeni non hanno mai potuto riconoscere, e che non può essere questione di essere loro imposta in seguito a scambi commerciali che da secoli si effettuano fra tribù e tribù.

« Se un mutamento politico deve effettuarsi al Marocco, bisogna dunque che la Francia sia largamente consultata, e non esiti a far valere tutti i benefizi che essa ha apportato al paese facendovi regnare l'ordine, e imponendovi una civilizzazione giudiziosa e ragionata, e creandovi la pace. Che il ricordo del Maresciallo Lyautey e della sua magnifica opera presieda dunque ai prossimi colloqui ».

A farla breve: mentre gli spagnoli moltiplicano le dichiarazioni di non voler muoversi dal Marocco, Parigi pensa già ad una nuova conferenza di Algesiras, e intriga per porre la propria candidatura al possesso di Melilla, Tetuan e Ceuta.

Sarà bene tener d'occhio queste subdole mene francesi, le quali stanno a provare, se non altro, come non ci siano preoccupazioni politiche, finanziarie, militari, economiche capaci di distogliere l'avida Repubblica dalle sue inestinguibili mire di accaparramento territoriale.

C. P.

L'influenza sociale della scienza

dibattuta in un Congresso storico

Londra, 30 notte.

Si è aperto oggi il Congresso internazionale della storia delle scienze e della tecnologia. Il prof. Hill, e con lui vari altri congressisti, hanno protestato contro gli attuali libri di testo di storia in quasi tutti i Paesi del mondo. Il professore ha detto che nei libri di testo sono metodicamente ignorati gli sforzi fatti dall'umanità attraverso i secoli nel campo delle scienze. Sono esaltati generali e politici, e sono ignorati uomini come Darwin, Newton, Faraday, Rutherford ecc. Senonchè la tesi inglese è stata controbattuta dalla numerosa Delegazione sovietica. Il prof. Rubinstein ha oggi, al contrario, constatato che si esagera un po' troppo l'importanza delle scoperte scientifiche dal punto di vista della loro influenza sugli eventi della storia. « La storia non è stata fatta — egli ha detto — nè da Napoleone nè da Nelson, nè da Foch o da Hindenburg, e neppure disgraziatamente da Darwin o da Maxwell, ma dalle forze economiche e sociali delle quali i grandi uomini sono state le principali espressioni. Una storia realmente scientifica deve consistere in un'analisi completa del nascere e del decadere del sistema sociale ».

Il prof. Smith, dell'Università Columbia di New York, si è, dal canto suo, lamentato dell'eccessiva importanza data nell'insegnamento alla matematica. Egli ha detto che l'insegnamento di questa scienza è condotto in quasi tutte le scuole, con metodi antiquati, di guisa che l'insegnamento si riduce « a una meravigliosa accumulazione di idee sorpassate ».

La Conferenza del disarmo

Smentita ad un presunto rinvio proposto dall'Italia

Roma, 30 notte.

Riguardo alla voce messa in giro negli ambienti del Segretariato della Società delle Nazioni e raccolta anche dall'organo del Governo laburista, il *Daily Herald*, su una presunta intenzione del Governo italiano di suggerire il rinvio della Conferenza del disarmo al 1933, possiamo assicurare che essa è stata del tutto inventata, perchè, non solo non è vera, ma non è nemmeno verosimile.

Il Governo fascista, che non è certamente troppo incline alle Conferenze, che non ha proposto e non propone una Conferenza sui debiti per l'esecuzione della proposta Hoover, ha invece sempre considerato che la Conferenza del disarmo debba farsi e senza ritardi, che sarebbero perniciosi. Il problema del disarmo è al centro di tutte le discussioni e si connette palesemente ed implicitamente con tutte le maggiori questioni in esame, compresa la proposta Hoover. Non si deve rinviare quindi la Conferenza, che sarà una vera e propria confessione politica, anche se debba far confessare che non ci si vuol confessare.

Il Governo fascista, invece, già si prepara alla Conferenza. Il Capo del Governo ha già disposto che una Commissione interministeriale ordini il lavoro in comune fra i Ministeri interessati: Esteri, Forze Armate, Finanze; che sarà poi oggetto di studio della Delegazione, già in massima definita. Quindi, per l'Italia, questa è vigilia di attività; e quella del rinvio è, per quanto riguarda il Governo fascista, una pessima diceria, anzi una menzogna.

Il prestito italiano all'Albania

Messaggi fra il Duce e il Presidente della Camera albanese

Roma, 30 notte.

Il Presidente della Camera dei deputati albanese, on. Koco Kotta, ha inviato a S. E. il Capo del Governo, il seguente telegramma:

« In occasione ratifica accordo relativo prestito, concesso tanto generosamente all'Albania dalla sua grande alleata l'Italia, sono sicuro di interpretare sentimenti unanimi della Camera dei deputati albanese, esprimendo a V. E. la profonda riconoscenza dei rappresentanti del popolo albanese, per il concorso sollecito e tangibile, dato dal Governo alleato, all'opera di progresso e di ricostruzione interna, cui il nostro paese procede, sotto l'illuminata guida di S. M. il nostro Augusto Sovrano.

La Camera dei deputati albanese è persuasa che il gesto amichevole del Governo alleato, prova manifesta della solidarietà che unisce l'Albania all'Italia, non mancherà di rinforzare sempre più la fiduciosa collaborazione dei nostri due paesi, in ogni campo ».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto: « Espressioni che V. E. ha voluto indirizzarmi, a nome della Camera dei deputati, in occasione della ratifica accordo finanziario, mi giungono particolarmente gradite, perchè mi confermano che il popolo albanese ha inteso il generoso gesto dell'Italia, con lo stesso spirito con cui il Governo Fascista lo ha compreso. Il popolo italiano guarda con fraterna simpatia ai nobili sforzi del giovane e forte popolo albanese che, stretto attorno al suo Re, lavora per il suo avvenire di pace e di prosperità. Prego V. E. voler rendersi interprete di questi sentimenti miei e del Governo Fascista, presso i rappresentanti del popolo albanese, che può sempre contare sulla solidale amicizia del popolo italiano, del Governo Fascista e mia ».

Importante relazione del prof. Lutrario

alla Conferenza europea d'igiene rurale

Ginevra, 30 notte.

La Conferenza europea di igiene rurale è entrata oggi nel vivo dei suoi lavori con la discussione generale del primo dei temi posti all'ordine del giorno, e cioè « Principi e metodi adatti ad assicurare una assistenza medica nei centri rurali ». Hanno preso la parola, dopo il relatore prof. Parisot, i delegati di numerose Nazioni. La maggior parte di essi ha parlato della organizzazione delle casse di malattia e della mutualità sanitaria. E' stata ascoltata con molto interesse una lucida esposizione fatta dal secondo delegato italiano prof. Lutrario, che, soprattutto per lo sviluppo dato alla importanza degli elementi amministrativi nella organizzazione dei pubblici servizi sanitari, ha orientato la discussione su di un terreno pratico. Il prof. Lutrario ha messo in evidenza la necessità e la efficacia della medicina preventiva individuale della azione dei medici condotti, mediante i quali si è provveduto ad assicurare la assistenza sanitaria in tutti i Comuni, dell'azione dei medici specialisti illustrando i provvedimenti attuati in Italia in questo campo per la puericultura, il ospedale e la profilassi puerperale, e facendo risultare quanto si è fatto in Italia per assicurare un perfetto funzionamento tecnico di questo personale sanitario. Infine il prof. Lutrario ha parlato della importanza della istituzione e delle funzioni dei Laboratori provinciali italiani di igiene e di profilassi, e della istituzione e delle funzioni delle Mutue sanitarie. Il relatore prof. Parisot ha quindi dichiarato che bisognerà tenere conto, nel rapporto finale, dei punti principali che sono stati così efficacemente illustrati dal prof. Lutrario.

Un congresso francese

di aviazione coloniale

Parigi, 30 notte.

Organizzato dalla Società francese di navigazione aerea, sotto il patronato dell'Esposizione coloniale internazionale di Parigi, si terrà dal 5 al 10 ottobre di questo anno un Congresso nazionale francese aeronautico coloniale.

Suo scopo è quello di esaminare la situazione attuale della aviazione militare, nel vasto territorio che la Francia possiede in tutte le parti del mondo, al fine di suggerire i provvedimenti atti ad aumentarne le provvidenze. Una speciale Sezione del Congresso studierà pertanto la politica delle linee aeree coloniali francesi, la loro legislazione, le convenzioni fra gli Stati e le Colonie, le concessioni già stabilite. Un altro gruppo studierà i mezzi di comunicazione aerea e il materiale nei più minimi particolari, con esatta visione delle necessità che ogni latitudine o Paese esige.

Si studieranno anche le differenti e multiple applicazioni dell'aviazione nelle Colonie: per esempio, il turismo aereo e l'impiego dell'aviazione nella sorveglianza e nella difesa delle foreste e nelle questioni concernenti la caccia e la pesca.

Le udienze del Papa

Città del Vaticano, 30 notte.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza il Cardinale Sincero, l'Ambasciatore del Belgio, il vescovo di Comacchio e alcuni gruppi di pellegrini ungheresi e belgi.

Il grano nazionale e il pane

Una circolare della Federaz. panificatori

Roma, 30 notte.

In occasione della imminente entrata in vigore del decreto che fissa la percentuale massima di frumento estero, da mescolare al frumento nazionale nella preparazione delle farine, il Commissario Ministeriale della Federazione Nazionale dei panificatori ed affini ha inviato, alle organizzazioni provinciali di categoria, una circolare con la quale viene innanzi tutto, richiamata l'opportunità di ritenere che sia strettamente riservata la buona produzione del pane, in modo che, anche in questa occasione, la collaborazione dei panificatori italiani alle direttive economiche del Governo Fascista, sia offerta ovunque e [illegible] della massima efficacia.

Dopo aver fatto appello a tale proposito, non solo alle tradizioni di categoria, ma anche al profondo sentimento patriottico dei panificatori, la circolare invoca l'opportunità di ottenere l'anticipo di orario di lavoro, in deroga alle leggi 1908, anticipo che si rende indispensabile per le esigenze tecniche di una buona produzione, specialmente nella presente stagione a temperature elevate, per la maggiore attività nei lavori della campagna, e per soddisfare alle esigenze dei lunghi di cura o di ricreazione estiva.

Il credito agli agricoltori

Una riunione presieduta dall'on. Marescalchi

Roma, 30 notte.

E' partito questa sera l'on. Marescalchi, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste, il quale si reca a Padova, dove presenzierà domani una riunione dei maggiori esponenti delle forze fasciste, corporative e creditizie.

A quanto risulta, scopo della riunione sarà quello di concretare una serie di provvidenze, tendenti a sostenere le situazioni del mercato granario.

Naturalmente sarà trattata in particolar modo la questione del credito, come è avvenuto in una recente riunione a Padova, dove la Cassa di Risparmio si è impegnata a mettere a disposizione i fondi necessari per effettuare le operazioni di anticipazione, fino a 4/5 del prezzo del grano, con la possibilità di arrivare, per le migliori qualità, ad anticipazioni corrispondenti a ottanta lire al quintale. Sono state tenute anche riunioni a Rovigo e Ferrara. Sono imminenti quelle di Bologna e di Ravenna.

Intanto questa mattina, al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sotto la presidenza dell'on. Marescalchi, ha avuto luogo una riunione per il credito agli agricoltori.

L'incremento demografico

I rilievi del censimento per l'Emilia, la Toscana, le Marche, l'Umbria e il Lazio

Roma, 30 notte.

L'Istituto centrale di statistica è già in grado di comunicare i dati provvisori risultanti dal censimento per le singole provincie e per i rispettivi capoluoghi di un gruppo centrale di compartimenti costituito dall'Emilia, dalla Toscana, dalle Marche, dall'Umbria e dal Lazio.

Salvo il Lazio, che presenta in conformità dall'ultimo censimento al primo dicembre 1921 un incremento eccezionale (21,4%), gli incrementi della popolazione presente degli altri quattro compartimenti non si discostano molto dall'incremento generale per il Regno (6,1%), due compartimenti (Umbria ed Emilia) superandolo con incrementi rispettivamente del 7,2 e del 6,2%, e due compartimenti (Marche e Toscana) restandone al disotto con incrementi rispettivamente del 6 e del 4,7%.

L'eccedenza dei nati sui morti

Questi compartimenti presentano tutti, sempre eccettuato il Lazio, talune caratteristiche comuni, per quanto riguarda le correnti di emigrazione che risultano passive sia verso l'interno che verso l'estero. L'eccedenza degli emigranti sugli immigranti rappresenta una percentuale abbastanza cospicua come si ricava dal confronto con l'incremento naturale della popolazione verificatosi durante il decennio per eccedenza dei nati sui morti: che ha rappresentato il 12,3% nelle Marche, l'11,9% nell'Umbria, il 10,4% nell'Emilia, 13% nella Toscana. L'eccedenza sulla emigrazione dell'emigrazione verso l'estero e verso l'interno ha pertanto assorbito nelle Marche il 6,3%, nell'Emilia il 4,2%, nell'Umbria il 4%, nella Toscana il 3,3% della popolazione censita nel 1921.

Viceversa, il Lazio rappresenta un potente centro di attrazione e ciò non solo per la presenza della Capitale, ma anche per la crescente intensificazione dell'agricoltura della campagna romana. L'eccedenza della immigrazione sull'emigrazione ha infatti rappresentato l'8,3% mentre l'incremento naturale per eccedenza delle nascite sulle morti, ha contribuito all'aumento della popolazione con la percentuale notevole, del 13,1%.

Dall'aumento della popolazione presente non differisce essenzialmente nei singoli compartimenti l'aumento della popolazione residente, che rappresenta il 16,0% nel Lazio, il 7% nell'Emilia, il 6,7% nell'Umbria, il 4,5% nella Toscana e il 4,2% nelle Marche, incrementi che, eccettuato sempre quello del Lazio, non discostano molto dall'incremento medio della popolazione residente verificatosi nel Regno, che è uguale al 5,3%. L'incremento della popolazione residente risulta maggiore di quello della popolazione presente solo nell'Emilia; negli altri quattro compartimenti esso risulta minore analogamente a quanto avviene nel complesso del Regno. Ciò starebbe ad indicare (fatta eccezione per l'Emilia) una minore intensità della emigrazione temporanea verso l'interno o verso l'estero alla data del censimento 1931 in confronto a quella del censimento 1921.

La dinamica della popolazione in provincia

Gli incrementi si presentano, come è naturale, notevolmente diversi da provincia a provincia; passando, nell'Emilia, da un massimo di 8,5%, per la popolazione presente nella provincia di Modena, ad un minimo di 1,0%, per quella di Piacenza; nella Toscana da un massimo di 8,8% per la provincia di Livorno, ad un minimo per la provincia di Pistoia che presenta anzichè un aumento, una diminuzione dell'1,8%; nelle Marche, da un massimo di 8,9% per la provincia di Ascoli Piceno, ad un minimo di 3,6% per la provincia di Macerata. Nell'Umbria, la provincia di Terni presenta un incremento del 10,5% mentre in quella di Perugia l'incremento è del 7,1%. Nel Lazio, il massimo incremento (31,7%) è naturalmente fornito dalla provincia di Roma e il minimo (1,2%) da quella di Rieti.

Fra tutte le 27 provincie dei cinque compartimenti considerati, solo la provincia di Pistoia accusa una diminuzione nella popolazione presente. Questa diminuzione è da attribuirsi alla intensità dell'emigrazione sia definitiva che temporanea. La particolare influenza dell'emigrazione temporanea in questa provincia appare manifesta dal fatto che, mentre la popolazione presente è diminuita, la popolazione residente risulta, sia pure in lieve misura, cresciuta (1,2%) sulla popolazione presente della provincia di Rieti. Qui la differenza è dovuta però non ad uno scarso sviluppo della città ma al fatto che notevolissimo è pure lo sviluppo di altri comuni della provincia dovuto al fiorire delle industrie minerarie e siderurgiche.

Trattasi in questo caso di emigrazione a carattere non temporaneo ma definitivo e ciò spiega come l'incremento nella popolazione sia anche minore per la popolazione residente che dimostra addirittura una diminuzione del 0,4%. L'emigrazione della provincia di Rieti è soprattutto diretta verso l'interno ed essenzialmente verso la città di Roma e verso l'Agro romano che, evidentemente, trae dalle popolazioni contigue gli elementi per il suo eccezionale sviluppo demografico. Solo in piccola parte gli immigranti si dirigono da Rieti verso la contigua provincia di Terni il cui sviluppo industriale fa sì che, dopo Roma, essa occupi il primo posto fra tutte le 27 provincie esaminate quanto a incremento della popolazione presente (10,5%).

L'incremento dei capoluoghi

L'incremento della popolazione dei Comuni capoluoghi di Provincia è naturalmente in ogni compartimento nettamente superiore a quello della popolazione complessiva. Per la popolazione presente esso risulta nella Toscana dell'8,4% (contro 4,7%). Nella popolazione complessiva nelle Marche dell'11% (contro 6%); nell'Umbria dell'11,5% (contro 7,2%); nell'Emilia del 12,4% (contro 6,2 per cento); nel Lazio del 41,7% (contro 21,4). Nell'Emilia 6 su 8 dei capoluoghi presentano un incremento superiore al 10%, e precisamente Bologna 16,3%, Forlì 15,8%; Parma 3,5%, Piacenza 12,9%, Modena 10,8% e in ogni provincia il capoluogo presenta un incremento nettamente superiore a quello della restante popolazione salvo a Ferrara per la quale la differenza è molto lieve. Nella Toscana spicca per il suo eccezionale incremento Grosseto 33,2%, incremento essenzialmente dovuto al progresso economico connesso collo sviluppo delle opere di bonifica. Nelle altre provincie superano il 10% solo Massa Carrara (15,6 per cento) e appena lo tocca Firenze (10%); Pistoia pure, elevata a capoluogo di provincia, dimostra tuttavia una diminuzione della popolazione presente 0,7% per quanto meno forte di quella 1,8% della complessiva provincia; e Lucca presenta bensì un incremento della popolazione 4,1% ma inferiore a quello della provincia 4,6%. Questo stesso fenomeno si ripete per Livorno: incremento della popolazione del capoluogo 8,1%, della provincia 8,8%. Nelle Marche l'incremento della popolazione presente supera il 10%: per la città di Ascoli Piceno 10,2%, Ancona (10,8%) mentre nelle altre provincie di Macerata e di Pesaro Urbino l'incremento del capoluogo si mantiene notevolmente superiore a quello dell'intera provincia. Altrettanto avviene nelle due provincie dell'Umbria: Terni, in particolare, presenta un notevole incremento (16%) al quale probabilmente ha contribuito oltre la presenza di fiorenti industrie, la elevazione a capoluogo di provincia. Questa stessa circostanza ha certamente concorso in misura notevole a determinare i cospicui incrementi della popolazione di Rieti (11,3%) che si contrappone al lieve incremento della popolazione della provincia (1,2%), di Viterbo 16,3% e di Frosinone 28,6%, i quali, insieme all'eccezionale sviluppo della capitale (incremento 44,4%), spiegano il fortissimo incremento della popolazione dei capoluoghi di provincia e del Lazio (41,7%).

Il « Rex » e il « Conte di Savoia »

assicurati per 230 milioni

Roma, 30 notte.

I supertransatlantici *Rex* della Navigazione Generale Italiana e *Conte di Savoia* del Lloyd Sabaudo, sono stati assicurati contro i rischi di costruzione per due milioni e 350 mila sterline ciascuno (circa 230 milioni di lire italiane), presso due Compagnie italiane, la Mutua Marittima la prima, e l'Unione di Sicurtà la seconda.

La somma assicurata è superiore a quella dell'*Express of Britain*, che fu assicurato per un milione e mezzo di sterline, ma è notevolmente inferiore a quella del supertransatlantico della Transatlantica francese, il quale fu assicurato per due milioni e mezzo di sterline, e quella del supertransatlantico della Cunard, stabilita in 2 milioni e 720 mila sterline. Queste due navi sono quelle che vennero finora assicurate per una cifra più alta.

I gagliardetti dell'A. N. A. e dei Combattenti

inaugurati a Villar Perosa

Villar Perosa, 30 notte.

Il gruppo dell'A.N.A. e la Società di Mutuo Soccorso fra ex-combattenti hanno inaugurato i gagliardetti. Sono convenute numerosissime rappresentanze di « scarponi » ed ex-combattenti dai vari paesi del Pinerolese. Ha inviato il suo saluto dalla Russia il senatore Giovanni Agnelli, podestà di Villar Perosa, saluto che ha sollevato il più vivo entusiasmo. L'orazione ufficiale è stata pronunciata dal colonnello Augusto Aloia, presidente dell'associazione pinerolese dell'A.N.A. Gli « scarponi » ed ex-combattenti si sono uniti, quindi, a fraterno rancio.

S. E. Serpieri visita a Milano l'Istituto Superiore Agrario

Milano, 30 notte.

S. E. Serpieri, accompagnato dal barone Marinuzzi e da altri funzionari, ha visitato il R. Istituto Superiore Agrario. Nell'aula magna, ove era raccolto il Corpo insegnanti, egli ha ricevuto il benvenuto dal senatore Menozzi, che ha ricordato il tempo trascorso da S. E. Serpieri all'istituto, quale allievo, e gli ha presentato, in omaggio, le ultime pubblicazioni dell'Istituto stesso. Ha risposto S. E. Serpieri, ricordando il vecchio professore e salutando i nuovi, augurando sempre glorioso cammino all'Istituto nella sua nuova sede e nella sua migliorata organizzazione. E' seguita una visita ai vari padiglioni e ai laboratori, dotati dei più recenti mezzi di dimostrazione e di ricerca.

Una Mostra dell'800 a Biella

Biella, 30 notte.

Una Mostra dell'800 è stata inaugurata nei saloni del Circolo Commerciale. E' un'interessante e ricca raccolta dei migliori pittori « macchiaioli » di Toscana e di altri artisti. Sono rappresentati i più bei nomi della pittura italiana dello scorso secolo, da Delleani a Fattori, da Signorini a Michetti, ecc. La Mostra comprende pure una bella raccolta di bronzi.

L'abolizione della tassa sul bestiame

approvata ad Alessandria

Alessandria, 30 notte.

S. E. il Prefetto di Alessandria ha approvato l'abolizione della tassa sul bestiame, a datare dal 1° gennaio 1931, per il nostro Comune. L'abolizione era stata proposta con recente deliberazione del nostro Podestà.

Il Congresso dei professionisti ed artisti

Bodrero eletto presidente della Confederazione

Roma, 30 notte.

Nel salone del Circolo della Stampa si è svolto stamane il secondo Congresso nazionale della Confederazione dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti, riunitosi per procedere alla nomina del Presidente della Confederazione stessa.

La seduta è stata presenziata da S. E. il Ministro Bottai, accolto al suo ingresso da un fervido entusiastico applauso. Col Ministro delle Corporazioni, sono anche intervenuti l'on.le Giordani, capo dell'Ufficio Sindacale del Partito, in rappresentanza di S. E. Giuriati; il prefetto dott. Montuori; il prof. Bacchiani in rappresentanza del Governatore di Roma; i rappresentanti di tutte le organizzazioni confederali e sindacali e numerose altre personalità. Al tavolo presidenziale hanno preso posto S. E. il Ministro, il Commissario governativo della Confederazione Professionisti ed Artisti, on. Bodrero, il Segretario generale dott. Cornelio Di Marzio, il Segretario amministrativo ing. Del Bufalo, e l'on. Giordani.

Salutato da una calorosa ovazione, si è levato a parlare l'on. Bodrero, il quale ha svolto una chiara e precisa relazione sull'attività della Confederazione, durante i sette mesi del suo commissariato. L'on. Bodrero ha ringraziato S. E. Bottai per avere voluto onorare della sua presenza questa adunata confederale, e quindi, entrando in argomento, si è intrattenuto a illustrare i criteri che egli ha seguito, in merito al bilancio confederale, notando come si sia inspirato.

L'on. Bodrero ha anche annunziato che è intenzione della Confederazione di fondare un bollettino che contenga non solo le leggi, le disposizioni, le circolari, che possano interessare la vita sindacale, ma anche articoli, nei quali siano trattati ampiamente ed efficacemente problemi che concernano le singole categorie intellettuali e, ponendo in rilievo il compito che le classi dei professionisti e degli artisti hanno nella organizzazione sociale e politica del Paese, ha illustrato i molti complessi compiti che la Confederazione deve ancora assolvere, per potenziare se stessa e raggiungere quegli ulteriori sviluppi che le competono. La relazione dell'on. Bodrero, spesso sottolineata da vivissime approvazioni ed applausi, ha dato luogo, alla fine, ad una vibrante manifestazione d'omaggio per il Commissario della Confederazione.

Ha poi parlato l'on. Giordani, il quale ha portato all'assemblea il cordiale saluto del Segretario del Partito, assente da Roma, per ragioni del suo alto ufficio.

Si leva quindi a parlare S. E. il Ministro Bottai, verso il quale tutta l'assemblea in piedi ha rinnovato la manifestazione di omaggio e di simpatia, che gli aveva tributato al suo ingresso. Il Ministro delle Corporazioni, dopo aver tributato il più ampio riconoscimento all'opera svolta dall'on. Bodrero e dai suoi collaboratori, dott. Di Marzio segretario generale, e on. Del Bufalo amministratore della Confederazione, ha descritto lo sviluppo funzionale dei Sindacati dei professionisti ed artisti, indicandone i compiti attuali ed avvenire nell'ordine professionale e nella collaborazione economica con le altre categorie produttive. Scroscianti applausi hanno accolto le ultime parole del Ministro e la dimostrazione a S. E. Bottai si è prolungata vari minuti.

Ritiratosi il Ministro, S. E. Bodrero dà la presidenza al dott. Morino, dovendo ora il Congresso ascoltare e discutere la relazione amministrativa preparata dall'on. Del Bufalo. Ma il Congresso, a una voce, chiede che la relazione si dia per letta, e passa senz'altro alla nomina del presidente, eleggendo per acclamazione S. E. Bodrero.

La proclamazione della nomina suscita una nuova vibrante manifestazione, terminata la quale il nuovo Presidente della Confederazione rivolge alla assemblea brevi affettuose parole di ringraziamento.

Il Congresso infine ha approvato l'invio dei seguenti telegrammi:

« A S. E. il Capo del Governo, on. Mussolini. — I rappresentanti di tutti i professionisti ed artisti di questa nostra magnifica Patria, resa da Voi sempre più alta e rispettata nel mondo, riuniti in Congresso a Roma, riaffermano la loro appassionata disciplinata fede, la loro più profonda devozione ».

« A S. E. Giuriati, Segretario del Partito. — I rappresentanti di tutti i professionisti e artisti, adunati in Roma per il secondo Congresso nazionale, inviano alla E. V. il loro più fervido saluto, riaffermando la loro totale dedizione alla causa della Rivoluzione Fascista ».

Il servizio di prova dei medici condotti

Una massima del Consiglio di Stato

Roma, 30 notte.

Un'interessante massima, in ordine al servizio di prova dei medici condotti, è stata pronunziata dal Consiglio di Stato.

Il dott. Forno, medico condotto in via di esperimento presso il Comune di Zoagli (Genova), fu da questo comune licenziato per fine di periodo di prova. Poichè il licenziamento era stato fatto un anno prima della fine del periodo di prova, prescritto dalla legge per i medici condotti, il dott. Forno, ricorse alla Giunta provinciale amministrativa contro il licenziamento, denunziando trattarsi di un vero licenziamento disciplinare. La Giunta rigettò il ricorso, ritenendolo trattarsi di licenziamento per fine prova.

Appellò il Forno, e il Consiglio di Stato, con sentenza recente, accolse le ragioni esposte in iscritto e dall'avvocato Capponi, del Foro di Genova, annullando la decisione della Giunta provinciale amministrativa e ordinando che deve dichiararsi illegittimo il licenziamento per fine di periodo di prova, quando è stato deliberato oltre sei mesi prima del compimento del triennio di prova, cioè con eccessiva anticipazione, e condannando il Comune alle spese e agli oneri del primo e del secondo giudizio.

Il nuovo Segretario Federale della Tripolitania

Roma, 30 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica che, a seguito delle dimissioni presentate da S. E. Maurizio Rava, nominato Governatore della Somalia Italiana, il Segretario del Partito lo ha ringraziato per l'efficace opera svolta, ed ha proposto a S. E. il Capo del Governo la nomina del generale Gioacchino Melchiori a Segretario Federale della Tripolitania.

S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta ed ha firmato il relativo decreto.

Decorazione del Cinquecento

scoperta durante un restauro a Pistoia

Pistoia, 30 notte.

Nel palazzo Camici, in corso Umberto, che fu un tempo di proprietà della nobil famiglia De Ricci, da cui nacque il celebre vescovo giansenista Scipione, nel fare dei restauri è venuto alla luce, in questi giorni, un frammento di antica decorazione consistente in una bella figura di donna di buona fattura del Cinquecento.

Il Comitato Corporativo Centrale

presieduto da S. E. Bottai

Roma, 30 notte.

Il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, per delega del Capo del Governo, ha presieduto il Comitato Corporativo Centrale, riunitosi alle ore 8 nel Palazzo del Ministero. Erano presenti le LL. EE. Acerbo e Trigona, i Presidenti delle Confederazioni Nazionali (ad eccezione degli onorevoli Benni, Marchi, Ciardi, Bianchini e Razza); gli on. Maraviglia, Presidente del Patronato Nazionale, e Peverelli, Presidente dell'Associazione Nazionale della Cooperazione; il dott. Anselmi, Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Assistevano l'on. Giordani, capo dell'Ufficio Sindacale del Partito, e il dott. Pierro, Direttore Generale delle Associazioni professionali, e il segretario avv. Benaglia.

Il Comitato ha preso in esame alcune modificazioni degli statuti della Confederazione della gente del mare e dell'aria, del Sindacato Nazionale tecnici agricoli, e dell'Ente Nazionale per la protezione del tabacco italiano, esprimendo parere favorevole.

Il Comitato ha anche discusso in ordine alla questione del licenziamento e del trasferimento dei lavoratori che hanno incarichi sindacali, esprimendo il suo avviso al riguardo.

Il Ministro Bottai ha, su richiesta di alcuni membri del Comitato, disposto una riunione dei Presidenti le Confederazioni di lavoratori, per esaminare, in via preliminare, alcuni problemi riguardanti la organizzazione periferica dei sindacati dei prestatori d'opera.

La riunione avrà luogo il giorno 8 luglio, presso il Ministero delle Corporazioni.

Nuovo notevole impulso ai lavori di bonifica

Roma, 30 notte.

Il Sottosegretario di Stato per la Bonifica integrale, on. Serpieri, celebrando ad Udine il primo cinquantenario di vita del Consorzio Ledra-Tagliamento, pronunziò un discorso, nel quale, dopo avere illustrato lo sviluppo assunto dalle opere di bonifica e le direttive impartite al riguardo, annunziò prossima l'emanazione di un provvedimento, voluto dal Duce, per recare eccezionalmente un sollievo finanziario ai terreni bonificati o in corso di bonifica, soggetti ad oneri troppo superiori alla loro effettiva capacità contributiva.

Risulta che il provvedimento, disposto sulla base delle direttive personalmente date dal Duce, sarà presentato all'approvazione del Consiglio dei Ministri nella prossima sessione, che avrà luogo, come è stato già ufficialmente annunziato, il 9 luglio prossimo venturo. Con essa sarà data al Sottosegretariato per la Bonifica Integrale la possibilità di accelerare, nell'esercizio 31-32, il ritmo dei lavori previsti dalla Legge Mussolini, attraverso nuovi stanziamenti, per pagamenti in annualità, in modo da rendere possibile la concessione di nuovi lavori, per l'ammontare di almeno mezzo miliardo.

I nuovi lavori mireranno prevalentemente ad integrare le opere di bonifica già in corso, allo scopo di giungere, quanto più sollecitamente possibile, alla trasformazione lavorativa prevista e voluta dalla Legge Mussolini. Il provvedimento medesimo metterà inoltre, a disposizione del Sottosegretariato di Stato per la Bonifica Integrale, uno straordinario stanziamento di 50-60 milioni, che sarà impiegato a facilitare il finanziamento di quei Consorzi di bonifica, particolarmente meritevoli e che incontrano qualche ostacolo, per il finanziamento dei lavori progettati. Si tratta insomma di provvidenze di notevole importanza che, mentre dimostrano il costante pensiero del Governo per le sorti dell'agricoltura nazionale, ed il non affievolito impulso per la redenzione di tutto il suolo italiano, assicureranno oltre tutto un sensibile, più largo impiego di mano d'opera nei lavori di bonifica.

FALLIMENTI

TORINO. — Ditta Ellena Teobaldo in persona di Ellena cav. Teobaldo, Ellena Francesca, officina meccanica, via Serrano, 9, con decreto 29 giugno, ammessa all'esperimento di concordato preventivo; riserva di proposte definitive non inferiori al 40 %, adunanza creditori 22 corr., ore 9, giud. deleg. cav. Rivera Angelo, comm. giud. avv. Gallia Pietro; attivo L. 741.844,30, passivo L. 1.672.967,88.

MILANO. Federico Gasparini, minuterie metalliche; via Decembrio, 21, cur. rag. Luigi Moro. — ANCONA: Tocla Nisi in Ragnone, pastificio; cur. rag. Antonio Fiaschi. — Luciano Scimacchia, Bianda, Jesi; cur. dott. Decio Nicoletti. — Fratelli Stella di Ugo (Pietro ed Antonio), gesso, cemento e calce, Sassoferrato, cur. avv. Enrico Sparapani. — FIRENZE: Eugenio Bandi, tessuti, Fucecchio; cur. avv. Vincenzo Trabalzesi. — Ilo Celli, generi alimentari; cur. rag. Riccardo Puggelli. — Paolo Cioni, calzature, Empoli; cur. avv. Vincenzo Landi. — Alessandro Dani, macelleria; cur. rag. Riccardo Puggelli. — Guido Frilli, legnami, Incisa Valdarno; cur. avv. Pietro Moroni. — Lorenzo e Giuseppe Maggini, mulino e forno, Prato (p.f.); cur. dott. Luigi Caciotti. — Luigi Baldi mar. Tosi, trattoria, Galluzzo (p.f.); comm. giud. rag. Attilio Francolini. — Luigi Capecchi, tipografia, Prato (p.f.); comm. giud. dott. Manfredo Cuccolini. — Ottavio Colì, officina meccanica (p.f.); comm. giud. comm. Giuseppe Quorati. — Mario Ghirelli, stamperie metalli (p.f.); comm. giud. Giuseppe Quorati. — Pietro Matteucci, elettricista, Borgo S. Lorenzo (p.f.); comm. giud. avv. Nello Borelli. — Guido Masseri, argenteria (p.f.); comm. giud. avv. Giuseppe Valacchi. — Otello Poli, lubrificanti (p.f.); comm. giud. rag. Attilio Francolini. — LUCCA: Maria Barsotti, alimentari (p.f.); comm. giud. rag. Cesare Bertini. — Cherubino Serori, chalet Borsa, Viareggio (p.f.); comm. giud. dott. Giocondo Martinelli. — MODENA: Evaristo Baldini, tessuti, Concordia; cur. avv. Nino Carola. — Guido Lucarpe, Sassuolo; cur. rag. Mario Del Co. — Ferruccio Lombardi, sartoria; cur. rag. Ferruccio Teglio. — Giovanni Silvestri, farmacia, S. Felice sul Panaro; cur. dott. Lino Ruffini. — PADOVA: Maria e Umberto Sartori, vino e caffè, Conselve (p.f.); comm. giud. avv. Ferruccio Ferro. — PALERMO: Biagio Liggio, merciaio lav. Corleone; cur. avv. Salvatore Di Miceli. — Antonino Lo Re, tessuti; cur. rag. Luigi Scaffi. — Dionisio Marrone, pastificio, Mezzojuso; cur. avv. Giuseppe Tropani. — Antonino Amalfio, giocattoli (p.f.); comm. giud. rag. Pasquale Argento. — Gaetano Macaluso, articoli di legno tornito (p.f.); comm. giud. Francesco Cirfalione. — PERUGIA: Vincenzo Mancioli, fabbro meccanico, Città Pieve; cur. dott. Eugenio Salvatelli. — ROMA: Sergio Accorati, ottica; cur. avv. Onofrio Michelli. — Ernesto Bastianelli, laboratorio chimico; cur. avv. Francesco Mastropaolo. — Giuseppe Caffarini, generi diversi; cur. avv. G. B. Gerardi. — Amato Colafrancesco, armi e polveri; cur. avv. G. B. Gerardi. — Antonino Conticelli, trattoria e bottiglieria; cur. avv. Francesco Mastropaolo. — Giovanni Lamberlucci, esercizio forno; cur. avv. Aristide Longo. — Alfonso Marcolanni, commissionario merceli; cur. avv. G. B. Gerardi. — Riccardo Mene, lavori murari; cur. avv. Onofrio Miletto. — Antonio Morganti, osteria; cur. rag. Irene Minelli. — Angelo Nataluzzi, bar e ristorante « Primavera »; cur. avv. Guerriero Balzano. — Ettore Pacifici, olii e saponi, Tivoli; cur. avv. Rocco Mealli. — Claudia Secondi ved. Gualtieri, Ercole ditta Eredi di Augusto Gualtieri, cappelleria; cur. avv. Guerriero Balzano. — Soc. An. Cassa Artistica Operai, banco; cur. avv. Crispo Sallustio Calo. — Soc. An. Credito Nazionale in liquidazione, banca; cur. avv. Enrico Petrocelli. — Soc. An. Ipsa, Caffè Concerto Tabarin; cur. avv. Guerrino Balzano. — Soc. Anon. Romana Bonifiche Abruzzo « S.A.R.B.A. », acquisti beni mobili e immobili; cur. avv. Ivo Bencivenni. — Pietro Trinca, trattoria; cur. avv. Carlo Nimini. — Gaetano Vitroni, calzature; cur. avv. Carlo Nimini. — Rosa Zuin di Valentino, camiceria e affini; cur. avv. Guido Mazzi. — VERCELLI: Antonio Balocco, Trino Vercellese; cur. avv. Dalmastro. — Giuseppe Lo Fratino e gemm. Emilio Degiorgi, industria giostrelle, Villa del Bosco; cur. avv. Adolfo Bandiero. — Carlo Preceruti, panetteria; cur. rag. Ernesto Agliana.

(Dal « Sole »).

Sinclair Lewis

PARIGI, giugno.

I libri di Sinclair Lewis vanno considerati a volo d'uccello, come si contemplano i panorami. Seguire passo passo l'eroe di un romanzo di cinque o seicento pagine non è possibile se non a patto che il romanzo possegga meriti artistici eccezionali. Ora tale non è con precisione il caso di *Main Street*, di *Babbit* nè di *Arrowsmith*, i più noti fra i romanzi dello scrittore americano. Preso a forti dosi, Sinclair Lewis è semplicemente indigesto. Ma poichè, disgraziatamente, l'arte di leggere un libro una pagina qua e un'altra là scegliendo il meglio e lasciando il peggio non è ancora stata inventata, ne consegue che l'indigestione è inevitabile e che il solo modo di guarirla consiste nell'aspettare rassegnati il giorno quando, dimenticato tutto l'accessorio dell'opera, sarà possibile vederne uscire i lineamenti essenziali come dalla neve disciolta si veggono uscire i contorni di un sentiero.

Il risultato vale la fatica. Quale testimone e giudice della vita americana, questo verboso e malizioso ebreo rimane finora insuperato. Chi ha letto *Babbit* è stato in America. Per quel che mi riguarda, Sinclair Lewis mi ha procurata la grande soddisfazione di ritrovare quel grande paese quale me l'ero sempre immaginato. Ma un merito particolare che dovrebbe renderci preziosa la sua testimonianza è che, lungi dal fermarsi a Nuova York, essa si addentra nel cuore della provincia e concerne anzi di preferenza un'America senza Nuova York, che è proprio tutto il contrario di quanto ordinariamente ci descrivono i viaggiatori europei. La popolarità ottenuta da *Babbit* presso i lettori americani obbliga a pensare che il tipo sia stato riconosciuto autentico anche dall'originale. Ora la principale caratteristica psicologica dell'indimenticabile agente immobiliare della fantastica città di Zenith nel non meno fantastico stato di Winnemac consiste in certe crisi di malcontento contro sè stesso che probabilmente non sarebbe facile scoprire e studiare nella baraonda della metropoli atlantica, dove nessuno ha tempo nè voglia di procedere a esami di coscienza. George F. Babbit è l'americano standardizzato, che si rade con un rasojo di sicurezza, mastica gomma elastica, fuma sigari avana, pasteggia ad acqua gelata, guida una Ford, frequenta un *club*, sopporta la moglie, litica coi figli, pronunzia discorsi di inaugurazione, va a sentire le conferenze del pastore della parrocchia, mette i piedi sullo scrittojo, tiene la bandiera stellata appiccicata al muro del salotto e ringrazia Dio venti volte il giorno di averlo fatto nascere cittadino del primo paese del mondo. Ma, essendo tutto questo, Babbit non è felice. E' grasso, è gioviale, è rumoroso, è ottimista, e guaj a stendergli la mano: te la stritola nel pugno, per provarti il bene che ti vuole, mentre con l'altro pugno ti demolisce una spalla urlando «*hello!*» e coprendoti di insulti affettuosi; eppure, dietro questa maschera di contentezza espansiva e petulante un segreto squallore lo scolora e lo opprime. Babbit non è contento di sè. Babbit si annoja. Babbit non vorrebbe essere standardizzato, non vorrebbe pasteggiare ad acqua gelata, non vorrebbe guidare una Ford, non vorrebbe sopportare la moglie, non vorrebbe assistere alle prediche del pastore, non vorrebbe passare la sera al *club*. Babbit, cittadino del più libero paese del mondo, geme, senza osar convenirne, sotto il giogo di una schiavitù di cui non arriva a rendersi esatto conto e senza la quale forse non sarebbe capace di vivere ma che pur accontentando la sua ragione turba, inquieta, mortifica il suo sentimento. Il gran dolore di Babbit sta nel non esser buono di fare se non cose ragionevoli, proficue e degne di encomio. Vorrebbe evadere a gambe levate dalla prigione del suo puritanesimo utilitario; ma, per poco che ci si provi, il rimorso gli avvelena le gioje del frutto proibito e non ha pace finchè non sia tornato a sentirsi ai polsi e alle caviglie i ceppi del conformismo.

Tutti i tipi di Sinclair Lewis tradiscono i sintomi di questo sottile *spleen* americano che Nuova-York e Chicago fanno dimenticare ma che la provincia alimenta con le sue città che non sono ancora delle città e i suoi villaggi che non sono più dei villaggi, con le sue case private che sembrano edifici industriali e coi suoi edifici industriali che sembrano castelli feudali, col suo abuso di tettoje di lamiera ondulata, di muri di ferro spinato, di pompe da essenza, di avvisatori da incendio, di taverne antialcooliche, di manifesti commerciali e di cartelloni cinematografici, di tempii protestanti fatti di vecchie latte di petrolio, di conferenze di propaganda, di giornali di quaranta pagine. Si capisce, leggendo Sinclair, la vera ragione delle centomila bizzarrie, panzane, invenzioni che hanno reso celebre la stampa americana: distrarre lettori che muoiono d'uggia, versare un po' di fantasia nella esistenza più grigia, più insipida, più avara d'imprevisto che sia mai stata vissuta da esseri umani sulla faccia del globo. Perchè le americane di Palm Beach vanno attorno con una tartaruga al guinzaglio e una farfalla dipinta sull'ombelico? Per vendicare un popolo di centodieci milioni di uomini dell'umiliazione di non essersi mai concesso un capriccio. Perchè i *bootleggers* diventano milionari? Perchè vendono oblio, ebbrezza, tripudio, cioè biglietti d'ingresso al regno della quarta dimensione. L'Europa non vede dell'America se non i grattacieli, gli *holdings*, i maremoti borsistici, i concorsi di bellezza: tutta la facciata drammatica e sontuosa delle grandi città dell'Est. Ma questa non è se non la ribalta di un teatro i cui fondali sono costituiti da territori ancora spopolati, tracciati in pieno deserto, di vita gretta e dura di spirito tardo, di educazione elementare: il Dakota, l'Arizona, l'Oklahoma, lo Arkansas, il Texas, il Colorado, la Georgia, paesi lontani e inaccessibili anche quando sia dato raggiungerli comodamente in capo a cinque o sei giorni di ferrovia, paesi che posseggono giornali giganteschi e che restano irrimediabilmente ignoranti giacchè che cosa è mai possibile imparare sulle pagine di un *Monitore di Milwaukee* o di un *Araldo di Santa Fè*, se non i corsi del grano e del petrolio, il nome di un nuovo concime chimico e l'indirizzo del dentista? Paesi dove ogni casa ha la radio accanto alla Bibbia e l'automobile accanto al pollajo ma dove l'insalata che nasce da queste vicinanze incongrue è più mefitica che non la miseria nera delle più sciagurate contrade del vecchio mondo.

Di quest'America retrostante, Lewis è il primo scrittore che giunga a renderci l'anima. Dopo *Main Street* e *Babbit*, non è più lecito nemmeno agli europei più sedentari limitare il Nuovo Mondo a Broadway. Ma con *Arrowsmith*, uscito ora in una buona traduzione francese pei tipi di Firmin Didot (Sinclair Lewis, *Arrowsmith*, Paris, Didot, 1931) estendiamo la conoscenza anche a taluno sfere dell'America di facciata, dell'America-mito, che sono proprio fra quelle di cui ci vengono oggi più spesso e volentieri decantate le mille virtù.

Nel suo nuovo romanzo (622 pagine!) l'autore ci narra per disteso, senza farci grazia di un episodio, come i pittori primitivi, l'esistenza travagliata di uno studente della Scuola di medicina di Winnemac che si è fitto in capo di fare lo scienziato. Abbiamo sentito tessere tante volte l'elogio della scienza americana, che non sarà male se la lettura di *Arrowsmith* ci riconduca a una più giusta visione delle cose, facendoci toccar con mano l'estrema difficoltà di coltivare la scienza pura, cosa difficile dappertutto, in un paese che non concepisce se non l'attività utilitaria e non si interessa se non ai risultati pratici. Dal principio alla fine della propria carriera, l'ambizioso Martino Arrowsmith si urta ad ogni passo in una sorda coalizione degli interessi immediati contro tutto quanto sappia di interesse astratto. Gli studenti migliori dell'Università giudicano senza indulgenza il suo professore preferito, un tedesco, che avrebbe potuto essere un chirurgo di prim'ordine e guadagnare cinquanta mila dollari l'anno, mentre, restando tappato nel suo laboratorio di biologo, non supererà mai di un centesimo i quattromila ». Ma, in fondo, nemmeno il rettore di Winnemac manifesta opinione diversa, quando, poco entusiasta dello fisime del geniale Arrowsmith sulla scienza pura e sulle ricerche di laboratorio non gli nasconde che il proprio ideale consiste nel fornire all'America il maggior numero possibile di buoni medici curanti. Forse, del resto, che i clienti la pensano diversamente? La scienza pura, il disinteresse, la ricerca: tutta poesia, di cui il prossimo non sa che farsi. Roscoe Geake, ex-professore di otorinolaringojatria e vicepresidente di una società di Jersey City per il rinnovamento delle installazioni mediche, nutre in proposito idee estremamente chiare: « Dal momento in cui, dice in una conferenza agli studenti della Facoltà, il malato si accorge che altri apprezzano e ricompensano la vostra abilità, egli sta già meglio. Ora per inspirargli questo sentimento nulla torna più efficace di un gabinetto medico bene installato. Poco importa che un dottore abbia studiato in Germania, a Baltimora o a Rochester, poco importa che sia sapiente fino alle punte delle dita: se non possiede che un vecchio gabinetto in cattivo arnese il cliente non avrà fiducia in lui ed egli non riescirà mai a riscuotere onorari convenienti. Esistono, signori, sull'arredamento medico, due scuole rivali: quella asettica e quella decorativa... ».

Mal tollerati nelle Università, gli uomini di scienza non godono di troppa indulgenza nemmeno nelle fabbriche di prodotti farmaceutici, dove il Consiglio di amministrazione bada unicamente a sfruttare le loro ricerche al primo indizio di possibile vittoria e a mettere in commercio nuovi sieri prima che si sia avuto il tempo di accertarsi di quello che valgono, non ritenendosi pago finchè non abbia fatto dell'inventore disinteressato un ciarlatano con partecipazione agli utili. Disgustato, anche degli Uffici Superiori di Igiene, che per non allarmare la popolazione e non irritare i lattai non osano chiudere le latterie modello dove le vacche sono state riconosciute tubercolotiche, Arrowsmith finisce con l'accettare, a trentacinque anni, un posto di medico patologo nella clinica Rouncefield di Chicago, somigliante come sorella alla famosa clinica dei fratelli Mayo di Rochester. Senonchè anche qui, in mezzo ai chirurgi che operano appendiciti immaginarie, le sue ricerche disinteressate non gli attirano se non dispiaceri, e un bel giorno ecco il direttore a pregarlo asciutto di « non spendere tante energie per soddisfare una mera curiosità ». Entrato, ultimo rifugio che gli rimanga, nell'Istituto Mac Gurk di Nuova York, nel quale non ci vuol molto per riconoscere l'Istituto Rockfeller, gli danno, generosi, un gabinetto al trentesimo piano di un grattacielo, dove il perseguitato sacerdote dei puri veri spera, finalmente, che lo si lascierà lavorare in pace alle sue ricerche di batteriologia. Ma anche qui alle prime avvisaglie di scoperta di un siero antipestifero la persecuzione ricomincia peggio di prima: lo obbligano a pubblicare statistiche incomplete o adulterate, le scuole di medicina lo invitano a tenere delle conferenze, un collegio del Midtwestern gli offre perfino una cattedra di Diritto Civile. A farla breve, per intraprendere un lavoro serio, lo scienziato che, buon per noi, ha il fuoco sacro e che nemmeno il matrimonio con una bella vedova carica di milioni e di esigenze riesce a stornare dalla sua strada, dovrà rifugiarsi in piena montagna e fabbricarsi un laboratorio in un luogo inaccessibile. Là solo, a Vermont, potrà sfuggire alla curiosità e al mercantilismo, ed ottenere che nessuno gli impedisca più di ricominciare mille volte la stessa esperienza nè gli proponga più di inscriversi alla Lega della Cultura « destinata a portare tutte le attività spirituali americane al punto di precisione raggiunto nella fabbricazione delle macchine calcolatrici ».

Morale! La morale di *Arrowsmith* è che l'America è un paese di scienza applicata e non di investigazione pura, un paese che fornirà al mondo degli Edison ma non dei Galileo nè dei Pasteur, che tradurrà in apparecchi, specifici e quattrini i principii astratti scoperti dalla vecchia Europa scioperata e morta di fame, ma che senza l'Europa, pel momento, fuori del campo pratico non sarebbe capace di nulla. Conclusione lusinghiera per noi. Sinclair Lewis riesce a renderla accetta ai suoi compatrioti grazie alle mille risorse di un umorismo esente di fiele e alla folla di tipi, di luoghi, di scene che dispone intorno all'eroe, cogliendoli sul vivo con una fedeltà che rende difficili le obbiezioni e strappa i consensi. Arrowsmith non è, come Babbit, un tipo nazionale; ma il novanta per cento, per dirla all'americana, dei personaggi che gli gravitano intorno lo sono. Questa circostanza permette di prevedere che se Lewis scriverà ancora molti romanzi, non sarà più necessario traversare l'Atlantico per conoscere il nuovo mondo, come ai tempi di Dickens non era necessario traversare la Manica per conoscere l'Inghilterra.

CONCETTO PETTINATO.

I progetti di due scrittori

Shaw vuol visitare la Russia D'Annunzio vuol rivedere Londra

Londra, [illegible] notte.

Nessuno può contestare a Bernard Shaw l'incomparabile e acrobatica abilità a mantenersi di continuo sulla ribalta della pubblica attenzione. Non lesina sui mezzi, non fa economia di parole, anche se esse contraddicono tutto quello che aveva detto il giorno innanzi. Il pubblico morde all'amo con un'ingenuità mai delusa. Ieri il commediografo assumeva le difese dei giudici di Giovanna d'Arco, oggi egli annuncia che si accinge a partire per la Russia. Prima di morire, egli dice, vuol vedere da vicino come sia fatto uno Stato comunista.

« Sento che è mio dovere — egli aggiunge — visitare il solo Paese comunista esistente al mondo, dopo aver visitato tutti quelli capitalisti ».

La notizia desta sensazione nella cerchia degli ammiratori di Shaw, ma viene accolta con scetticismo negli ambienti giornalistici. Il viaggio fino a Mosca è lungo, e il commediografo ha oltrepassato l'età delle avventure. Per giunta si prevede qui che sarà difficile a Bernard Shaw essere comunista in terra comunista, poichè egli usa dire ciò che pensa, ossia essere costantemente di parere contrario. Una decisione sarà presa fra giorni, ma per il momento il suo progettato viaggio è divenuto materia di discussione e questo, da un punto di vista shawiano, è già qualche cosa.

Al tempo stesso alcuni giornali credevano poter preannunciare il prossimo arrivo a Londra di Gabriele D'Annunzio. L'« Evening Standard » si è posto subito in comunicazione telefonica con Gardone e riferisce stasera di aver potuto parlare col poeta il quale ha detto al giornale che desidera di rivedere Londra e assistere alle recite di Ida Rubinstein [illegible] « San Sebastiano ».

« Londra è però lontana — avrebbe detto D'Annunzio — e non sono più giovane come una volta. Temo che non sarò in grado di intraprendere questo viaggio. Vivo e lavoro in una quasi completa solitudine tra i muri del mio giardino, e non mi avventuro molto nel mondo circostante. E' forse per questo che esito a intraprendere un lungo viaggio. Dite però ai vostri lettori che Gabriele D'Annunzio non ha ancora deciso se lasciare, o no, il lago di Garda ».

VIAGGIO IN TURCHIA

La verde Moschea di Brussa

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUSSA, giugno.

In onore dei nuovi arrivati, la padrona dell'albergo francese ha fatto scorrere tutta la sera l'acqua per le piantine della fontana nel giardino. Ecco di nuovo la voce dell'acqua, come d'un amico ritrovato, e par di riprendere un discorso interrotto. E questa strana signora in questo angolo d'Anatolia, rimasta francese, che non parla altro che francese, ci sta dal 1880, come ho potuto vedere in un vecchio libro di turismo, e già nel '90 era vedova: il giardino è un mondo isolato, straniero, e vi si sta come in un rifugio. Anche l'età di questa signora padrona s'è fermata: le suppellettili dell'albergo, i quadri, gli specchi, parlano il linguaggio di quarant'anni fa. In uno di questi quadri una giovane signora col tupè e il sellino alla gonna di faglia azzurra, legge graziosamente davanti a una vespa. Il quadro è intitolato per l'appunto: La Vespa. Questa era la galanteria del 1890. E questo albergo fu, un tempo, quando la Turchia era antieuropea, un angolo vivo di Europa. Questa signora padrona si vede passare davanti tanti mai uomini e forestieri che vengono dall'Europa. Non ha nessuna curiosità.

La vigilia della festa

Verso sera un signore canuto, in cappello duro, viene in giardino, e si mette a esaminare le piante e a spargere un sacchetto di semi per un'aiuola smossa di fresco. Parla anch'egli francese. Una bambina, la sera, corre pel giardino, e grida nel suo natio francese: forse non ha mai veduto la Francia; la padrona sta attenta ai suoi fiori; esce soltanto in carrozza; scommetto che in più di quarant'anni di vita turca ha vissuto sempre così, da straniera. Pensa poi alla patria? La patria sua è questo pezzo di terra dove c'è l'ordine di un cantuccio d'Europa, e una cantina di buoni vini. La sua patria è la magnolia verdissima che fa segreto il giardino, il salotto col ritratto del marito, e il ritratto di lei giovane. Non era bella neppur da giovane. Ma qui ci si può dimenticare d'essere sotto altro cielo; se non fossero le costellazioni, la sera, che si dispongono in diverso ordine, come se d'un libro conosciuto si vedesse la metà d'una pagina lacerata; il resto è di là dal mare. La mezzaluna sorge come l'insegna d'una bandiera ottomana: strana e nuova idea della luna, che mi viene in mente; ora cerco di vederla combinata su un tetto, su una moschea, su un albero, come se ci fosse applicata il lucido rame. Ma ella funge di casa in casa, d'albero in albero.

Eccoci dunque confinati in questa atmosfera, come si legge in certi libri, di bambini che capitano nel regno delle formiche e delle api. Il cancelletto che si apre sulla strada è la porta dell'avventura e dell'ignoto; di là le donne del piccolo quartiere ebraico parlano il loro fluido e dolcetto spagnuolo. La sera è piena di smarrimento; nell'ombra, dietro le gelosie, partono voci di donne, attraverso le tenue luce si vedono i loro profili, e come stanno in gruppo. Venerdì, domani, è il giorno festivo dei turchi, come da noi la domenica. C'è un senso di pace come se la festa fosse arrivata all'improvviso. Con questa faccenda dei venerdì festivi, non mi oriento più nei giorni della settimana. Mi sono accorto che in noi il pensiero della domenica è come una misura interna, nè più nè meno, una misura del tempo fatta sulla capacità del nostro lavoro come sul ritmo d'un respiro. Ecco perchè ostinatamente ognuno in Turchia celebra il giorno di riposo dei suoi avi: i turchi il venerdì, gli ebrei il sabato, i cristiani la domenica; e fra tante riforme della nuova Turchia quella d'un giorno unico di festa settimanale non l'ha tentata nessuno.

Una musichetta s'è messa a suonare per la strada; è un piffero e una grancassa: un uomo, fra i due strumenti, porta sul petto un manifesto a stampa che richiama a una lotteria di Stato. Il premio prende nome dal ministro dell'Interno. E' la prima volta che sento in Turchia una musica per la strada, *e nella sua funzione più semplice. Nasce, questa, dal concetto più primitivo dell'armonia. Piffero e grancassa, piffero e grancassa, come le sentiva Pinocchio, e come lo imitano i bambini: piripi bum bum. I suonatori sono serii, quello che porta il manifesto cammina dritto senza voltar gli occhi; camminano sul ritmo della musica e sembra che debbano andare da paese a paese, all'infinito. Nè la gente per la strada si scuote; li lasciano passare come se sognassero. Ma quanto a musica, lasciate fare ai grammofoni americani; in Anatolia, questi propagandisti dei rumori che pare vogliano stordire il mondo con gli stupefacenti delle loro macchine sonore, hanno introdotto i dischi di musica locale. L'America è entrata nella rivoluzione turca per due fatti: ha venduto qui abili usati raccolti in tutto il mondo, e i cappelli usati al tempo della riforma del copricapo, e ha introdotto poi i dischi di musica nazionale. Sono lunghi canti a una voce, senza accompagnamento, altro che qualche volta di suoni farse di pianoforte, che sembrano tonfi di sassi buttati in un lago; è una sola voce alta e nasale dal principio alla fine; credevo dapprima che fossero dischi europei di dieci anni fa, sciupati e inintelligibili. Sono invece i dischi di musica turca. Nelle botteghe di caffè, in città e in campagna, gli avventori che riempiono a tutte le ore questi locali si fanno incantare e immalinconire dalla voce che esce da queste trombe turchine e rosse dei grammofoni. Stanno attoniti a questo lamento, vi si fermano davanti i ragazzi, e le donne li ascoltano dai loro ritiri; è una voce lontana e monotona come la steppa, come i canti dei carrettieri certe notti lente; non si sa se sia canto d'amore e di dolore; è una musica impastata del sentimento di questa terra in cui la vita ha un solo accento, un solo atteggiamento, copre sotto la stessa espressione le passioni umane segrete, gelose, indecifrabili. Ma una sera, tornando a casa, nientedimeno sento uscire questi accenti da qualche parte: « Dolce nome che il mio cor — Fosti primo palpitar... ». Mi ricordo anch'io all'improvviso del passato come d'un mondo sommerso, ridono le primavere lontane e i dolci nomi. Non so dir l'impressione di questo canto italiano: la stanza da cui esciva mi parve contenesse una stagione diversa, quella voce di donna annullava una distanza, l'arco del suo canto raggiungeva una terra dove il pudore ha inventato i giochi dell'arte per parlare delle passioni umane. Vidi poi che a Brussa ci sono italiani, e alcuni tengono una filanda di seta.*

L'Umbria turca

Brussa è nobile. Potrebbe chiamarsi l'Umbria della Turchia. Qui sono i modelli più illustri dell'arte turca, la Moschea Verde, la moschea di Bajazette, dove questo sultano è sepolto, e giardini da re, cortili, seminarii, tombe famose e venerate. Qui l'arte sorride con accenti persiani, con pensieri di stirpe iranica; c'è in essa quel senso assoluto ed alto che fa delle arti originali di qualsivoglia paese una sola aspirazione anche se i mezzi per esprimersi sono diversi. Anche la disposizione della città ha un senso. E' disposta per un pendio, su colli diversi. Il cipresso e l'ulivo la accostano all'Occidente; la sua vita minuta ha un senso di stabilità, quanto instabile e sovrapposta pare quella di Istanbul. Un sentimento di vecchia razza l'assiste, l'aiuta il contatto con la terra e coi mestieri necessarii. C'è una sicurezza di cose vecchie e stabilite: la gente che fa i suoi lavori all'aperto, le donne che scendono dai paesi a questo emporio e capoluogo, la vicenda della strada, tutta di gente del luogo, le merci tutte per gente del posto, senza una sola industria per forestieri.

Ma andando alla Moschea Verde, all'ombra di un'altra piccola moschea, scorsi una toga romana, il gesto solo d'una statua di pietra, il gesto, direi, oratorio della statua romana, e la faccia dal naso aquilino sulla testa secca di questi antichi dominatori. « Anche qui ti ritrovo! » mi venne fatto di dire; e mi parve quella statua perorare in favore di un Giove mutilato, che un colpo di piccone aveva reso camuso come un fiacco, e che contemplava con gli occhi ottenebrati e terrosi il cielo. Abbassando gli occhi sul selciato, mi accorsi che camminavo su frammenti di vecchio marmo, dove qualche lettera di iscrizione romana si leggeva ancora; col Q di qualche popolusque che ha legato tante cose impossibili. Anche qui ti ritrovo! « Perchè — dissi ad un mio accompagnatore, l'ottimo Nureddin — qui siamo in Bitinia, come la chiamò Roma ». — « Oh — mi disse Nureddin — qui si avvelenò Annibale fuggito ai Romani e tradito dal re di Bitinia Nicomede. E la Turchia non c'era ancora. E dove erano i Turchi? » — « Certo ancora lontani, ancora in viaggio verso l'Occidente, e non erano pervenuti a questa terra che fu il ponte del mondo antico ». Forse il mio Nureddin si sentì ospite, di fresco arrivato nella sua terra, e mi disse premuroso: « Abbiamo un piccolo museo classico qua vicino ».

Nel cortile di un seminario smesso, visitammo il museo. Sì, Roma, coi suoi Sextus, i suoi Lucius, i suoi Caius era qui, e scene di convito su vecchie pietre, e l'assettarsi di quella vita ovunque allo stesso modo. E poi le pietre bizantine che ripetevano le stesse scene, le stesse ambizioni, solo che i convitati erano già levati sui letti, e la colomba e la vite e i pesci appaiono nelle decorazioni, poichè è venuto il simbolismo cristiano a dare un sentimento devoto alle cose.

Il sepolcro di Bajazette

Ma ecco che in una celletta del museo, invece di trovare i frammenti di quel popolo romano che parve trasformare in simulacri tutte le pietre del mondo a lui noto trovai un giardiniere che, empiendosi la bocca d'acqua, la spruzzava su certi vasi di fiori, garofani e viole del pensiero. In un angolo di questa cella, nè più nè meno che oggetti da museo, un Gesù schiodato, una Madonna dal manto azzurro, opere di arte commerciale modernissima, l'uno dolorante eternamente, l'altra colma di grazie le mani aperte, assistevano alla scena, caduti anch'essi in un museo, in quella confusione di favelle e di religioni. Di dove provenivano? Come erano qui?

Nel sepolcro di Bajazette, dove il sarcofago a tetto spiovente, di mattonelle decorate, è circondato di altre tombe minori di spose e di cortigiani, e dove il turbante di quel monarca, di seta e di velo, è posato con la tristezza finita delle stoffe antiche, un'eco risponde a chi parla. Voi dite: « Bajazid! ». Risponde da tutti gli angoli e dalla cupola, fremendo come nella canna d'un organo, una voce grave che ripete la parola e il tono, portandolo tre ottave più sotto. E' come se rettificasse, in voce di basso profondo, e vi facesse sentire la vostra stessa voce divenuta spettrale. L'amico Nureddin mi disse: « Proviamo a dire una parola »; e intanto la moschea fremeva tutta cogliendo questo brontolio. Io cercai nella mia memoria, e dissi: « Ah! ». La cassa sonora ripeteva: Ah! con una voce che pareva venisse dalle viscere della terra, e anche inghiottito quella sillaba. Non ho voluto affidarle una parola che significasse qualche cosa, tanto meno un nome che mi fosse caro. Mi sarebbe parso di darlo prigioniero là dentro. E questo ingenuo timore mi diceva di trovarmi di fronte a una storia, a una civiltà, a un passato; tutte cose da tenere in onore.

Brussa è come una lunga strada a mezzacosta, che congiunge il mare e l'altopiano. Qui passano le corriere ed autobus incredibilmente stipate di merci e di passeggeri, per i loro lunghi viaggi di otto e di dodici ore per monti e valli; i soldati conducono focosi poney mezzo arabi come se apprestassero un soccorso in prossimità d'una battaglia; le carrette a forma di culla, coperte e chiuse da tende, che percorrono lo sterminato altopiano per giorni e giorni, sui sentieri mutevoli come il corso d'un torrente, passano anche di qui; le donne scalze col l'asinello e la creatura legata dietro le spalle, assai preoccupate di camminare, di faticare, di coprirsi col velo la bocca, di fumare la sigaretta. Sulla strada c'è il bazar, coperto, una galleria a forma di croce; dove è scoperto, il cielo fa da soffitto, ed è un bellissimo vedere; perchè ognuno ci sta come a casa sua, nel suo padiglione, come in un teatro. Levando gli occhi si scorge il salice, il cipresso, il sicomoro, la glicine, una cupola, ed è una curiosa impressione di interno e di esterno insieme, come se alberi e cupola fossero dipinti su uno scenario celeste. Come una scena di teatro dell'opera, insomma.

Bei mestieri dell'uomo, fatti sotto gli occhi di tutti, e quasi che le industrie meccaniche non fossero nate. Uno dipinge di viola e di rosso certe infinite serie di pianelle di legno: una compagnia di calzolai allinea sul marciapiede le ciabatte di cui sono calzati i vecchi turchi, con la punta ricurva in alto, all'uso persiano, perchè siano più facili da piegare accosciandosi; una compagnia di tappezzieri, che ha per insegna una piccola coperta applicata a un bastone come uno stendardo, sta trapungendo su una coperta imbottita un bellissimo pavone. Bolle una immensa caldaia di latte, e già si coagula; da un vaso a un altro cola denso il miele. L'odore di queste cose, misto a quello dei cuoi, delle vernici, della cannella, del zenzero, dell'incenso, a mille droghe sconosciute, e con il familiare odore della lana e del cotone, fanno una sinfonia equivoca e squisita. Non dimenticherò, nel reparto degli alimenti, una donna che tiene un suo banco di zampetti di pecora. Qui si aggirano quasi soltanto donne, portano già il latte e il miele, fanno le compere pel marito che passa la sua giornata al caffè; e il berrettino pei figlioli, ora che è d'obbligo, uno di quei berrettini da marinaio, con la visiera nera, che ragazzi e ragazze portano in Turchia, tutti uguali, e con la scritta: T. C. Repubblica Turca. Scambiano queste cose, alle volte, coi loro veli ricamati a fiori e frutti strani, d'argento e azzurri, verdi e d'argento, argento e viola; fiori e frutti somigliano vagamente a figure di donne, alcune con le braccia raccolte, altre che si tengono per mano: ed è, questo equivoco, una forma di pudore. Sono questi i loro veli festivi d'un tempo. Ora non usano più. Li comperano i forestieri e gli antiquarii.

CORRADO ALVARO.

Una antica chiesa

scoperta a Calamata in circostanze singolari

Atene, 30 notte.

Si ha da Calamata (Peloponneso), che nel circonvicino comune di Carteroli vennero scoperte su di una roccia, delle mura di una antichissima chiesa bizantina, e tre pregevoli icone di Santi. Lo scoprimento della chiesa è dovuto ad una ragazza diciottenne, certo Mariuo Morrimiotis, che ossessa di misticismo, vide nel sogno il luogo dove fu scoperta la chiesa e da lungo tempo lo indicava ai suoi compaesani.

In seguito alle insistenti preghiere della ragazza vennero finalmente effettuati degli scavi, coronati da pieno successo.

Il fatto ha destato in tutto il circondario vivissima impressione fra la popolazione.

Ricuperi archeologici

attorno alla nave del Lago di Nemi

Roma, 30 notte.

I lavori di ricupero della seconda nave imperiale, emersa pochi giorni or sono dalle acque del lago di Nemi, procedono alacremente, sotto la direzione del prof. Antonelli. Proseguono anche i rinvenimenti di oggetti, di preziosi cimeli, di importanti pezzi della nave. E' di questi giorni il ritrovamento di un bel pilastrino bifronte, che ha permesso di ricostruire con esattezza un pezzo della balaustra e che è andato ad arricchire il museo nemorense.

Ieri mattina, continuando i lavori, si procedette a due altri preziosi ricuperi. Una cassa di bronzo che misura sessanta centimetri di lunghezza ed altrettanti di lunghezza, è dapprima affiorata sulle acque. Su un lato della cassa, che è ancora attaccato ad un trave del timone, è scolpita in rilievo una mano tesa, sembra contro la jettatura, con le dita interamente spiegate, opera veramente pregevole. E' stata in seguito trovata una bellissima colonna di marmo africano, finemente lavorata, lunga tre metri e 10 cent. e che misura 35 centimetri di diametro.

Resti di una casa romana

scoperti ad Aquileia

Aquileia, 30 notte.

L'Associazione Nazionale per Aquileia ha ripreso i suoi lavori nella zona aquileiese e, oltre ai monumenti romani rinvenuti in varii punti del territorio dove sorgeva l'Aquileia romana, è stata rimessa alla luce, di recente, una casa signorile le cui vicende, da quanto si può arguire esaminando i varii strati musivi, vanno dal primo al quarto secolo circa, dopo Cristo.

Finora sono stati rimessi alla luce otto vani, ma altri certamente ve ne erano e quanto prima, a lavori ultimati, ci sarà dato saperlo. Di particolare interesse sono i pavimenti musivi che, nonostante la loro quasi bimillenaria vecchiaia, ci offrono una meravigliosa freschezza e vivacità di tinte. In prevalenza detti mosaici sono a tinte bianco e nere e uno segmentato-tassellato di vaghissimo effetto, misurante quattro metri per sette e mezzo circa. Nell'interno, al di sopra di un mosaico a rosette esagonali, è stata rinvenuta una grande ara circolare con iscrizioni greche. L'ara era stata dedicata da un dotto sacerdote ad una dea, forse la Fortuna, perchè altrove la dea stessa ricorre con simile epiteto.

POSTA DI GERUSALEMME

Il Pantheon dei mussulmani — La tumulazione di Hussein, Sceriffo della Mecca, Re degli Arabi e Califfo dell'Islam.

GERUSALEMME, giugno.

(M.). — I seguaci di Maometto si sono messi quest'anno, sulla china dell'imitazione dell'Occidente anche per rapporto al culto dei morti. Eppure da Delhi a Bagdad e da Medina a Damasco i capi politici e religiosi dei popoli del Levante non fanno che ripetere il ritornello della xenofobia addomesticata: « Torniamo ai costumi dei nostri padri! Boicottiamo le idee, gli abiti e gli usi degli stranieri ».

Pietose contraddizioni fra la teoria e la pratica che, purtroppo, non s'incontrano soltanto in Oriente!

A Gerusalemme si stanno ora gettando le basi di un Pantheon destinato ad accogliere le salme degli immortali dell'Islam. Non si tratta, no, della costruzione materiale di una Rotonda sotto cui allineare i sarcofaghi degli eroi mussulmani. Ma siamo di fronte ad un surrogato che ne compie, effettivamente, la stessa funzione. Si è, cioè, introdotta la novità di seppellire entro la cinta della Spianata del Tempio Salomonico, accanto alla Moschea Al-Aksa, i resti mortali delle personalità più in vista fra i fedeli del Profeta. Questa iniziativa è dovuta al Gran Mufti della Palestina il quale vi si è appigliato come ad un potente mezzo politico di richiamo per assicurarsi l'appoggio di tutto il mondo islamico nella sua lotta senza tregua contro il Sionismo. E ha incominciato alcuni mesi or sono a farvi inumare, tra un concorso fantastico di correligionari di tutti gli Stati limitrofi, la spoglia di Muhammed Ali, il famoso *leader* dei mussulmani dell'India morto a Londra mentre patrocinava le rivendicazioni dei suoi connazionali alla Conferenza della Tavola Rotonda.

Ora è stata la volta di Hussein, capo della Dinastia hascemita, antico Sceriffo dei Luoghi Santi dell'Islam, Re dell'Hegiaz e imperatore degli Arabi, e, per un po' di tempo, anche Califfo di tutti i credenti. Morto ad Amman, in Transgiordania, il suo cadavere fu trasportato in giornata, con tutti gli onori civili e militari dovuti al suo grado, a Gerusalemme, dove una folla sterminata di autorità e di popolo lo accompagnò alle Moschee di Omar e dell'Aksa. Ultimate le solite preghiere del Corano e pronunciati gli elogi funebri di prammatica, il feretro fu sepolto accanto a quello di Muhammed Ali.

La figura del vecchio Hussein è scesa nella tomba avvolta in un alone di leggenda.

La sua vita fu, infatti, una specie di romanzo a sfondo politico, religioso e militare.

Educato a Costantinopoli, ebbe agio di conoscere [illegible] le fila della diplomazia della Sublime Porta. Nel 1908 veniva nominato Sceriffo della Mecca. In questa carica di grande onore e di non minore responsabilità, Hussein diede subito prova di una straordinaria abilità di uomo di Stato, acquistandosi fra gli arabi del deserto il titolo molto significativo di « re senza corona ».

Fine osservatore della psicologia e delle aspirazioni dei beduini, egli comprese ben presto l'errore capitale commesso dalla Turchia nell'ostinarsi a non voler tener nel debito conto il nascente nazionalismo degli arabi.

Scoppiata la guerra mondiale, egli ne approfittò senza ritardi per la realizzazione di un sogno di megalomania che era venuto accarezzando da anni in cuore.

Decise l'entrata delle tribù del deserto a fianco degli Alleati. Come compenso chiese ed ottenne la promessa della loro completa autonomia politica.

Egli aveva intanto assunto il titolo di Re degli Arabi. Ma le delusioni non tardarono a fioccare sul suo capo. Firmato l'armistizio, le più belle provincie del suo effimero impero gli furono strappate coi Trattati dall'Inghilterra e dalla Francia. L'Irak, la Transgiordania, la Palestina, la Siria e il Libano gli sfuggirono, una dopo l'altra, di mano. Sotto il suo scettro non rimase che l'Hegiaz. E, a sfida contro i suoi connazionali, la Dichiarazione di Balfour regalava a Gerusalemme le basi di uno Stato ebraico.

Hussein, fiero nel suo sdegno contro il tradimento di Londra e di Parigi, continuò a reclamare il suo diritto di creare una Confederazione Araba attorno al trono della Mecca. E non riconobbe mai la violenta divisione della sua razza, sancita nei patti internazionali degli Alleati.

Per rifarsi dello scacco patito sul terreno politico, perdendo la porpora imperiale che da tanto tempo era stata in cima a tutti i suoi pensieri, Hussein tentò una rivincita sul campo religioso.

In seguito alle vicende della Turchia che avevano sfociato nella deposizione del Sultano, il re dell'Hegiaz si proclamò Califfo di tutti i credenti dell'Islam.

Fra le tribù del deserto i pareri furono discordi di fronte a questa novità di un'audacia senza confronti.

La ferula del successore di Maometto era passata dai turchi nelle mani degli arabi. E ciò poteva solleticare l'orgoglio dei beduini.

Ma gli emiri rivali degli Hascemiti si sentirono feriti nelle loro suscettibilità di principi indipendenti. E nella maggior parte si rifiutarono di piegare il ginocchio in atto di vassallaggio davanti al nuovo preteso Capo del mondo mussulmano.

L'aiuto incondizionato che Hussein ebbe dai suoi due figli Faisal e Abdullah, rispettivamente monarchi dell'Irak e della Transgiordania, non bastò a salvarlo dalle ondate della reazione.

Dal Negid i Wahabiti, fanatici puritani dell'Islam, con alla testa Ibn-el-Saud, bandivano una guerra santa contro l'usurpatore e scendevano con una brillante spedizione punitiva fino alle porte di Medina e della Mecca.

Sbaragliati i suoi eserciti e ridotto alla disperazione, Hussein si aggrappò all'ultima tavola di salvezza, abdicando in favore del suo primogenito Ali.

Aveva sperato che sacrificando se stesso, i suoi nemici avrebbero disarmato contro la sua dinastia.

Ma i predoni del Negid furono implacabili.

Dopo un regno di cento giorni, anche Ali doveva seguire suo padre nell'esilio.

Gli Hascemiti venivano dichiarati decaduti per sempre dal governo dei Luoghi santi dell'Islam e alla Mecca si insediava Ibn-el-Saud che al suo titolo ereditario di Sultano del Negid aggiungeva anche quello di re dell'Hegiaz.

Hussein riparava sullo scoglio di Cipro.

Era stato paragonato a Napoleone. Il suo confino sopra un'isola aumentava la somiglianza dell'epilogo della sua carriera con quella del gran Corso a Sant'Elena.

Ma anche relegato lontano dalla Penisola delle sue gesta, Hussein rimaneva ancora il simbolo della politica che vagheggiava la formazione degli Stati [illegible] Arabi.

Era, però, soltanto una bandiera messa ormai in soffitta.

Da alcuni mesi, malandato in salute, aveva ottenuto dagli inglesi — suoi carcerieri in guanti gialli — il permesso di recarsi presso suo figlio Abdullah ad Amman, dove si spense all'alba del 4 giugno.

Sulla sua tomba si placano anche le polemiche dei suoi avversari. Ma, per chi volesse sintetizzare con un confronto moderno la personalità politica di Hussein, basterebbe dire che fu il « Kaiser degli Arabi ».

In tutta la sua vita domina, infatti, la medesima megalomania che fu la stella fatale di Guglielmo II di Germania.

Oggi si inaugura la Stazione di Milano

la più grande e la meglio attrezzata d'Europa

Milano, 30 notte.

La nuova stazione di Milano sarà inaugurata domani con una cerimonia solenne e fausta. La vecchia è morta ormai da una settimana e la sua carcassa, squallida e nera, attende di giorno in giorno, d'essere sventrata ed annientata. L'estremo addio glielo ha dato il direttissimo per Venezia delle 0,10, nella notte del 21 giugno, e attorno ad esso si è improvvisata, anzi, una specie di cerimonia, con cappelli e fazzoletti che sventolarono. Da quella notte, le pensiline restarono deserte e dove per quasi sessant'anni s'erano uditi fischi e sbuffi di locomotive, stridori di ferraglie, rumori di motrici, d'improvviso fu il silenzio. Si spense anche la luce. La vecchia stazione, nel fondo del vasto piazzale, ha disegnato un mastodontico cumolo d'ombra, come di un fantastico pachiderma addormentato.

Ieri ed oggi

Un necrologio, sia pur breve, l'estinta se lo merita, tanto più oggi, che la nuova la schiaccia sotto una grandiosità inconfrontabile. E dire che quando nacque, gli furono già stritti, che pareva eccessiva, per vastità e comodità, per una città come Milano! Un torto ineluttabile traspariva, è vero, dalla nascita: quello dello stile, architettonicamente straniero, esattamente francese. Del resto, altrettanto straniero era stato il Governo che all'architetto Bouchot aveva ordinato il progetto: dominava allora l'Austria, che alla cerimonia della prima pietra inviò l'Arciduca Massimiliano, celebrante il cardinale Romilli. Ma persino il cielo, in quel giorno, stroncò in proteste, e tale e tanta fu la grandine, che la cerimonia si svolse in fretta e furia e le regie imperiali autorità se la svignarono al più presto. Volle Iddio e vollero gli eroismi dei lombardi che la stazione, l'Austria, non la vedesse finita; quel Governo, anzi, non ne vide che pochi pilastri, poichè la costruzione fu ripresa ed ultimata dal Governo Nazionale. Il giunse Re Vittorio Emanuele II ad inaugurarla.

Non passò molto tempo che ci si accorse della sua angustia; e ne convennero anche coloro che avevano urlato allo spreco. Milano ingrandiva sempre più, ed il suo traffico anche; si tentò di correre ai ripari e fu allargata di qua e di là, altre costruzioni le si addossarono, tettoie e pensiline la dilatarono, ma finì col non rispondere alle esigenze. Si volle anche ammodernarla, ma rese più una tolleranza. Da un traffico di circa 150 treni al giorno nell'epoca della nascita, si era passati, negli ultimi anni, ad oltre quattrocento. Non deve meravigliare che una nuova stazione si imponesse neppure una trentina di anni dopo. Difatti, questa, spettacolosa ed imponente, che sarà battezzata domani, ha una vita embrionale, spesa per studi e lavori, di venticinque anni. Svariati furono i progetti e le discussioni; vi era chi propendeva per una stazione a tipo inglese, cioè piccola, ma con vastissimo piazzale per treni; altri, che sostenevano il tipo tedesco, stazione grande con piazzale piccolo, e ai fini col fondere le tendenze, creando, nel campo della tecnica ferroviaria, una stazione prettamente italiana: grandissima stazione e grandissimo piazzale capace di 600 treni al giorno con 80 chilometri di binari e circa 600 scambi. Affidato il progetto della fronte monumentale all'architetto Stacchini, nel maggio del 1906, i Sovrani d'Italia, che si trovavano a Milano per la famosa esposizione, presenziarono alla posa della prima pietra sul piazzale Doria.

La «sveglia» del Duce

In verità, del venticinque anni massi nel consuntivo, assai di una diecina furono quelli del lavoro effettivo; negli altri si è discusso e controprogettato e, soprattutto, mentre il can per l'aia. Tanto, che la nuova stazione di Milano era diventata motivo di burla e se ne parlava come si è sempre parlato della «fabbrica del Duomo» — vale a dire di opera che mai finisce. Poichè bisogna sapere che quel giocolio architettonico che è il Duomo di Milano da secoli e secoli promana questa leggenda: d'essere una costruzione, che, per quanto si faccia, giunta mai si conduce a termine. Così, per la nuova stazione, i giornali umoristici, per una lunga serie d'anni andarono pubblicando vignette appropriate di ironia e parodia: ogni quattro era raffigurata e in loco a una nuova, solitaria e miserevole pietra, e attorno muratori e braccianti addormentati e l'erba alta ch'era cresciuta. Fu nel '23 che, personalmente, il Duce mise fine a questo stato di cose, diede la sveglia, e risolvette i problemi che restavano da risolvere. E fu da quell'epoca, si cominciò a lavorare sul serio. Opera faticata, adunque, anche questa colossale, stupenda stazione, che missioni di tecnici ed esperti stranieri già visitarono ed ammirarono portando a Londra, a Berlino, a Parigi, impressioni entusiastiche. La dissero un modello di modernità, pregevole per la sua architettura, incomparabile per le sue efficienze tecniche.

Un anno dopo l'ordine del Duce, si profilavano le ali laterali e nel '28 il colossale edificio prese a mostrare il corpo di centro. Accenniamo chi ama le cifre: le fondazioni si abbarbicano per sei metri sotto il livello di Piazzale Doria, si sono scavati 85 mila metri cubi di terreno; si sono colati 35 mila metri cubi di calcestruzzo. Altri 50 mila metri cubi di calcestruzzo abbisognarono pel fabbricato; 18 mila di muratura in mattoni; due milioni e 200 mila chili di ferro occorsero pel cemento armato; altri 2 milioni di chili di ferro forgiato per le coperture dei lucernari e 14 mila metri cubi di pietra decorativa, naturale ed artificiale, furono necessari per l'intera costruzione. E non teniamo calcolo dell'enorme quantità di legname che occorse per le armature, i cassari, ecc.

Monumento grandioso

La maestosa facciata prospetta il piazzale Doria e, in linea d'aria, si trova a cinquecento metri a ridosso della vecchia stazione; così, sino a quando, quest'ultima, sarà abbattuta, la nuova, spazierà anche sulla vardissima visuale del Piazzale Fiume. In definitiva, minimo è lo spostamento. La fronte comprende 185 metri e con i due edifici laterali raggiunge i 214. L'avancorpo di centro è costituito da un altico, alto una trentina di metri e recante sulle estremità due gruppi scultorei con ippogrifi e figure femminili; nel mezzo è la leggenda: «Regnando *Vittorio Emanuele III* — *Duce Benito Mussolini* — *nell'anno 1931 dell'Era di Cristo* — *IX dell'Era dei Fasci*». E due imponenti Fasci Littori campeggiano sulle colonne estreme, mentre ai lati sono i simboli delle due città redente, Trento e Trieste. I simboli di altre, tra le più importanti città del Regno, sono sui capitelli delle lunghissime ali. La fronte ed il padiglione reale sono presso che internamente rivestiti da enormi blocchi di pietra di Nabresina; taluno dei quali pesa diecì tonnellate. I rivestimenti interni sono in lastre lucidate di granito di Baveno, in travertino, in marmo di Carrara e in altri marmi colorati di bellissimi ed originali effetti policromi.

Lungo la facciata si aprono i portali della cosidetta «galleria delle carrozze» che oggidì sarebbe più proprio chiamare «galleria delle automobili»; al centro, essa si allarga in forma rettangolare e si innalza sino a 40 metri sovrastando lo stesso altico esterno. La piazza è interrotta a metà da un marciapiede di granito presso il quale si aprono le due gradinate, che scendono nel sottostante atrio. L'ingresso del veicoli e dei pedoni avverrà per i tre portali della parte centrale, laterali ad alti muri; ed alti sedili. Sotto il portale sinistro di fondo, entreranno le vetture pei viaggiatori in arrivo; per il portale di destra avranno ingresso quelle per le partenze. Oltre la galleria si spalanca il fastoso e vastissimo atrio dei biglietti la cui cupola si eleva al di sopra di tutti gli edifici che compongono la nuova stazione: una specie di torre centrale si lancia verso il cielo a «punta di diamante» e domina, si può dire, la città ed è visibile da lontano. Pare un osservatorio astronomico che i riflessi colorano d'arcobaleno.

Il salone dei biglietti è di un'ampiezza quattro volte superiore a quella dell'atrio della vecchia stazione; decorazioni scultoree sono ovunque e lungo i suoi 64 metri di fronte si allineano 34 sportelli incorniciati da marmo giallo d'Istria. Ai lati, sono disposte le sale per la consegna e la spedizione dei bagagli, mentre a destra ed a sinistra, si aprono gli scaloni dai quali scenderà la folla dei viaggiatori in arrivo. Quelli in partenza dovranno raggiungere la spettacolosa «galleria di testa» per altre due gradinate di 45 gradini l'una. Questa galleria si trova allo stesso livello del piano dei binari, cioè sopraelevata di metri 7,40 sul piano stradale. Questo innalzamento del piano delle rotaie ha consentito di creare due vere stazioni, l'una sottostante all'altra e comunicanti fra loro mediante due coppie di binari salienti in galleria e parecchi montavagoni. La superiore è quella pei viaggiatori; la sotterranea, serve per le merci a grande velocità, pel pacchi postali, pei treni degli emigranti, ecc.

Le cattedrali di ferro

Anche la *Galleria di testa* che domina le immense volte vetrate e ferree del piazzale dei binari, è monumentale: essa corre per 214 metri, è ricca di figurazioni scultoree, di affreschi che illustrano i punti più caratteristici delle maggiori città e lungh'essa si aprono gli splendidi ambienti di due ristoranti, altri per vari servizi (telefono, telegrafo, informazioni, ecc.) nonchè i saloni di attesa per le tre classi, imponenti e modernissimi, con affreschi originali che mostrano di parecchie città, anche meno importanti, aspetti celebrati e singolari. La luce è diffusa da nove lucernari intelaiati di ferro e ricoperti da velari, che ammorbidiscono la luce del giorno. Pure la illuminazione elettrica di tutta la nuova stazione è delle più moderne: lampadari ciclopici da sale fantasmagoriche, dai quali la luce si espande per diffusori candidi. Lampadari simmetrici ed asimmetrici che s'avvicinano alle luci delle più recenti esposizioni.

Ma la grandiosità eccezionale della nuova stazione è data dal piazzale degli arrivi e delle partenze, dalle cinque tettoie che si allungano verso la «galleria di testa». Viste da lontano, queste enormi caverne vetrate, impressionano. Ci si sente così piccoli, in queste case da giganti, da aladordire. Si direbbero, anche, favolose cattedrali di ferro. Sono arcate che pare si sostengano per prodigio. L'intrico del binari irraggia, sotto, incrociare di acciaio, e, sopra, pare che il cielo s'incurvi sino a sfiorarle. Mastodontiche bocche aperte sull'infinito. Occhiole di fantasmagori: i binari si incrociano ed intersecano a perdita d'occhio. La navata centrale conta alla base una ampiezza di 72 metri ed una altezza di metri 35. Le due gallerie laterali hanno uno sviluppo minore: 42 metri alla base e 21 di altezza. Le altre due, ancora più modeste, misurano alla base, metri 20 e 10 di altezza. La navata centrale può contenere contemporaneamente otto treni; ed ognuna delle altre, e due le piccole. La costruzione, nel suo assieme, per la stessa grandiosità della sua mole, si direbbe rigida e fissa: viceversa la massa di ferro si dilata e si restringe flessibilità necessaria alle continue influenze della temperatura, che a Milano può variare da un minimo di 15 sotto zero ad un massimo di 50, sotto il sole, nel periodo canicolare. Sorprendente è il peso degli archi: quello che si appoggia al blocco delle gallerie di testa è di 300 tonnellate; di 115 il secondo; di 80 i mediani e di 120 l'ultimo di testa che fa da frontone.

In complesso, la nuova stazione occupa un'area di 420 mila metri quadrati. Altri edifici le sorgono d'intorno, collegati da passerelle: quello delle centrale termica e quello delle poste, che raccoglie i servizi del movimento postale, connessi col traffico ferroviario. Fotoincisioni, con tappeti rotanti e nuovi sistemi per raccoglimento e la distribuzione sono in esperimento. Si pensi che l'ufficio postale delle ferrovie smista e convoglia più di quaranta quintali al giorno di lettere e cartoline, non contando i quintali di stampe. Qualche primizia è dovuta anche agli storici: il primo treno che entrò sotto una delle cinque tettoie fu quello di Lecco, delle ore 6,10 del quindici maggio, ed il primo viaggiatore che acquistò il primissimo biglietto all'alba di quel quindici maggio, fu un ingegnere che si recava a Bosate sulla linea di Treviglio.

Molto si discute se sia la nuova stazione di Milano la più vasta di Europa. Come ampiezza, di poco, forse, è superata da quella di Dresda, ma come perfezione di servizi, modernità di impianti, ricchezza e monumentalità è indiscutibilmente la migliore d'Europa.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

S. E. Ciano rappresenterà il Re

Milano, 30 notte.

Date le condizioni di salute di S. A. R. il Duca d'Aosta, Sua Maestà il Re non interverrà all'inaugurazione della nuova stazione di Milano. L'augusto Sovrano ha delegato a rappresentarlo, S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni. Per le stesse ragioni non avrà più luogo il banchetto ufficiale che avrebbe dovuto seguire alla inaugurazione predetta.

Il Ministro Ciano, che rappresenterà il Re all'inaugurazione, è qui giunto, accompagnato dal Sottosegretario, on. Pierazzi. A riceverlo erano il Sottosegretario on. Pennavaria e numerose autorità, specialmente del compartimento ferroviario. S. E. il Ministro ha compiuto un sopraluogo ai vari servizi ed ha dato ai dirigenti ed ai tecnici le ultime disposizioni per la cerimonia dell'inaugurazione della nuova Stazione.

Colonie marine e fluviali

per i bambini del Forlivese

Forlì, 30 notte.

Oggi sono partiti circa 750 bambini, di ambo i sessi, di tutta la Provincia, per la colonia marina «Duce», di Miramare, la importante istituzione della Federazione Fascista forlivese. Fatti segno alla simpatia della cittadinanza, festosi nel desiderio della nuova salubre vita che li attende, essi sono stati accompagnati alla stazione dalla delegata provinciale dei Fasci femminili e da altre autorità. Domani partirà il primo turno, di 60 bimbi, per la colonia montana di San Piero in Bagno.

Pertanto siamo in grado di comunicare che, in seguito agli ordini emanati dal Segretario del Partito, sarà disposta l'istituzione di un certo numero di colonie fluviali per la cura del sole nella provincia. A tale uopo, sono state scelte ben quindici località.

I nuovi Codici fascisti entrano oggi in vigore

Roma, 30 notte.

Domani, 1° luglio, entrano in vigore il nuovo Codice penale ed il nuovo Codice di procedura penale, che traducono in legge la nuova coscienza giuridica dello Stato fascista.

Gli stabilimenti penali del Regno

Le nuove ripartizioni

Roma, 30 notte.

Per attuare le disposizioni della nuova legislazione penale, che mette a base della esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza, la specializzazione degli stabilimenti, il Ministro Guardasigilli S. E. Rocco, a norma degli articoli 25 e 236 del nuovo Regolamento degli istituti di prevenzione e di pena, ha, in data odierna, ripartito nel Regno gli stabilimenti penali nel modo seguente.

Stabilimenti per la esecuzione delle pene: Ergastolo ordinario: S. Stefano; ergastolo per delinquenza abituale professionale, per tendenza: Portolongone; Case di reclusione ordinarie: Alessandria, Alghero, Ancona, Augusta, Avellino, Bari, Capo d'Istria, Castelfranco (Emilia), Civitavecchia, Avignana, Finale Ligure, Firenze, Fossano, Lecce, Montesarchio, Nisida, Noto, Padova, Palmira, Parma, Pesaro, Piacenza, Roma, Saluzzo, Spoleto, Viterbo; Case di reclusione per delinquenti abituali, professionali o per tendenza: Fossombrone, Lucca, Perugia, Sassari; Case di punizione: Portolongone, Sangeminiano, Volterra; Case di rigore: Santo Stefano, Volterra; Case di lavoro all'aperto: Alghero, Asinara, Castiadas, Isili, Mamone, Pianosa.

Case per minorati fisici e psichici: Pollino, Soriano nel Cimino, Turi, Saluzzo. Sanatorio giudiziario: Pianosa. Stabilimento di riadattamento sociale: Orvieto. Case di arresto, sezioni delle carceri giudiziarie. Case di pena per donne: Perugia, Trani; case di pena per minori: in tutte le sedi di Corte di Appello. Stabilimenti per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive, colonie agricole per uomini: Capraia, Gorgona. Colonie agricole per donne: Venezia. Case di lavoro per uomini: Imperia, Venezia. Case di lavoro per donne: Venezia. Manicomi giudiziari per uomini: Aversa, Barcellona, Pozzo di Gotto, Montelupo Fiorentino, Napoli, Reggio Em. Manicomi giudiziari per donne: Aversa. Case di cura e di custodia per uomini: Aversa. Case di cura e di custodia per donne: Aversa. Informatori giudiziari per uomini: Forlì, Urbino. Informatori giudiziari per donne: Almia.

Spara contro la fidanzata

ferendola e colpendo un passante

Roma, 30 notte.

In via Farini è avvenuta una tragedia di gelosia. L'impiegato privato Massimo Pastorino, incontrata la sua ex-fidanzata Egle Taroni, in compagnia di certo Antonio Rossi, le sparava contro tre colpi di rivoltella.

I primi due colpivano la giovane alla regione sterno-claveolare sinistra e al braccio destro, il terzo andava a ferire un passante che si trovava sul marciapiede, il meccanico Domenico Alcibiadi. Nell'eccitazione il Pastorino riusciva a sparare altri due colpi, rimanendo anch'esso ferito lievemente alla regione mammellare sinistra. La giovane veniva trattenuta in osservazione all'ospedale. Il meccanico fu giudicato guaribile in 25 giorni, il Pastorino in pochi giorni.

L'arresto di un ex-segretario comunale ricercato per peculato

Genova, 30 notte.

Gli agenti della squadra mobile trassero in arresto, in via Ettore Vernazza, certo Carlo Attilio Isola, di anni 61, da Carezzano (Tortona) ex-segretario comunale di San Miniato (Firenze) colpito da mandato di cattura della Procura del Re di Firenze, dovendo scontare otto anni e tre mesi di reclusione per peculato e appropriazione indebita. L'Isola era ricercato dal 1921 e riusciva sempre a sottrarsi all'arresto esibendo una tessera postale abilmente alterata e intestata a Pietro Viola fu Carlo, dottore in legge.

Misera fine di un bagnante

Trieste, 30 notte.

Un gruppetto di amici, tra i quali il ventitreenne Carmelo Malusà, agente di assicurazioni, si è recato oggi a prendere un bagno nei pressi della diga del Porto Vittorio Emanuele III. Benchè poco pratico del nuoto, il Malusà si è tuffato varie volte ed è poi risalito sulla diga, stendendosi al sole per fare colazione. Poco dopo, ha voluto nuovamente lanciarsi in acqua, allorchè, seduto sul bordo della diga, ha inciampato ed è caduto in mare. Gli amici hanno atteso che ricomparisse a galla, ma passato qualche attimo e visto che il corpo del giovane non risaliva, impressionati hanno cercato di salvare il compagno, il quale, ritornato per un istante alla superficie è affondato ancora subito dopo. Con l'aiuto di altri accorsi alle grida, il corpo inanimato del poveretto è stato ripescato e tratto a riva, ove gli è stata praticata la respirazione artificiale, ma inutilmente poichè il Malusà era morto.

Grave incidente automobilistico al «quadrivio della morte»

Milano, 30 notte.

Giunge notizia che sulla provinciale Valassina, all'altezza del quadrivio Saronno-Monza, detto della «morte», una auto privata, pilotata dallo trentacinquenne Serafino Perosi, ha investito con la ruota anteriore sinistra un'altra automobile, pure privata, e condotta da certo Zaccaria, da Trezzo d'Adda. Per l'urto, la macchina si è rovesciata sfasciandosi. I passeggeri sono stati trasportati all'ospedale di Desio, a mezzo dell'automobile dell'on. Alessandro Gorini, che transitava casualmente di là.

I medici di turno hanno riscontrato alla Perosi ferite guaribili in 30 giorni, alla bambina Carla Conti, di 10 anni, lesioni guaribili in venti giorni; ad Antonietta Locatelli, di 28 anni, da Capriate d'Adda, che si trovava a bordo della macchina investitrice, la frattura della gamba sinistra e ferite gravi alla testa. E' da rilevarsi che al quadrivio suddetto, che ha un nome così poco augurale, la cronaca ha dovuto registrare altri investimenti causati dalla irregolarità del terreno.

Stranezze di un falegname impazzito

Brescia, 30 notte.

La scorsa notte all'angolo di via Lombroso e via Girelli i radi passanti e gli avventori di un vicino esercizio che prendevano il fresco hanno scorto un individuo il quale, spogliatosi completamente si è gettato nel fiume Garza. Quindi è uscito dall'acqua e, completamente ignudo, come era, si è sdraiato sul margine della strada nel punto in cui non è bitumata e, raccogliendo, con le mani la polvere, se ne è cosparso il torace e le gambe, come se fosse stato sulla spiaggia a far le sabbiature. Qualcuno si è avvicinato per sollecitarlo a vestirsi, ma l'altro ha continuato nei suoi gesti. E' stato allora telefonato alla Questura che ha inviato due agenti a rilevare lo strano bagnante. Accompagnato all'ospedale egli è stato identificato per certo Michele Tirloni, di anni 28, falegname. I sanitari hanno presto riconosciuto che il Tirloni è un povero alienato e lo hanno fatto ricoverare al Manicomio.

I delitti contro la maternità

Padova, 30 notte.

La trentanovenne Angela Lazzarini Rossi, di Vescovana, è stata imputata di mancato omicidio a mezzo di sostanze venefiche di un piccino di un mese, suo nipotino, nato da illeciti amori della figliuola Oliva Rossi, di 19 anni. Costei si era recata a partorire in casa dei futuri suoceri, abitanti a Granze di Vescovana. La Lazzarini il primo gennaio scorso portatasi a vedere il piccino, rimasta sola nella stanza ha tentato di avvelenare il neonato con dell'acido solforico che gli ha prodotto gravi ustioni alla bocca e al collo. Soltanto in questi giorni, dopo lunghe indagini, è stata assodata la colpabilità della Lazzarini.

I PROCESSI

L'assolutoria d'un capo-stazione

(Corte d'Appello di Torino)

In seguito a voci giunte al Comando della I Legione della Milizia Ferroviaria, veniva aperta, due anni or sono, un'inchiesta a carico del capo-stazione di Mede Lomellina, Michele Ribezzo fu Pietro, di 47 anni, da Francavilla Fontana. Per la natura e la portata degli elementi emersi, l'inchiesta ebbe un immediato seguito amministrativo: il Ribezzo fu rimosso dal grado e dall'impiego. Poscia gli atti furono trasmessi all'autorità giudiziaria e contro l'ex-capo-stazione scaturirono quattro imputazioni distinte.

Egli venne accusato in primo luogo di avere, durante gli anni 1926, 1927 e 1928, costretto la ditta Polloni e Soliani, a versargli indebitamente somme di danaro per ottenere l'assegnazione di carri per la spedizione delle merci che la ditta stessa eseguiva; poscia fu accusato di avere sottratto e fatto sottrarre da suoi dipendenti un numero imprecisato di tavole di pioppo spedite da una ditta locale e giacenti in stazione in attesa di essere avviati a destinazione. Infine al Ribezzo fu attribuito di avere emesso due biglietti regolari di andata e ritorno per Milano lucrando su tali biglietti la differenza di lire 40,50. Tutti questi fatti configuravano a carico dell'imputato i reati di concussione, peculato e falso.

Dinanzi al Tribunale di Casale, ove comparve per rispondere dei diversi addebiti, il Ribezzo respinse le accuse dicendole frutto di malintesi e della malvolenza altrui. Contestando la sussistenza degli altri fatti, egli spiegò che dalla ditta Polloni e Soliani aveva unicamente avuto, negli anni 1927 e 1928, alcune somme a titolo di strenna secondo le consuetudini che vigono in ogni paese. E il Tribunale lo assolse dalle imputazioni relative ai due altri episodi, condannandolo per il primo fatto a sei mesi di reclusione e ad egual tempo di interdizione dai pubblici uffici. Contro questa sentenza il Ribezzo interpose appello e la causa è venuta ora al riesame della Corte. Affermando la responsabilità per il fatto in danno della ditta Polloni e Soliani, il Tribunale di Casale aveva giudicato trattarsi di corruzione anzichè di concussione. Ma anche questa minore valutazione giuridica dell'episodio è stata contestata e confutata dai difensori, avv. Dal Fiume e avv. Biglione di Casale, i quali hanno svolto tesi difensive tendenti ad una declaratoria di assoluzione. La Corte (Pres. comm. Isola, P. G. comm. Icardi) ha pronunciato sentenza di assolutoria per insufficenza di prove.

Un infortunio tranviario

(R. Pretura di Torino)

Davanti il Pretore della sezione VII (Giudice avv. Jona, Canc. dott. Leprotti) si è discussa la causa a carico del fattorino tranviario Angelo Chalmas, imputato di lesioni colpose in danno del dott. Rocco Ragazzoni. Secondo le risultanze di istruttoria appariva che il dott. Ragazzoni, mentre si accingeva a discendere da una vettura tramviaria della linea N. 6, alla fermata posta in via Garibaldi all'incrocio con via XX Settembre, per una improvvisa e intempestiva partenza del convoglio, era precipitato a terra riportando gravi e multiple lesioni che produssero malattia guarita in giorni settantacinque ed un indebolimento permanente della funzione ambulatoria. Il disgraziato accidente, ad avviso del dott. Ragazzoni, involgeva la responsabilità del bigliettario giacchè costui avrebbe dato il segnale di partenza, determinando così la messa in moto della vettura tranviaria, senza curarsi di osservare se i passeggeri fossero discesi e senza notare che la parte lesa, proprio in quell'istante, stava ponendo il piede a terra.

L'ipotesi affacciata dal dott. Ragazzoni, era confermata da un teste oculare, Nunzio Basile. Senonchè al dibattimento, e per concorde testimonianza di altre persone che avevano assistito al doloroso evento, venne provato che la caduta del dott. Ragazzoni si doveva attribuire non già ad una intempestiva ed affrettata partenza del convoglio tranviario, ma sebbene all'imprudenza del leso stesso, il quale aveva voluto discendere dalla vettura in moto, quando questa aveva ormai superato l'incrocio con via XX Settembre. Il Pretore, udite le ragioni della parte civile, rappresentata dall'avv. Bertarelli, accoglieva la tesi difensiva sostenuta dall'avv. Giulio e mandava assolto il fattorino Chalmas per non avere commesso il fatto.

Un dissesto di undici milioni

Cinque condanne a Lucca

Pisa, 30 notte.

E' terminato questa sera, a tarda ora, il processo per il fallimento, di circa undici milioni, delle Ditte Angeli di Lucca, e Adorni di Cascina, legate fra loro da un largo giro di interessi e di affari.

Il lungo processo, iniziatosi nel gennaio scorso, dopo tre rinvii, era stato ripreso il 9 giugno e, attraverso un lungo e laborioso dibattito — dopo lo stralcio del procedimento contro gli imputati Ugo Rodighiero, gerente della filiale di San Paolo del Brasile della ditta Angeli — ha avuto il suo epilogo giudiziario questa sera.

Il Tribunale, dopo circa tre ore di permanenza in Camera di consiglio, è rientrato nell'aula e il Presidente ha letto la sentenza con la quale ha assolto Giuseppe Adorni dall'imputazione di bancarotta fraudolenta, e lo ha condannato per bancarotta semplice, truffa continuata e falso in cambiali, a due anni e sette mesi di reclusione e 2 mila lire di multa. Il Tribunale ha pure assolto Dante Angeli dalla imputazione di bancarotta fraudolenta, per non aver commesso il fatto, e dalla imputazione di soppressione di documenti, per insufficenza di prove, e lo ha condannato ad un anno di detenzione per bancarotta semplice; ha assolto Enrico Lovari, rappresentante in Argentina della ditta Dante Angeli di Lucca, da ogni imputazione per non aver commesso il fatto costitutivo; ha inflitto la condanna ai fratelli Adorno e Rinaldo Adorni di sei mesi di detenzione per bancarotta semplice con la non inscrizione della condanna stessa nel casellario giudiziario; ha assolto il dott. Castruccio Marelli, per non aver commesso il fatto.

A tutti i condannati è stato applicato l'anno di indulto per cui anche i tre che erano detenuti e cioè l'Angeli, il Lovari e il Giuseppe Adorni, sono stati messi in libertà avendo già l'Adorni scontato un anno di carcere.

L'uxoricidio di Chianciano

L'omicida assolto per vizio di mente

Roma, 30 notte.

I lettori ricorderanno il grave fatto di sangue avvenuto nell'agosto dello scorso anno in Chianciano.

Verso le ore 22, del 19 agosto, i carabinieri della Stazione di Chianciano furono informati che, nella pensione di tale Giuseppe Cecconi, un cliente aveva sparato colpi di rivoltella contro la propria moglie, ferendola gravemente. Mentre essi si accingevano a recarsi sul posto, si presentava in caserma il tenente Giovanni Beria, il quale dichiarò di aver, poco prima, nella pensione Cecconi, ferito e forse uccisa sua moglie, Maria Majorana, con la quale aveva avuto violenti alterchi, consueti fra loro.

Il tenente fu naturalmente dichiarato in arresto e fu provveduto all'immediato trasporto della donna all'ospedale di Chianciano, dove però giungeva cadavere senza aver pronunziato parola. Le indagini accertarono che fra i due coniugi non correvano da lungo tempo buoni rapporti, sembra anche a causa della condotta della moglie. Così, la sera del 19 agosto, alla vigilia della loro partenza per Roma, accadde uno dei soliti violenti alterchi, che ebbe come triste epilogo l'uccisione della donna.

Il Beria, sottoposto a interrogatorio, confessò il fatto, confermando le tristi vicende della sua vita coniugale, e dicendo che sparò contro la moglie dopo che questa lo ebbe ripetutamente ingiuriato e percosso. Il tenente Beria affidò la propria difesa al prof. Gregoraci, il quale avvertì subito la necessità di richiedere al giudice istruttore che l'imputato venisse sottoposto a perizia psichiatrica. L'istanza venne accolta e la perizia fu affidata ai professori Eugenio Tanzi e Antonio D'Ormea; i quali conclusero che il Beria, nel momento in cui commise il fatto, era in tale stato di infermità di mente, da togliergli la coscienza e la libertà dei propri atti.

Il Procuratore Generale, invece, chiese il rinvio del Beria al giudizio delle Assise; ma la Sezione di accusa presso la Corte di Appello di Firenze, aderendo alle tesi svolte dal prof. Gregoraci, il quale con ampio corredo di argomentazioni e documentazioni scientifiche ha posto in luce come il Beria fosse affetto da una forma schietta e ben conosciuta di male mentale, la melanconia irritativa; prosciolse l'imputato per vizio totale di mente. E poichè la stessa difesa aveva chiesto, anticipando così un provvedimento che, nell'imminenza del nuovo Codice sarà obbligatorio, che il Beria venisse internato in un Manicomio, dato il pericolo che la di lui liberazione avrebbe potuto costituire, per la sua stessa integrità personale, la Sezione di accusa ha disposto analogamente. Il prof. Gregoraci è stato coadiuvato nella difesa dagli avvocati Valsecchi, di Siena, e Arcamone.

Le avventure e la condanna di un intraprendente truffatore

Intra, 30 notte.

Nell'agosto dell'anno scorso, fece il suo ingresso nel principale albergo di Antronapiana un signore elegantemente vestito, con una fiammante borsa di pelle sotto il braccio. Il nuovo cliente venne accolto con premurosa gentilezza dal personale dell'albergo, e sul registro dei forestieri si fece inscrivere col nome di Natale Mauri, di Milano, rappresentante di una importante ditta dell'Alta Italia. Dopo un soggiorno di qualche settimana, il Mauri con il suo tratto estremamente cortese e galante, riuscì ad accattivarsi le simpatie di varie personalità.

Un bel giorno al proprietario dell'albergo saltò in mente di chiedergli il conto. Il cliente sulle prime fece l'indiano poi pregò di pazientare fino al mattino dopo che avrebbe pagato. L'albergatore, nell'animo del quale erano cominciati a farsi strada dei sospetti, acconsentì, ma fece capire al cliente che non era disposto ad attendere di più. Dopo il pranzo ci fu, in una sala dell'albergo, un convegno di amici e ammiratori del Mauri. Fra queste persone da bene ce ne era una, precisamente il geometra Pietro Mainardi, che mostrava particolare simpatia per il rappresentante. Finito il convegno, il Mauri, con un pretesto qualsiasi, si fece consegnare un bellissimo orologio d'oro, del valore di mille lire, promettendo che l'avrebbe restituito il mattino dopo. Giunse invece l'alba, il mezzogiorno ed anche il tramonto, ma il Mauri non si fece più vedere. Allora, tanto l'albergatore quanto il Mainardi, convinti di essere stati gabbati, andarono dai carabinieri a raccontare le loro disavventure.

Intanto il Mauri aveva trasportato le tende a Troniano, con l'intenzione di gabbare qualcuno lassù. Appena arrivato in paese, ne disse di così belle che fu senz'altro creduto da quei popolani. Entrato in un esercizio pieno di operai, attrasse subito l'attenzione di tutti, spacciandosi addirittura per l'assistente di una ditta milanese, che fra pochi giorni avrebbe iniziato i lavori per la costruzione della famosa strada per la val di Gezzo, da anni ed anni auspicata da quella popolazione.

Immaginarsi la gioia dei valligiani. Perfino il parroco si interessò vivamente della cosa. Vari e vari giorni erano trascorsi dalla venuta del Mauri, ma la famosa strada rimaneva sempre in progetto. A un certo punto, la consumazione di un pranzo non pagato, provocò il crollo di tutte le illusioni. Qualche giorno dopo il Mauri era nelle mani della Giustizia per merito del Commissariato di Domodossola.

Nonostante l'appassionata arringa della difesa, il Mauri è stato condannato a 18 mesi di reclusione e a 200 lire di multa.

La ventesima condanna di un ladro

Novara, 30 notte.

Il pregiudicato Manzana Arrigo di 51 anno, da Brescia, residente a Milano, già condannato per 20 volte per furto, era stato arrestato mentre introduceva una chiave falsa nella serratura della casa della Ditta Colombini, in via Duca di Genova. Il Manzana era ricercato perchè colpito da mandato di cattura. Gli erano stati sequestrati una borsa contenente chiavi false e grimaldelli ed una macchina fotografica. Il Tribunale ha ritenuto oggi il Manzana colpevole della sola detenzione dei grimaldelli e lo ha condannato a 40 giorni di reclusione.

Il dissesto della «Bosia Film»

Le condanne chieste dal P. M.

Milano, 30 notte.

Qualche tempo fa veniva dichiarato il fallimento della Società Anonima Bosia Film, il cui passivo ammontava a 7 milioni. In seguito a una verifica del curatore, sono stati rinviati a giudizio Paolo e Achille Bosia e l'avvocato Ernesto Sesia. I primi due dovevano rispondere di bancarotta fraudolenta per sottrazione di circa 500 mila lire alla massa creditoria e per falsa dichiarazione di capitale versato, capitale fatto credere di tre milioni, mentre quei tre milioni non comprendevano che pellicole avute dai due industriali cinematografici in concessione temporanea. L'avvocato Sesia è invece imputato di concorso nella sottrazione ai creditori del Bosia di oltre 60 mila lire, somma questa che il Sesia aveva avuto in consegna per una mancata transazione.

Nel loro interrogatorio, i Bosia, padre e figlio, si sono difesi sostenendo la regolarità dei bilanci. L'avvocato Sesia ha insistito nel suo diritto di trattenere come compenso legale le 60 mila lire. E' da rilevarsi che l'avvocato Sesia, in un primo tempo, era figurato come creditore di quasi mezzo milione dei Bosia. Si trattava di quel mezzo milione che l'avvocato Sesia, condannato appunto con Walter Muberati a tre anni e mezzo per ricettazione, avrebbe tolto dai due milioni affidatigli in custodia dal truffatore delle assicurazioni automobilistiche. Ma il curatore del fallimento riuscì a provare, contro ogni negativa, che all'avvocato Sesia erano già state restituite dai Bosia le 500 mila lire in questione.

Le due udienze di oggi sono state occupate, oltre che dall'interrogatorio dei tre imputati, che sono tutti in stato di arresto, anche dalla escussione di numerosi testi.

Ha preso quindi la parola l'avv. Di Marsico, di P. C., per il curatore del fallimento, avv. Birondi, che ha chiesto la condanna di tutti e tre gli imputati.

Quindi ha pronunziato la sua requisitoria il P. M., avv. Vaccari, che ha sostenuto in pieno l'accusa chiedendo infine, per Paolo Bosia, 3 anni e 3 mesi, per Achille Bosia 4 anni e 4 mesi, per entrambi 5 anni di inabilitazione di commercio, e per l'avv. Sesia 3 anni, 8 mesi e 3000 lire di multa.

Rinviato a giudizio per bancarotta con un passivo di 1.650.000 lire

Milano, 30 notte.

Il mese scorso abbiamo dato notizia dell'arresto del cav. uff. Gaetano Galetta, persona notissima negli ambienti commerciali cittadini soprattutto nella sua qualità di amministratore delle Società «Immobiliare Bacco» e «Giardini Trabbia» e come proprietario e conduttore di varie aziende agricole. Il Galetta, dichiarato fallito e arrestato è stato rinviato a giudizio per bancarotta semplice e fraudolenta.

La storia del Galetta, e delle sue molteplici e aggrovigliate attività di questi ultimi anni, rasenta quasi l'inverosimile. Poco prima della guerra, il Galetta, figlio di umilissima gente, non era che un guardiano di porci. Dotato di non comune intelligenza e di una ferrea volontà, si diede alla fabbrica dei lasticini e poi alla compravendita dei terreni. Gli anni dell'immediato dopoguerra, quando era facile accumular rapidamente e altrettanto rapidamente disperdere patrimoni, videro il Galetta gettarsi nella mischia degli affari con ardente ardore e fu allora che incominciò ad accumular milioni, che investì poi nell'acquisto di case e tenute agricole, alcune delle quali intestate o alla moglie o a delle Società anonime immobiliari delle quali egli era, naturalmente, l'amministratore. Investimenti ed occultamenti — come lo stesso Galetta ebbe ad ammettere davanti ai giudici della Corte d'Appello di Bologna — non avevano altro scopo se non quello di sfuggire al pagamento delle imposte.

Il groviglio degli impegni finanziari andava intanto facendosi sempre più intricato intorno a lui, mentre le prime crepe incominciavano a incrinare il grandioso ma malsicuro edificio della sua prosperità; finchè, su istanza dei numerosi creditori ai quali il Galetta andava offrendo inadeguate garanzie, veniva dichiarato in fallimento. Dalle indagini compiute dal curatore rag. Edmondo Balbo, — indagini che hanno poi condotto al rinvio a giudizio del fallito, — risulta che contro poco più di due milioni di attivo, sarebbero circa 3.650.000 lire di passività.

Sette anni e mezzo di reclusione a un brutale rapinatore

Alessandria, 30 notte.

Al Tribunale Penale è terminato stasera un grave processo per minacce, rapina e violenza. Sul banco degli accusati è comparsa una sinistra figura di delinquente, Marcello Eucalipto, di 26 anni, da Verolengo, manovale senza fissa dimora. Questi, non nuovo a losche imprese, era capitato, il 6 maggio scorso in territorio di S. Giorgio Scarampi, nell'Alto Monferrato, in cerca d'avventure. Seguendo una strada in aperta campagna aveva scorto la contadina Virginia Bernengo, di 50 anni, da Vesime, la quale si recava in territorio di Bubbio. L'Eucalipto aveva avvicinata la donna in un luogo solitario, e tappandole la bocca con un grosso fazzoletto, l'aveva trascinata più da una scarpata, l'aveva legata al collo con una fune e trattenuta per qualche secondo ad un ramo d'albero. In quella tragica situazione, la povera donna aveva dovuto consegnare centotrenta lire all'aggressore che si era allontanato dopo averla sottoposta ad altre violenze. La donna, in preda a forte panico, era corsa disperatamente per la campagna, invocando aiuto.

L'Eucalipto, in udienza, con ripugnante cinismo, ha confessato in pieno le accuse mossegli, per cui il Tribunale lo ha condannato a 7 anni, 6 mesi e 10 giorni di reclusione e a 2 anni di vigilanza speciale. Il processo, data la natura della causa, si è svolto a porte chiuse.

Gli avvenimenti di Spagna

Conseguenze militari

Con le elezioni per le Cortes Costituenti, la Spagna ha mosso un primo passo verso quell'assetto statale giuridicamente regolare che gli avvenimenti degli ultimi mesi avevano gravemente compromesso. Perchè i nuovi ordinamenti possano prendere consistenza organica in Spagna occorrerà, tuttavia, un periodo di tempo piuttosto lungo e, durante questa fase di crisi e di assestamento, la Spagna sarà in condizioni di minorata efficienza, soprattutto per chi la consideri dal punto di vista militare.

Degli aspetti e delle conseguenze militari degli ultimi avvenimenti spagnoli pochissimi giornali si sono occupati e questi pochissimi giornali sono tutti francesi. Conviene riconoscere nondimeno che l'aspetto militare degli avvenimenti spagnoli è quello che dovrebbe interessare, più seriamente di ogni altro, anche l'Italia.

Durante la guerra mondiale la Spagna fu neutrale e nessun Paese neutrale ebbe a rimpiangere mai tanto quanto la Spagna la sua mancata partecipazione alla guerra. Era quindi verosimile che la Spagna monarchica intendesse evitare una ricaduta in così grave errore politico, qualora l'avvenire avesse dovuto far sorgere nuovamente accanto ad essa avvenimenti bellici di vasta portata, ed era probabile che questo proposito non soltanto gli Spagnoli lo attribuissero a se stessi, ma lo attribuissero loro anche i Francesi, i quali hanno tutto il diritto di pensare che, in caso di guerra, per la Francia sarebbe sommamente scomodo doversi guardare sui 450 chilometri di confine lungo i Pirenei e più scomodo ancora dover considerare la vulnerabilità che al sistema marittimo Tolone-Corsica-Biserta conferirebbe l'ostilità delle Baleari, in quanto se Pelletan, il grande ministro della Marina francese, già nell'anno 1902, parlando in Aiaccio, poteva definire la Corsica come « una pistola puntata al cuore dell'Italia », è certo che non occorre essere Ministri della Marina per capire che le Baleari possono, a loro volta, valendo servirsi della infelice immagine usata dal Ministro francese, fare l'ufficio di pistola puntata al cuore delle comunicazioni tra la Francia e le sue colonie africane.

Se quindi potesse essere realmente provato che nei recenti avvenimenti rivoluzionari spagnoli, vi è stato lo zampino della Francia, la cosa sarebbe molto significativa e sarebbe legittimo sospettare che la Francia, dopo aver provocato la crisi, pensi altresì a trarne partito prima che la Spagna abbia potuto superarla. Ma la ingerenza francese nelle origini o nelle vicende della crisi spagnola, se mai, apparterrebbe a quell'ordine di fatti che possono essere pubblicamente asseriti o documentati soltanto molti anni dopo che si sono verificati e l'ipotesi di una tale ingerenza, ipotesi che, tuttavia, già oggi è, forse, più verosimile che temeraria, merita di essere affacciata tanto per adombrare una delle numerosissime ragioni per cui l'Italia avrebbe interesse sommo a considerare gli avvenimenti spagnoli sotto il punto di vista militare.

La Spagna da molti anni, e per varie cause già ampiamente e autorevolmente analizzate su questo foglio e su altri, era in condizioni di disagio, di scontento e di irrequietezza; le conseguenze politiche della guerra avevano contribuito all'isolarla e ad aumentare il suo distacco da tutti i grandi problemi internazionali, che venivano ormai trattati e discussi quasi esclusivamente tra i Paesi che, vinti o vincitori, avevano preso parte alla guerra; le vicende marocchine avevano gettato un velo grigio sul buon nome del suo Esercito già compromesso dalle molte beghe interne, dalla tabe della politica e da influenze di casta.

Ciò nonostante e, anzi, in parte forse proprio per queste ragioni, negli ultimi anni l'interesse del Governo spagnolo e soprattutto della monarchia si erano andati volgendo con operosità realizzatrice all'Esercito ed alla Marina, e tale atteggiamento dei supremi organi statali lasciava intuire quale sarebbe stata la futura condotta politica della Spagna.

L'Esercito spagnolo, dopo la guerra di Cuba, era venuto a soffrire gravemente di pletora di quadri; gli ufficiali soltanto assorbivano il 60 % dei fondi assegnati al bilancio dell'Esercito, impedendo così di tenere alle armi un contingente di truppa adeguato alle necessità ed alle risorse nazionali: nell'anno 1900, ad esempio, che segnò forse il vertice di questa crisi, il contingente chiamato alle armi non rappresentò che il 25 % scarso di quello che la Spagna avrebbe potuto incorporare.

I primi coraggiosi tentativi di riforma e di riarmamento abortirono per l'opposizione delle famigerate « Juntas militari »; nuovi più energici sforzi governativi, negli anni 1912 e 1913, riuscirono a stabilire il servizio militare obbligatorio ed uguale per tutti i cittadini idonei, ed a portare l'Esercito spagnolo ad 80 mila uomini circa, i quali erano, tuttavia, inquadrati ancora da oltre 11 mila ufficiali, vale a dire da un ufficiale ogni sette soldati; l'Esercito continuò, inoltre, ad essere scarsissimamente dotato di artiglieria e di mezzi tecnici ed a mancare di una organizzazione idonea a consentire il suo passaggio dal piede di pace al piede di guerra.

La critica situazione militare della Spagna negli anni 1914-1915 fu una delle cause, e non certamente la ultima, che indussero il Governo di Madrid alla neutralità durante la guerra mondiale. Nonostante tale neutralità, mentre l'incendio della guerra divampava nell'Europa, la Spagna ingrandì, anno per anno, il suo Esercito, che nel 1918 aveva assunto una forza di 190 mila uomini, con un bilancio di circa mezzo miliardo di pesetas.

Nel 1920 la Spagna, stimolata dal desiderio di rientrare nel concerto delle grandi Potenze europee, si propose una radicale riorganizzazione dell'Esercito: gli effettivi dell'Esercito di pace vennero elevati a 220 mila uomini circa, vennero stanziati fondi notevoli per l'aeronautica, specie per la creazione delle basi aeree della penisola; si procedette ad ordinare negli stabilimenti nazionali un buon numero di batterie moderne; vennero fissate le norme per la mobilitazione e per il funzionamento della rete ferroviaria in guerra; insomma la Spagna, nel turbolento ed oscuro periodo politico che seguì immediatamente la guerra, accarezzò evidentemente il sogno di riguadagnare il tempo perduto nella neutralità, tentando di far sentire sulla bilancia della politica europea il peso delle sue trenta generazioni di uomini dai 18 ai 48 anni, ancora perfettamente integre e sane.

Dal 1920 al 1925 alle spese per la difesa nazionale, comprendendo sotto questo titolo quanto riguarda Esercito, Marina e Marocco, vennero assegnate somme progressivamente sempre più cospicue, finchè tale bilancio si fissò sulla cifra, che rimase poi stazionaria sino all'anno passato, di circa un miliardo di pesetas.

Attualmente l'Esercito era ordinato su otto Corpi d'Armata, più un Comando Militare delle Baleari ed un Comando Militare delle Canarie; sedici Divisioni, così dette miste, perchè ne facevano parte fanteria, artiglieria e cavalleria in aliquote variabili a seconda della sede della Divisione. Tra le armi la fanteria aveva parte preponderante con circa 70 reggimenti; la cavalleria aveva 28 reggimenti; l'artiglieria 16 reggimenti leggeri, 8 someggiati, 3 da montagna, 3 di artiglieria a cavallo, 1 reggimento da costa, 4 reggimenti misti. Il genio constava di 6 reggimenti zappatori, 1 reggimento pontieri, 2 reggimenti ferrovieri, 1 reggimento telegrafisti, 1 reggimento radiotelegrafisti. Il Paese era attrezzato industrialmente in modo da poter fabbricare tutto il materiale bellico che poteva occorrergli.

Il gettito medio di ogni classe di leva spagnola si aggira sui 170-200 mila uomini. Con leve di tale entità, con le risorse di materie prime di cui la Spagna dispone, e con il grado di preparazione militare raggiunto dal Paese l'Esercito spagnolo su piede di guerra poteva raggiungere una mole pari a poco più della metà dell'Esercito italiano.

L'aviazione, molto trascurata sino al 1923, aveva essa pure avuto in questi ultimi anni notevole incremento; attualmente la Spagna disponeva di 6 squadriglie di aeroplani da combattimento, 19 squadriglie di aeroplani da ricognizione e 4 squadriglie di idroplani. Servizi e impianti proporzionali a tali forze.

Ma dove la Spagna monarchica aveva fatto progressi rimarchevolissimi, era nella Marina da guerra.

La Marina spagnola aveva perduto nella guerra del 1898 i soli quattro incrociatori leggeri che essa possedeva, nel 1905 aveva perduto per naufragio ancora un'altra unità: le unità non erano mai state rimpiazzate, sicchè, quando nel 1914 scoppiò il conflitto europeo, la Marina spagnola era ridotta ad una efficienza quasi nulla.

Pochi anni prima di quel fatale 1914, contemporaneamente al programma di riorganizzazione dell'Esercito, era stato stabilito un nuovo programma navale che comprendeva la costruzione di tre corazzate, e di 24 torpediniere moderne. Tale programma, rimasto sulla carta, venne modificato ed elaborato in seguito, anche in base alle esperienze della guerra marittima, ed aveva portato finalmente oggi la Marina spagnola a possedere due buone corazzate: l'« Alfonso XIII » ed il « Giacomo I »; un gruppo di dieci incrociatori leggeri, cinque dei quali modernissimi ed ottimi; quattordici sottomarini, sei dei quali del tipo più potente; più un numeroso e moderno naviglio ausiliario e leggero.

La Marina spagnola poteva quindi rappresentare un notevolissimo contributo di forza per qualsiasi Marina ad essa alleata che avesse dovuto operare nel Mediterraneo.

Promotore ed animatore di questo sviluppo militare spagnolo, era stato il Re, soprattutto per quanto riguarda la Marina, alla quale egli dedicava ogni sua cura e dove era amatissimo.

La Spagna monarchica era, dunque, un Paese che sulla scacchiera militare europea teneva già alcune buone posizioni ed era avviato a conquistarne delle più forti ancora.

Oggi non bisogna farsi illusioni: tutto questo è finito; la cosiddetta « rivoluzione » della Spagna ha inferto un gravissimo colpo all'organismo militare del Paese, arrestandone il progresso ascensionale e mettendolo, per un tempo di durata imprevedibile, in uno stato di impotenza che, se non è più grave, è per lo meno analogo a quello che, nel biennio 1914-1915, dinanzi alla conflagrazione mondiale, inchiodò la Spagna sulla neutralità.

Nella attuale situazione europea questa impotenza militare temporanea della Spagna è un fattore politico di delicatissima importanza che conviene valutare e sorvegliare attentamente.

GIACOMO CARBONI.

LA CULLA DELL'UMANITÀ

A settecento metri sotto terra dove vivevano i trogloditi

(DAL NOSTRO INVIATO)

FINALE MARINA, giugno.

E' ancora notte quando lasciamo Finale. Dalla spiaggia, in sordina, giungono affievolite le note mulinanti di una invisibile orchestrina. Di fronte al mare, sul molo tremola argenteo il lucore lunare, sulle effimere costruzioni lignee, si danza mollemente in queste tarde ore, in cui dal Tirreno si effondono sulla riva i profumi trasportati dai venti caldi del sud.

Corde, fanali, torce. Le tre guide ed io dobbiamo indubbiamente sembrare degli strani esseri a questa folla cosmopolita in vacanza, adusa ai costumi sportivi, agli abbigliamenti succinti e talvolta ai severi vestiti da società.

Avanziamo rapidamente lungo la costa, mentre solitaria qualche lampara lontana illumina le acque scure, che par quasi una stella sperduta caduta nel mare.

Ad un tratto, dinanzi ci appare il capo di Caprazoppa, un massiccio, erto e brullo, dirupo, che strapiomba a picco sul mare. Maculato dal chiarore lunare, sembra quasi un enorme rostro ferinamente proteso sulla costa. Per un viottolo, indistinto e ripido sentiero fra calcari, ci inerpichiamo su alla svelta, attaccandoci agli sterpi, agli arbusti, alle pietre. Nel silenzio della notte i ciottoli smossi, che ruzzolano giù a valle, destano paurosi fragori, risvegliano echi lontani.

Siamo ormai sulla strada. Abbiamo raggiunto cioè quella che fu la *Via Aurelia*, l'antica strada che la Liguria allacciava a Roma e che fu copiosamente intrisa dal sangue delle legioni, nelle continue guerriglie con gl'Ingauni e i Sabazi aborigeni, con le orde invadenti dei Teutoni e dei Cimbri.

E' quasi giorno e giù lontana Finale, l'*Ad Fines* romana, l'antica Pollupice, si stende sulla striscia chiara di sabbia, con le sue casette piccine fatte come per un giuoco da fanciulli. Calliamo lungo la parete rocciosa a picco, finchè ci appare aperta sul mare l'entrata della caverna. Sotto di noi sulla spiaggia, addossate al nastro asfaltato della strada, son le cave di sabbia da dove asportano l'arena gialla, sottile e fine, accumulata in dune durante dal vento durante lunghi secoli.

La grotta delle « Arene Candide »

Dinanzi all'entrata della grotta, una enorme ferita nel dorso del monte, un albero solitario par posto dalla natura a difesa delle antiche spelonche. E' questa la grotta delle *Arene Candide*, l'*Arma* la chiamano gli indigeni, la più importante delle grotte del Finale, scavata nel calcare triasico del capo di Caprazoppa. Siamo su di un terrazzo proteso sul mare, dalla volta alta, rorida, in cui ciuffi di capelvenere contrastano col colore grigio ferro dello scoglio. In un angolo una statuetta sacra par che ammonisca i temerari visitatori. Attorno ai finestroni che danno sul mare, date e nomi contrassegnano le bizzarre epigrafiste degli escursionisti. In fondo negli angoli, buche profonde si aprono, anfratti oscuri si succedono, perdendosi nelle viscere della montagna.

Le guide accendono le lampade ad acetilene e preparano la corda sottile, vero filo di Arianna, che, fissata in precedenza, impedirà di smarrirsi, ai novelli Tesei, tra il labirinto pauroso delle caverne sotterranee.

Infiliamo un cunicolo stretto ed avanziamo lentamente, di sbieco, curvi, urtando contro la volta bassa e nera, illuminata dalla fiamma rossa, in cui antiche stalattiti hanno, con l'andar dei secoli, perduto il primitivo colore. La guida avanza sicura per la via disagevole, ma nota.

— Vi conduco sempre uno o due visitatori all'anno — mi dice.

Il budello stretto si allarga improvvisamente in una grande caverna informe, in cui massi disposti disordinatamente ricordano antiche conflagrazioni telluriche. La luce fumosa della lampada disegna strani arabeschi di luce sulle pareti, lasciando luccicare stalattiti, or rischiarare buche profonde, mentre ai lati si aprono cunicoli e anfratti dalle ombre fonde e misteriose. Calpestiamo talvolta, negli interstizi della pietra, un terriccio nero, fino, formato da uno strano *humus* millenario.

La discesa continua, mentre dietro di me le due guide silenziosamente svolgono il filo conduttore, che ci indicherà la via del ritorno, nell'intricata disposizione delle grotte e delle gallerie. Seguo con la bussola la direzione nord-ovest, per evitare inutili giri e ritorni nel labirinto dei corridoi. Lentamente, scalando pietroni viscidi, passo per passo, urtando contro antiche stalattiti, e male pena rischiarati dalla luce dei fanali, attraversiamo quattro caverne, enormi, in cui le volte si perdono nell'oscurità, irraggiungibili. Nel silenzio sepolcrale i nostri passi risuonano cupi, mentre l'eco rimbomba al rumore delle pietre smosse.

Qui, mi narrano le guide, furono ritrovati due frati, morti d'inedia e di terrore. I due monaci del convento di Finalborgo, scesero nel secolo scorso a curiosare nelle grotte, e si perdettero disorientati nei labirinti delle roccie, che divennero la loro tomba. Li scoprirono alcuni mesi dopo, in un angolo della caverna, stretti in un ultimo pietoso fraterno abbraccio.

Più oltre è il luogo ove, negli anni passati, turisti e studiosi rinvennero le traccie dei primi abitatori delle caverne. Siamo in una grotta spaziosa, nel cui lati sfuggono oscure gallerie, dal suolo ricoperto di polvere bruna, sottile. Nell'epoca terziaria, al tempo delle gigantesche convulsioni geologiche, prima del definitivo assestamento degli strati terrestri, qui, al congiungimento del massiccio alpino con quello appenninico, punto di sutura delle catene montane, si formarono, nel calcare pietroso commisto a conchiglie (che poi divenne la ricercata *pietra di Finale*) anfratti e lesioni, che le acque filtrando durante secoli di erosione, ingrandirono in forma di spelonche cave. La luce sanguigna delle torcie inonda le pareti di roccia, proiettandosi sulle guglie delle stalattiti, fugando le tenebre intorno a noi, creando giochi magici di ombre. Le pietre umide per lo stillicidio secolare, splendono come cristalli neri. Questa caverna è l'ultima sala esplorata dagli studiosi. Siamo a duecentocinquanta metri dall'entrata, calcolando la lunghezza della corda sinora svolta, in direzione N-O.

Nelle viscere della terra

In questa grotta enorme, dalla volta altissima che si perde nel buio, furono rinvenute le traccie dell'uomo primitivo, l'uomo delle caverne. Armi di silice rozzamente scolpite, punte di freccie, ossa umane, unghie di orsi testimoniarono la presenza dei trogloditi in queste spelonche. Fu tra queste ombre paurose che crebbe e si evolve, ululando d'urlo al sono, l'infanzia della umanità.

Guardo la parete di roccia e tento di ricostruire mentalmente la vita oscura, i primi passi di queste antiche stirpi litiche, che qui si rifugiarono e fondarono, durante il periodo quaternario, nelle tane di pietra, la prima stazione umana. L'idea imprecisa del tempo immemorabile trascorso, il passaggio lento degli anni che queste spelonche videro svolgersi, desta in me uno strano senso di religiosa comprensione. Di fronte alla maestosità delle ère accumulate, in questo covo che fu la culla primitiva dei nostri antenati, qui, dove il terrore delle cose, delle fiere, e degli uomini più feroci delle fiere stesse, costrinse il troglodita a rifugiarsi come belva inseguita, si acquista precisa la sensazione della effimera fragilità dell'individuo. L'ideale del cosmo, ordinato in perfetto equilibrio, in quelle epoche di spaventosi cataclismi geologici, non poteva sorgere tra quella felina umanità bruta; nel caos apocalittico della natura l'uomo paleolitico, troppo intento a difendersi ed a offendere, a guardarsi nella continua assillante e bestiale lotta per la vita, si sentì piccolo e debole e non potè intuire, diffusa intorno a sè, la presenza della divinità. Molti secoli dopo soltanto, quando dagli altopiani iranici discesero le torme degli Arii, doveva sorgere il primo naturalismo politeistico.

Davanti a noi si apre una voragine profonda e oscura, che si perde nelle viscere del monte, ornata di pietrosi ricami. E' la *bocca del lupo*, mi dicono le guide, dinanzi alla quale si fermano sempre gli audaci esploratori. Tento di vederne il fondo, gettando giù nel pozzo nero una torcia accesa; la fiamma urta contro le pareti strette, rompendosi in mille scintille incandescenti, spegnendosi alla fine sul suolo umido.

Fissiamo una corda a nodi ad un masso e lentamente, armati di fanali, con l'occhio teso a scrutare l'oscurità che ci circonda, caliamo giù. Le aspre pareti del budello, irte di punte aguzze, ci riducono a brandelli gli abiti e feriscono il corpo. La guida scesa per prima è arrivata al fondo: io e le altre guide lo raggiungiamo. Siamo stretti in un brevissimo spazio, tra le pareti di roccia bagnate dalle acque di scolo. Cerchiamo una via, un cunicolo, che ci permetta di proseguire, mentre l'aria fresca e la respirazione libera denotano la presenza di altre aperture.

Riusciamo a scoprire una fessura nella pietra, nella quale ci inerpichiamo a stento. Occorre avanzare carponi, faticosamente, sulla nuda roccia che ci produce delle escoriazioni alle mani e ai ginocchi. E' una galleria bassissima, della quale non vediamo la fine, che si prolunga in discesa verso levante. Talvolta il pendio diventa così ripido che dobbiamo far leva con le spalle contro la volta per non precipitare. Il cammino in questo budello interminabile sembra non debba finire mai. Ho la sensazione di strisciare anguillescamente da lunghe ore. Guardo l'orologio: son venti minuti soltanto che abbiamo iniziato l'esplorazione nel cunicolo, ed è da due ore che siamo nelle caverne.

Improvvisamente la guida dinanzi a me si ferma. Il corridoio si apre su di un baratro profondo, un abisso pauroso del quale non riusciamo a scorgere il limite. Tentarne la discesa è impossibile, nè abbiamo le corde necessarie. Incassati fra la pietra, illuminati dalla fiamma rossa, i nostri volti acquistano espressioni strane, infernali. Le guide propongono di tornare indietro. Il filo d'Arianna che abbiamo svolto sinora, e che fedelmente ci segue, è l'unica debole cosa che ci unisce con la superficie della terra. Fragile e misero legame, che pure desta in noi un infantile senso di sicurezza. Se dovesse spezzarsi è la fine. Come infatti ritrovare la via del ritorno in tutto il dedalo di caverne e di corridoi?

L'abisso senza fondo

Abbiamo percorso sinora trecentocinquanta metri dall'apertura centrale, dei quali 270 in discesa sotto il livello del mare.

Allungo il braccio armato di torcia oltre la bocca della voragine senza fondo. Di fronte, una larga fessura nella roccia indica la continuazione del cunicolo, che propongo di raggiungere. Le guide protestano, spaventate dall'idea folle di dover passare sull'abisso.

— Avete paura? — chiedo.

Una delle guide, un marinaio bruno dal volto arso di saraceno, mi lancia uno sguardo in cui si legge l'amor proprio ferito e tace. A piedi nudi, servendoci delle minime sporgenze, attaccandoci alle più piccole asperità della roccia, con i nervi tesi e l'occhio vigile, iniziamo, centimetro per centimetro, il passaggio oltre la voragine. L'apertura di quest'ultima è larga quattro metri, senza orli, incassata tra la pietra liscia. Per attraversarla e raggiungere l'opposto cunicolo, che si apre allo stesso livello, impieghiamo oltre mezz'ora.

Infiliamo il budello, che è la continuazione di quello precedente. Ora però la volta più alta ci permette di camminare in piedi. A tratti, nelle pareti, si aprono piccole buche oscure, dalle quali vengono vomitate dense di aria mefitica, guasta, che spegne le fiamme delle torcie. Siamo costretti più volte a riaccendere le lampade. Una delle guide inoltra il capo a curiosare in una di queste ferite della pietra e lo vediamo addossarsi alla roccia piegato in due. Gli do da bere del cognac: è l'aria priva di ossigeno, stagnante in queste feritoie, mai mossa da millenni, che lo ha investito. Spaventato egli si rifiuta di proseguire, sordo ai miei ragionamenti, ai miei inviti. E torna indietro ad aspettarci nella penultima caverna. Gli lasciamo una lampada ad acetilene e l'uomo si allontana per ritornare sui nostri passi. Vediamo la fiamma rimpicciolirsi, poi scomparire in una curva della roccia.

Avanziamo ancora per un centinaio di metri. Il cammino è reso quasi impraticabile dalle pietre che coprono il suolo, mentre le zagaglie aguzze delle stalattiti ci feriscono la fronte. Improvvisamente un rumore indistinto colpisce i nostri sensi vigili. E' come il brontolio di un tuono lontano, che gli echi delle grotte ripercuotono paurosamente con un fragore infernale di artiglierie. Il cuore della montagna rimbomba di tuoni spaventosi: tratteniamo il respiro, mentre un sottile brivido di terrore ci pervade, in attesa dell'evento nuovo e misterioso. Dinanzi a me la guida sembra interrogare la roccia, percossa dal fragore che non accenna a diminuire.

Finalmente riesco a spiegare il mistero: sono i ciottoli smossi sulle nostre teste, dai passi dell'uomo che ritorna in su verso la superficie, che l'eco ingrandisce nel silenzio sepolcrale delle roccie. Rassicurati, continuiamo il cammino lento e aspro. Ad un tratto la guida di testa si ferma, rinculando spaventata. Siamo di nuovo di fronte ad un'apertura scura, in cui le tenebre fitte si addensano senza fine.

Questa volta sbocchiamo in un cavernone ampio, spazioso, dal suolo di arena scura e sottile, cosparso di massi enormi come disposti dal capriccio di qualche essere ciclopico. La luce delle torcie, per quanto ci è dato di vedere, non riesce ad illuminare il limite della grotta. Vicino a noi, sulle pareti nere, scorrono rigagnoli di acqua. L'aria fresca, un po' umida, permette una respirazione libera.

Le spelonche sotterranee

Nello scenario favoloso di questa vastissima caverna, le nostre ombre gigantesche si allungano in mobili sagome sugli scogli bagnati. Dalla volta altissima, che lo sguardo non riesce a raggiungere, pendono grappoli di stalattiti, or graziosamente disposti come delicati ricami, or pendenti in giù come guglie o freccie acute, quasi a difesa del secolare mistero delle spelonche. Sostiamo ammirati, tutti presi dalla orrida bellezza di questo luogo nascoso nelle viscere del monte, difeso dalla impervia natura stessa contro la morbosa curiosità dell'uomo. Il rumore delle goccie d'acqua, che cadono inesorabili dalla volta a forare i sassi, risuona come i colpi sonori di un gong.

Le due guide stanche, sfinite, si sdraiano sul terriccio della caverna, dopo aver fissato le torcie in alcune fessure, mentre armato di una lampadina elettrica frugo negli angoli, tra le pietre, sulla parete, cercando di scoprire il mistero di questo antro. Gli uomini rotti dalla fatica guardano senza interesse il mio lavoro, tentando invano di spiegarsi forse cosa mai può attrarre la mia attenzione quaggiù, ove mai scese piede umano.

In una piega della roccia per poco non cado in un laghetto di acqua limpida, nera e fredda, dalla superficie tersa come il diamante, su cui il raggio della lampada disegna giochi caleidoscopici di luce.

Strane conchiglie bivalvi, fossilizzate, pietre che portano anch'esse l'impronta di piccole conchiglie sono sparse sul suolo. In un angolo, ad un tratto, dei sassi oblunghi, più chiari della pietra che ci circonda, attraggono il mio sguardo. Al contatto della mano, questi sassi si sfaldano come sapone: sono schegge di silice, sulle quali evidente appare la traccia della mano dell'uomo. Punte di freccie, asce di pietra rozzamente lavorate, dimostrano il passaggio dei trogloditi in questa caverna. Una emozione sconosciuta mi pervade: qui dunque anche abitarono gli uomini primitivi, fin qui si spinsero nelle epoche lontane, quando il primo sole tiepido cominciava a rischiarare le rive mediterranee, dopo la notte glaciale.

La vita dell'uomo primitivo

Cerco di ricostruire mentalmente la vita di quella che fu l'infanzia dell'umanità, in queste spelonche che furono il covo dei trogloditi. Nella diurna lotta per la vita, nella ricerca del cibo, nella difesa continua, i paleolitici esseri che nessuna civiltà contraddistingueva, cercarono rifugio tra queste pietre, disputando con le unghie e con i denti la tana al feroce orso speleo, il plantigrado mostruoso, ora scomparso, ultimo rappresentante di una favolosa fauna preistorica. L'abitatore felino delle caverne fu scacciato coi sassi e con le rozze armi di silice, in sanguinosi scontri, da questi uomini-belve, tarchiati e pelosi, dalle braccia enormi e muscolose, rozzi, dalla fronte bassa e dalle potenti mascelle, che servivano di offesa contro altri uomini ed altre belve.

In queste dimore si rifugiarono massivi, sfruttando le risorse che la natura offriva loro senza sforzo. Tra queste pareti millenarie forse venne imprigionato il fuoco rapito al cielo, il primo simbolo della evoluzione delle antichissime civiltà, il primo passo rudimentale verso il progresso. Allora la vita scorreva per quegli esseri privi di quelle armonie che parlano alla mente e all'anima, rintanati tra tenebre perenni, nell'ansia continua del pericolo ignoto. Nascosti nel cuore della pietra, i trogloditi, che di umano avevano solo le rozze sembianze, assistettero meravigliati al mistero della morte, sorpresi per l'evento nuovo e fatale che addormentava la vita per sempre. Oscuramente forse l'istinto divino, che alberga in ogni essere vivente, dovette parlare alla loro mente informe con un linguaggio esoterico e misterioso. E forse così, dopo le prime selvaggie scene di cannibalismo, di cui questi sotterranei furono muti testimoni, il terrore sacro per il corpo senza vita, che divenne *tabù*, cioè intangibile, e i neolitici appresero a difendere i loro morti, a raccoglierne pietosamente le spoglie, che serrarono con cura nelle nicchie di sasso.

Sopra di me, nella volta ornata, si aprono oscuri orifizi da cui, come dalle fauci spalancate di un moloch irreale, si rovesciano ombre dense, cupe, pesanti, palpabili quasi.

Torno pensieroso presso le guide a rifocillarmi con i viveri portati, mentre le torcie fumano, allungando ombre sovrannaturali sulla pietra. Siamo, secondo il computo della corda svolta sinora, a circa 700 metri sotto la superficie della terra. Nessuno, all'infuori degli uomini di cui le tracce sul suolo sono a testimoniare il passaggio millenario, pose mai piede quaggiù. Da quattro ore non vediamo la luce del giorno, sotterrati fra il secolare silenzio tombale.

Raccogliamo pietre e conchiglie, getto un ultimo sguardo nell'antro solitario e quindi decido il ritorno, seguendo il filo provvidenziale, rifacendo il cammino percorso, faticosamente, sino a ritrovare, un'ora dopo, la guida che ci ha attesa impaziente e preoccupata nella penultima caverna.

Quando sbocchiamo sul vestibolo del terrazzo prospiciente al mare, il sole è alto sull'orizzonte: sono le undici. L'escursione temeraria nelle viscere inesplorate del monte è durata cinque ore.

Un'aria afosa, calda, tropicale sale dal mare. Ingenuamente, ignorando la profondità dell'osservazione, una guida mi dice sorridendo:

— Come vede, l'inferno è qui, sulla terra, non giù, come dicono.

E sotto di noi, sulla spiaggia arsa, piccoli uomini si bagnano tra le acque azzurre, nello splendore equatoriale della costa azzurra.

HANS GRIECO.

LA DEGENERAZIONE D'UNA RAZZA

Scomparsa dei pionieri

NEW YORK, giugno.

Il suicidio negli Stati Uniti sta diventando una caratteristica nazionale come il divorzio, lo sport, l'automobilismo e le ubbriacature di wisky. Ci si suicida per disastri finanziari, speculazioni sbagliate, dispiaceri amorosi, delusioni nella carriera, pretesti di una futilità incredibile ed anche per nessuna ragione in particolare. I suicidi di quest'ultimo genere sono, forse, i più numerosi. Molta gente preferisce di andare al mondo di là semplicemente perchè si sono annoiati di stare nel mondo di qua. Qualche volta lo lasciano scritto: se ne vanno perchè trovano che la vita non ha significato. Più frequentemente non si degnano neanche di un piccolo cenno. Non lo ritengono necessario. Si lanciano nel grande ignoto con un supremo disdegno delle cose mortali. Quando si va ad esaminare lo stato della loro vita troncata, per scoprir le ragioni della decisione tragica, si trova che tutto era perfettamente in regola: condizioni finanziarie prospere, salute ottima, situazione familiare normale, avvenire promettente e solido. Ma tutti questi dati favorevoli non sono stati sufficienti a dissipare il tedium vitae, causa preponderante della soppressione del proprio essere. Se in altri paesi moltissimi suicidi sono determinati dalla impossibilità di procurar sufficienti mezzi di sussistenza per sè e per la propria famiglia, qui un numero notevole di persone si suicida perchè ha troppo denaro. Chiedono al denaro anche ciò che questo non può dare, la felicità, cioè, proveniente da tranquillità ed equilibrio interno che fa trovar la gioia in cose umili e in affetti sereni e calmi. Quando costoro constatano che la ricchezza non può procurare ciò che l'anima non possiede e che la loro vita si riduce ad una vana corsa al miraggio su tutti i continenti, ne troncano il filo come unico mezzo di guarigione. Proprio in questi giorni l'attenzione pubblica è stata richiamata su casi di simil genere dal clamoroso suicidio di una nota personalità artistica. Si tratta di Ralph Barton, un caricaturista satirico, il cui successo era stato tanto clamoroso da permettergli di guadagnare quanto denaro avesse voluto. Non aveva completato un disegno che i direttori artistici dei grandi giornali glielo strappavano di mano. Tempo addietro aveva annunziato con grande colpo che si trasferiva a Parigi, perchè in America, dove imperava l'ipocrisia e il filisteismo, un artista non ci poteva vivere. Ne era tornato qualche anno dopo, dichiarando altrettanto rumorosamente che l'America era un caos, un paese di pazzi, ragione per cui egli sentiva di appartenere a questo caos, a questa pazzia, e intendeva di non allontanarsene più. Aveva avuto tre mogli da cui aveva regolarmente divorziato. Ad una di esse, attualmente moglie di un grande autore drammatico americano, accenna nel suo diario autobiografico, trovato dopo morte, come al suo « bell'angelo perduto ». Ma più che la fugace allusione sentimentale, è degno di nota quello che dice del denaro e dell'influenza nefasta ch'esso esercita sulla vita di un uomo. Ammetteva in quelle sue note di guadagnare molto denaro, troppo denaro. Ed aggiungeva, con un senso di presentimento tragico, come ad un artista non doveva essere permesso di guadagnare somme enormi. Egli aveva riconosciuto nel denaro il proprio nemico, il denaro che non gli poteva dare nè tranquillità, nè soddisfazione interiore. E le cercò nella morte.

Un Eldorado che non esiste

Negli Stati Uniti i suicidi aumentano con crescendo pauroso. Seguono attentamente il fenomeno le grandi compagnie di assicurazioni sulla vita, i cui esperti pubblicano di tanto in tanto i risultati delle loro osservazioni e dei loro studi. In base alle recenti statistiche, nei soli Stati Uniti continentali si verificano da 18.000 a 20.000 suicidi all'anno. Mantenendo conto anche dei suicidi tentati e di quelli non riusciti per cause fortuite, si raggiunge facilmente la cifra di 30.000. In altri termini, in questo paese, che agli occhi di tanta gente in Europa apparisce tuttora sotto l'aspetto di un Eldorado pieno d'impensate facilità e godimenti di vita, circa 30.000 persone chiedono ogni anno sollievo alla morte. Su cento città prese in esame, la percentuale è salita dal 15 ogni centomila abitanti, qual'era nell'anno 1900, al 20 nel 1930. E' soprattutto nell'ultima decade che la proporzione ha dimostrato una decisa tendenza verso l'aumento. Dando uno sguardo alla lista delle città sottoposte a studio si hanno delle grandi sorprese. Secondo l'opinione prevalente, la civiltà industriale avendo resa l'esistenza incerta e comunicatole un impulso febbrile, isterico, senza riposo e senza respiro, ha, più di ogni altra causa, contribuito alla diffusione del suicidio. Ebbene, fra le prime venti, in cui la rata dei suicidi è massima, mancano i grandissimi centri industriali, come Chicago, Filadelfia e Detroit. New York è una delle ultime.

Alla testa sono piccole città tranquille della Costa del Pacifico, specialmente quelle della dorata California, il cui nome, per gli americani stessi, rimane circonfuso da una gloria di sole, sogno degli annoiati e simbolo di quanto più dolce la vita possa offrire. Non una tra le venti città nominate appartiene agli Stati dell'Est dove si accentra il massimo sforzo della produzione industriale. La maggior parte di tutte le città della lista è nel Far West dove si suppone l'esistenza si svolga senza grandi contrasti e sia priva delle asprezze e complicazioni esasperanti della civiltà moderna. Ma un'altra cosa rivela la statistica: i suicidi non sono limitati alle grandi città, ma occorrono in tutto il paese, perfino nei più piccoli villaggi che si ritiene siano esenti dalle ansietà e dalle lotte della nostra società.

Stretti nell'ingranaggio

Coloro i quali studiano i problemi del suicidio si trovano in grande imbarazzo. Non è facile spiegare perchè esso sia più frequente nelle località dove meno si dovrebbe attenderlo. Varie ipotesi sono state affacciate; il clima, il fatto che molte persone si spostano verso la costa del Pacifico in uno sforzo finale per ricuperare la salute o le fortune perdute. Non riuscendovi, si sopprimono. Motivi che hanno in sè qualche cosa di vero, ma sono insufficienti ad abbracciare la complessità del fenomeno. La ragione è forse un'altra. Nel West si sono rifugiati gli ultimi rappresentanti degli avventurieri, dei pionieri, esploratori, cercatori d'oro, fondatori di città, guerriglieri. Tipi fortemente individualisti essi hanno risentito più di tutti la costrizione soffocante di una società che si trasformava, di una società altamente organizzata che lasciava poco posto all'iniziativa individuale. Gente di altra mentalità e di altra epoca si sono veduti crollare attorno un mondo, il loro mondo, e sorgerne uno nuovo in cui le qualità indisciplinate, rudi, violente, atte a lottare contro una natura vergine, non trovavano un piego. Sono fuggiti dagli Stati Atlantici dinanzi all'invasione delle razze gregarie dell'Europa centrale e meridionale, le razze che si adattano alla disciplina, all'organizzazione, alla meccanizzazione richiesta dalla civiltà industriale. Fuggirono verso il West, questi ultimi rappresentanti di una grande stirpe morente e per qualche tempo in quelle terre selvagge continuarono a spiegare le attitudini che avevano tratto un continente dalla barbarie primeva. Ma da alcuni decenni lo stesso West è divenuto altamente organizzato; i pochi campi ancora aperti all'operosità individuale stanno per essere inglobati in una mostruosa organizzazione totalitaria in cui ogni persona rappresenterà la infinitesima parte di un ingranaggio colossale. Non più terre ignote da scoprire, non più corse frenetiche verso nuovi campi d'oro, non più la vita sotto la tenda in accampamenti improvvisati, non più guerriglie con gli indiani. Solo un posto in qualche ufficio, ad imputridire riempiendo fatture, scrivendo lettere d'affari sotto la sorveglianza di bosses arcigni e scontrosi. E i pionieri muoiono, spariscono, si sopprimono; essi non trovano più posto in una America diventata un paese di yes men, di uomini che dicono sempre di sì davanti al principale. A loro riguardo si ripete la storia che gli indiani, quando perdettero le terre dove scorrazzavano liberi dando la caccia al bisonte, quando fu ad essi imposta una civiltà estranea ed incompatibile con le loro abitudini e i loro modi di vita. Gli indiani muoiono e i pionieri muoiono. Gli irreconciliabili nemici di una volta, meno diversi di quanto alla prima possa sembrare, rimangono accomunati dallo stesso destino. E se ne vanno taciti e sdegnosi davanti al sopravvenire di altre razze che godranno i frutti delle loro lotte e del loro lavoro, razze con cui non hanno nulla in comune nella mentalità e nell'anima.

AMERIGO RUGGIERO.

Otto bimbi carbonizzati
nell'incendio di una casa di legno

Quebec, 30 notte.

Si ha da Jonquières che un furioso incendio ha distrutto completamente, ieri notte, una casa costruita in legno, nella vicinanza della città. Nelle camere da letto al piano superiore della casa dormivano otto bambini, dell'età da uno a dieci anni. Le fiamme e il denso fumo hanno impedito al loro disgraziato padre, nonostante sforzi eroici e disperati, di salire alle loro camere e di salvarli, e gli otto bambini sono tutti morti bruciati.

Il Principe imperiale di Etiopia
sta per recarsi in Europa

Addis Abeba, 30 notte.

E' annunziato un lungo viaggio in Europa del principe imperiale di Etiopia Asfa Nossen, figlio primogenito dell'Imperatore Hailè Sellassie.

Il principe visiterà le principali capitali come fece nel 1924 suo padre, allora Ras Tafari. Il suo giro durerà circa sei mesi. Il principe sarà accompagnato dal Ministro degli Esteri di Etiopia e dal medico particolare dell'Imperatore.

Il principe, che conta quindici anni, è stato recentemente nominato « mardazmace » che è il grado militare più elevato, equivalente a generalissimo.

(*Radio Stefani*).

Balilla e Giovani Italiane del Cairo
alla Colonia estiva di Asiago

Cairo, 1 notte.

Col piroscafo « Aldrau » sono partiti da Alessandria d'Egitto alla volta di Venezia 50 Balilla, 25 Giovani Italiane e 15 Piccole Italiane del Fascio del Cairo, che parteciperanno alle colonie estive dei Fasci all'estero dell'altipiano di Asiago.

(*Stefani*).

La missione dell'Accademia d'Italia
è partita per le oasi di Cufra

Siracusa, 30 notte.

Oggi si è imbarcata, alla volta di Bengasi, la Missione che la classe di Scienze fisiche matematiche e naturali della Reale Accademia d'Italia, con i mezzi forniti dalla fondazione Volta, ha deciso di inviare a Cufra.

Scopo della Missione è il completo studio geografico e naturalistico di questo gruppo di oasi, finalmente definitivamente conquistato dall'Italia. La missione di studio è stata affidata al prof. Ardito Desio, che partecipò alla spedizione asiatica di S. A. R. il Duca di Spoleto. Col prof. Desio parte anche il dott. Vittorio Pondi, di Milano, quale suo aiuto per le raccolte naturalistiche, i rilevamenti topografici, le prese fotografiche e cinematografiche.

Dalle ricerche della Missione dovrà risultare uno studio monografico, sulla natura e struttura del suolo, sulle caratteristiche idrografiche e climatiche, sui tipi di abitazione, sulle colture, sui caratteri etnici della popolazione. La Missione, che ha avuto la illimitata approvazione del Governo della Colonia, raggiungerà Cufra con i convogli militari e nell'oasi, per un periodo di tempo ancora indeterminato, farà centro per irradiarsi anche in varie direzioni e per approfondire la conoscenza della zona, della quale, finora, nulla si conosce.

Un volontario del sangue
proposto per la Stella del Lavoro

Roma, 30 notte.

E' stato proposto per la concessione della Stella al merito del lavoro, l'infermiere Orlando Serilli, che, in soli sette mesi, si è sottoposto per ben sei volte volontariamente a trasfondere il suo sangue a favore di parecchi ammalati e che per venticinque anni ha prestato lodevole servizio nell'amministrazione degli ospedali. L'infermiere è già decorato di valor civile.

PROBLEMI DEL TURISMO VALDOSTANO

Fascino delle strade

GIOMEIN, luglio.

Sarà malinconico fin che volete, ma il tempo eroico della montagna è bell'e finito. Figuratevi che non ci impressionano nemmeno più i reduci dal Lyskamm e dal Cervino quando ci passan sui piedi, fieri e sprezzanti con tutto il loro ferrame, sui piazzali degli alberghi. Ah, siete qui? Avete fatto buona gita? Bravi ragazzi. Però quella signora del secondo piano, porta a destra in fondo al corridoio, sarebbe anche più carina se quel seccatore di marito non la stesse alle costole tutto il giorno.

E' così. Finito quel romanticismo che da Manon a Mimì, tranne che sui palcoscenici, ha sempre fatto a meno dell'acqua calda in camera e della biancheria pulita. Finito il tempo che per goder l'aria pura e la vista del ghiacciaio e il rombo delle cascate, allegri come pasque si facevan ore ed ore di corriera succhiati vivi dai tafani, s'andava a dormire in tuguri, si pagava caro per mangiar da cani, e peggio si stava più contenti, s'era perchè allora sì, perbacco, era montagna sul serio! Il turismo ha distrutto anche la capanna e il suo cuore. E del resto avete mai pensato alla singolarità di quegli idilli fioriti in certi alberghi d'alta montagna, a quelle parolette soavi sussurrate nella frescura complice degli abeti fra due anime gemelle che da venticinque giorni non prendono più un bagno intero?

Ci sono ancora gli alpinisti, è vero, setta di privilegiati, gente che se l'intende alla prima occhiata, con una parola gettata a caso là da tavola a tavola; ma qui si parla dei pacifici villeggianti, dei modesti turisti, tu ed io, poveri diavoli carichi di catene e d'abitudini, per dire che l'ultimo residuo romantico, in un'epoca di records sportivi battuti con la barba fatta e le unghie nette, è il pregiudizio dell'angolo romito, della perfetta solitudine, della libertà in maniche di camicia col peggio stracci indosso che s'è portati dalla città. Un posticino che per arrivarci ci voglion cinque ore di mulattiera. Che delizia!

E' con questa mentalità arcadica (però i nostri antichi l'Arcadia se la godevano in bei giardini adorni e pulitini) che tra la fine dello scorso secolo e il principio di questo, mentre sull'altro versante Svizzera ed Austria organizzavano in modo meraviglioso le loro vallate gettandovi una rete stradale fittissima, portandovi fior di capitali per crearvi una vera e propria industria della villeggiatura (s'era capito subito in quei paesi che le sole e non coordinate iniziative valligiane non sarebbero bastate mai alla formazione di una ricchezza turistica nazionale), noi continuavamo a coltivare un romanticismo alpino a base di alberghi umilissimi, di viottoli massacranti che potevano sorridere, sì, all'alpinista, al sentimentale, al convalescente di delusioni amorose, ma non appagavano più l'uomo della città le cui esigenze, non per snobismo ma per ragion di vita, andavano di giorno in giorno evolvendosi. Venivano gli stranieri. *Ach, schöne Italien! Oh, lovely Italy! Charmante Italie!* Poi in codesti alberguccì alpestri non trovavano da lavarsi, e se ne andavano dopo dieci giorni.

Nuova psicologia turistica

Oggi, se Dio vuole, le cose son cambiate, anche in Valle d'Aosta, e vanno cambiando d'anno in anno. Quando nella frazione di Frachey sopra Champoluc, a metà cammino per Fiery, in una conca verde da sognarla come un nido di pace ma con quattro o cinque casucce e *rascards* che soltanto un pittore del coraggio d'Alberto Falchetti poteva pensare di venirci ad abitare, si vede sorgere un bello e grande albergo con luce elettrica, bagni, acqua corrente nelle camere, e prezzi davvero onesti (30 lire nel luglio, 35 nell'agosto la pensione completa); quando lo stesso avviene in luoghi come Champorcher dove pure si accede ancora per la vecchia reale mulattiera da caccia aperta da Vittorio Emanuele II nel 1862; quando si nota — appena a girare un poco per queste valli di paese in paese — da parte dei podestà, delle Aziende di Soggiorno e Cura, dei privati, degli albergatori, la miglior buona volontà di rendere gradita la sosta al forestiere apportando migliorie ai vecchi locali, fabbricandone dei nuovi, sistemando, per quanto è possibile coi modesti mezzi locali, strade, illuminazione, comunicazioni; conviene riconoscere che tra i valdostani la coscienza turistica non è oggi meno viva che tra i trentini e i cadorini.

La coscienza. Ma basta essa a far fronte alle necessità, gravi ed urgenti?

Anche Sua Eccellenza Pietrabissa, Prefetto di Aosta, è persuaso che il problema turistico è il problema più vitale della sua provincia, e che la sua soluzione si identificherà con la maggior ricchezza della Valle. Soluzione che poi per nove decimi consiste in una questione di strade. Perchè è inutile illudersi. Il nuovo turismo, che ha per suo mezzo principe d'attuazione l'automobile, ha foggiato una psicologia nuova, intonata allo stile della vita contemporanea, e che gioca sui poli dell'impazienza e della rapidità. Non si ammette più al giorno d'oggi, da chi ha il tempo misurato ed un sacco di preoccupazioni d'ogni genere, che per salire una vallata lunga venticinque chilometri ci si debba impiegare una giornata intera. Chi dispone più, a questi chiari di luna, d'un mese intero e filato per svagarsi, chiudendo a chiave il cassetto degli affari? Son tutt'al più tre, quattro, cinque giorni presi a strizzico, durante i quali si vuol vedere e godere un'infinità di cose. In quella valle non ci posso andare in due ore d'automobile? Pazienza. Aspetterò che ci sia la strada. Per adesso me ne vado altrove. Ci perdo io; ma ci perde di più la valle.

E si dice Courmayeur, va bene, Cogne, La Thuile, Valpelline, Etroubles, Saint-Rhémy, Pré-Saint-Didier, Gressoney, Ayas, Champoluc, Valtournanche; ma credete con questo d'aver detto Valle d'Aosta? E la valle di Champorcher e Dondena, Valsavaranche, Val di Rhêmes, Valgrisanche, Val Ferret e Val di Veni a destra e sinistra di Entrèves, Val d'Ollomont col suo meraviglioso bacino di By, l'alta valle del Buthier? E l'alta Valtournanche da l'Aquier al Giomein, l'alta Val di Challant da Champoluc a Fiery, l'alta Val di Gressoney della Trinità fino a Staffel e a Cortiys! Tutti luoghi cui, in massima, non si accede che per mulattiere o piccole carreggiabili dove a far passare anche soltanto una 509 ci si rimette balestre, parafanghi e i mozzi delle ruote. Eppure luoghi stupendi, così ricchi di fascini, così soavi d'incanti, che gli alberghi, benchè modesti, e le case d'affitto vi si moltiplicano, e villeggianti coraggiosi, benchè limitati, vi salgono ogni estate a cercarvi quiete e frescure. Ma luoghi morti al turismo, e perciò quasi sconosciuti e non redditizi. Che si dia loro una strada, ed ecco altrettanti centri che in pochi anni, con una propaganda accorta si affolleranno, e avran negozi, telefoni, luce elettrica, vita nell'estate e nell'inverno. Ci pensino i valdostani, e comincino ad aiutarsi se vogliono ch'altri li aiuti.

Val di Rhêmes

Percorrevo appunto l'altro giorno su una minuscola 509 guidata da uno di quegli intrepidi *chauffeurs* di Val d'Aosta che li terrebbe in pugno come un auriga antico avrebbe domato la candida pariglia, la strada che da Introd in venticinque chilometri mena a Rhêmes-Notre-Dame. Fino a Introd, fiera del suo castello sette volte secolare, della sua bella chiesa e dell'incantevole vista sul Monte Bianco e la Valdigne, nulla di male. Da Introd a Rhêmes-Saint-Georges, a 1171 metri, una carrozzabile stupenda tra prati e pinete, costruita dalla Società Ansaldo per una sua centrale idroelettrica. Ma dopo, gli altri undici chilometri fino a Notre-Dame! Più che carreggiabile in certi punti la via era mulattiera, i ponticelli piegavano al passar della macchina che poi di colpo s'impennava come un cavallo imbizzito per superare l'ostacolo improvviso d'una frana, o s'immergeva fino ai mozzi per guadare un torrente, o slittava verso il precipizio sulla neve ancora coperta delle valanghe. Per una strada simile può passarci qualche rompicollo, ma non vi si può certo pretendere nè un transito regolare nè un servizio automobilistico autorizzato. Rhêmes-Notre-Dame se ne sta dunque lassù, Brunilde ad attendere i suoi rari Sigfridi, prigioniera del bellissimo niveo monte che ne domina l'ampia conca sfavillante di fiori. Una diecina di case, una chiesetta che pare un ninnolo con il suo piccolo cimitero a lato, la villa dei conti Rossi, l'altra dell'ingegnere Ramallini, due alberghetti graziosi e lindi d'una diecina di camere ciascuno, e intorno la musica del torrente, una pace immensa, una tal grazia festosa di verde sotto l'azzurro immacolato del cielo, che ogni esclamazione di grata meraviglia ti si ferma sulle labbra, e te ne stai lì a guardare, il cuore colmo di tenerezza, la mente presa dai pensieri più vaghi, con un desiderio solo, prepotente, struggente: venir quassù con la persona più cara che tu abbia al mondo, a dimenticare ogni cura, a ritrovare quelle verità che soltanto affiorano durante le soste della vita.

La Valtournanche - Giomein

Perchè non dare a questo paradiso il mezzo di giungervi senza troppo purgatorio? Che cosa sono undici chilometri di strada da allargare e sistemare (poche centinaia di migliaia di lire basterebbero, ed il lavoro di tre o quattro mesi), quando si può fare di un paese abbandonato e morto, privo di telegrafo, telefono, mezzi di comunicazione, uno dei più desiderabili e prosperi centri estivi, una magnifica mèta invernale per gli sciatori?

Questa strada non dovrebbe essere che il preludio all'altra — la famosa e tanto richiesta strada del Parco Nazionale del Gran Paradiso — che salendo al Col Rosset e poi a quello del Nivolet collegherebbe Val di Rhêmes (e quindi Aosta) con Ceresole Reale, fornirebbe alla Val d'Aosta una nuova provinciale che sarebbe la via più bella e più breve per guadagnar da Torino i valichi del Piccolo e del Grande San Bernardo; mentre dal canto suo l'altra progettata carrozzabile Champorcher-Cogne completerebbe il giro del Gran Paradiso.

Sogni? Non credo. La nuova vita turistica che il Regime vuole imprimere all'Italia esige e rende possibile ciò che dieci anni fa, in Val d'Aosta, sarebbe sembrato chimera. E del resto, come abbiamo detto, la sistemazione della rete stradale valdostana, insieme con la immediata elettrificazione ed il miglior servizio della Torino-Aosta, è condizione «sine qua non» perchè la Valle diventi quel centro di villeggiatura e di turismo nazionale e internazionale che han da essere logica conseguenza delle sue meraviglie naturali.

Ma c'è qui una strada che, fra tutte quelle in progetto nella Val d'Aosta, potrà rappresentare davvero un capolavoro di bellezza, d'ardire e di semplicità: voglio dire la trasformazione in carrozzabile della mulattiera (Km. 8,400: due ore di marcia spedita, 800 m. di dislivello) che da Valtournanche conduce al Breuil e al Giomein, nella più stupenda conca, cioè, di tutte le Alpi italiane perchè in tutte le Alpi non v'è montagna paragonabile per imponenza, terribilità, epica storia, al Cervino, la formidabile torre rocciosa che dal piano del Breuil balza con vertiginoso scatto di duemila quattrocento metri verso il cielo.

Fino a quindici anni fa questa strada destinata a fare del Giomein un'attrattiva unica in Europa, era osteggiata dagli stessi abitanti di Valtournanche. «Il Giomein ci porterà via tutti i villeggianti», dicevano; e non pensavano che soltanto il moltiplicarsi del transito moltiplica la vita d'una regione. Oggi Valtournanche ha riconosciuto il suo errore, tanto che il Comune già ha stanziato per la costruzione della carrozzabile 300.000 lire che, aggiunte alle 600.000 che la S.I.P. sarebbe disposta a dare per i lavori che ha in corso nel bacino, ed alle 300.000 che volentieri offrirebbero i privati del Giomein, fanno un totale di 1.200.000 lire contro i due milioni progettati. Mancano dunque 800.000 lire: ed è indispensabile trovarle.

E' indispensabile perchè codesta strada che correrebbe i suoi nove chilometri a quasi duemila metri d'altezza senza un solo svolto, passando presso il più celebre ed interessante orrido valdostano (il Gouffre de Bousserailles), sboccando nell'anfiteatro più imponente che sia dato immaginare, non solo popolerebbe questa plaga di forestieri per tutta la stagione estiva, per tutta la stagione invernale, non solo porterebbe a tre ore d'automobile da Torino il principio della salita al nostro più bel valico d'alta montagna con la Svizzera, il Col Saint-Théodule (m. 3324); ma riuscirebbe una di quelle opere che, pur nella loro relativa modestia, sono il segno d'un tempo e d'una rinascita.

Conviene che gli italiani nuovi si persuadano che una bella ed ardita strada può avere il fascino e la poesia di una grande opera d'arte, che può essere nobile come un monumento, che può apparire — quando risponda a tutte le esigenze della viabilità e sia intonata perfettamente al paesaggio — forse la più alta forma dell'architettura.

MARZIANO BERNARDI.

Il Ministro Gazzera ad Aosta

Aosta, 30 notte.

Stamane il giugno, proveniente da Saint-Vincent, S. E. il generale Gazzera, ministro della Guerra, accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza. Il Ministro, dopo aver visitato alcuni stabilimenti della nostra città, si è recato, in compagnia del senatore Brezzi, alle miniere del Liconi che ha visitato attentamente. Nel pomeriggio, il generale Gazzera è ripartito in automobile diretto a Torino.

Il prezzo del pane ad Alessandria

Alessandria, 30 notte.

Si è riunita oggi al palazzo del Governo sotto la presidenza del Prefetto, S. E. Rebua, la Commissione tecnico-consultiva dei prezzi-base dei generi di più largo consumo. In seguito alla nuova quotazione delle farine, è stato stabilito, a datare da sabato prossimo 4 luglio, in considerazione della necessità dei panettieri di esaurire le eventuali scorte di farine, di ribassare il prezzo del pane come segue: pane in forma piccola da lire 1,80 a lire 1,70 al chilogramma; pane di forma grossa da lire 1,60 a lire 1,50. Detti prezzi, se non avverranno ulteriori ribassi nelle farine, saranno da sabato 11 luglio fissati rispettivamente in lire 1,65 e lire 1,50.

Coraggioso salvataggio d'un bambino caduto in un pozzo

Roma, 30 notte.

Un difficoltoso ed eroico salvataggio è stato compiuto ad Albano Laziale.

Nella contrada Mola, il bambino Romolo Muzi di anni 8, caduto in una cisterna che raccoglie le acque di varii fontanili, sarebbe irrimediabilmente perito, senza il coraggioso intervento del giovane Quinto Marianecci. Questi, dopo molti sforzi riuscì ad afferrare il bambino, che giaceva esanime sul fondo melmoso della cisterna e a trarlo a riva. Dopo qualche tempo il piccolo, mercè la respirazione artificiale, veniva richiamato in vita e consegnato ai genitori.

Tragico incidente automobilistico

Rieti, 30 notte.

Presso Poggio Moiano, in località Massacci, un'automobile partita da Roma nelle prime ore del pomeriggio, pilotata dall'ing. Morana e avente a bordo la signora Ornella Ferroni, la signorina Anita Sforza e il rag. Pelli di Roma, in seguito a una improvvisa frenata si è sbandata e si è rovesciata. A Rieti, il Pelli, dopo circa un'ora, è morto mentre la Sforza versa in gravissime condizioni.

CAMPANIA FELICE

I gigli di Nola

Nola, 30 notte.

Nella Campania *Felice* la terra dei Longobardi è in festa. Dopo l'agro nolano, famoso un tempo per gli spiriti bellicosi e delittuosi dei suoi abitanti, s'iniziano i primi contrafforti dell'Appennino Irpino. La strada tra Nola ed Avellino, che è quella percorsa al ritorno dai pellegrini di Montevergine, è una delle più belle vie d'Italia: scavalca colli, passa nei gioghi, valica ponti, mostra al viandante paesaggi montani e viventi d'una straordinaria varietà, tale da far denominare questo nodo montuoso da qualche entusiasta la Svizzera dell'Italia meridionale. V'è, senza dubbio, della esagerazione, però venendo dalla Campania Felice, ove il paesaggio è pianeggiante o lievemente collinoso, lussureggiante di vegetazioni vivacemente policrome, l'aspetto di questi monti elevati e austeri è quasi solenne. Si passa nei giorni di festa sulla piazza dei villaggi ove innanzi alla chiesa i contadini nell'abito delle feste, troppo stretto, si scaldano al sole; e guardano passare la corriera automobile con quel loro caratteristico stupore animale. Sale ad una fermata l'avvocato del luogo, il *paglietta* che corre da una all'altra pretura con un fascio di carte sotto il braccio e il sigaro spento tra le labbra nere. Conosce ognuno nel paese e nella corriera, sa gli affari di ognuno, conosce il mercato delle nocciuole e delle mandorle come la sua tasca. Benchè sia festa, a una fermata, avendo egli spedito un ragazzotto a cercargli un bicchier d'acqua, gli si avvicinano due o tre clienti; non perde tempo il *paglietta*: senza togliersi il sigaro di bocca enumera sulle dita le spese: carta da bollo, differimenti, diritti notarili, registro, elenco che finisce col proverbiale «Senza danari non si cantano messe». Il cliente, che ha una faccia intontita e conciata dal sole e dalla piovera, guarda il finestrino dal quale l'avvocato sbraita; poi comincia con alcuni mòs, mòs a fiocarsi la mano in petto; ed è in questo punto che l'autocorriera si mette in moto: urla dell'azzeccagarbugli che lascia le carte e vitupera il conducente che ride; il meccanico ferma dopo qualche metro e mentre il contadino raggiunge l'auto e mette nella mano del *paglietta* alcune monete d'argento, pretende ad alta voce la mediazione; questa vien pagata dopo molte contestazioni e risolta in ragione di mezzo sigaro.

L'antica Nola

Queste strade di montagna, a tergo del sacro Partenio, sacro a Cibele romana e alla Vergine cristiana, come le strade di pianura che da Napoli tra campi di canape, di pomodori, di grano, menano a Nola, in questi giorni sono piene di gente festante. Qui, la festa del santo patrono del luogo, di San Paolino vescovo di Nola, tiene il posto che altrove hanno le fiere commerciali. E si tratta in fondo, proprio di una fiera commerciale, resa più intensa e proficua dal fatto che le spese dei contadini sono suggerite non solo dalla necessità, ma anche dal sentimento religioso, dal vivo desiderio di onorare il santo. Si attende il giorno della grande festa per indossare un vestito nuovo, per far dipingere il calesse e metter tra le stanghe il nuovo cavallo. Per tutte le vie, da tutti i villaggi, accorrono i contadini al grande raduno di Nola. Naturalmente, come in tutte le feste dell'Italia meridionale, si mangia in un modo prodigioso, si vuotano botti di vino, si divorano chilometri di salami e migliaia di altri deliziosi salami fatti come un piccolo fagotto. Si esplodono poi innumerevoli mortaretti: vengono gli scoppi da tutte le montagne; su tutti i sagrati i sacrestani accendono i fuochi di gioia; sorgono da Nola e illuminano la piana agreste le girandole policrome, cadono le gocce di fuoco sui volti beati delle fanciulle e dei giovani che empiono le poche vie. Ma Nola è fortunata: in due mesi ha due di questi grandi raduni provinciali: il lunedì dopo Pentecoste qui si ferma tutto il pellegrinaggio di Montevergine per assistere alla gara dei *cantatori a' figliole*. Niente v'è di ufficialmente religioso in questa contesa, fuorchè l'argomento delle rapsodie le quali molte volte narrano la storia della Badia di Montevergine, o il martirio di San Gennaro, o i miracoli delle Madonne napoletane; ma la festa è tempestosamente gastronomica: le taverne di campagna guadagnano danaro per un semestre.

Il contado di Nola è ricco di memorie storiche. La tradizione vuole che fosse una colonia dei Calcidesi, anzi di un nucleo di Calcidesi, delle Pitecuse fuggiti dalle loro isole, terrorizzati dalle continue eruzioni. I suoi abitanti durante la seconda guerra punica, ebbero l'onore di battere Annibale. Poi durante la dominazione romana fu un municipio importantissimo demograficamente ed economicamente; aveva, si narra, una muraglia monumentale fornita di dodici porte e un anfiteatro entro le mura, che si trovava solo nelle grandi città. Questa dignità metropolitana Nola serbò fino a che nel secolo quinto non fu distrutta da Vandali di Genserico. Dopo fu dominio dei Longobardi di Benevento e feudo di un Gastaldo che aveva per compito principale le scorrerie sul territorio del Ducato napoletano; in modo che anche quando tra longobardi di Benevento e greco-romani di Napoli era tregua o pace propagava la guerriglia. Su questo territorio, sparso di castella feudali, si protrasse fino a dopo il mille la lotta tra i barbari e la civiltà greco-romana.

Nella loro festa annuale, che si celebra il 22 giugno, ma che quest'anno ebbe luogo il 28 e il 29, i nolani festeggiano il ritorno dalla cattività africana di San Paolino loro vescovo e ora patrono della città. La leggenda che si celebra nella città campana è particolarmente suggestiva. Tale era la fama della pietà di Paolino che non solo uomini famosissimi nell'orbe cristiano, come Agostino vescovo di Cartagine, erano in assidua corrispondenza con lui, ma veniva gente a visitarlo da lontanissimi paesi. Così si narra che due volte venisse a Nola dai paesi nordici Niceta apostolo dei Daci e dei Bessi. Intanto agli inizi del secolo quinto, i Vandali di Genserico che nelle tre terribili giornate di agosto avevano saccheggiato Roma, giunsero in territorio di Nola e si diedero a devastare la pingue città. Se ne andarono poi in Africa recando seco gran quantità di cittadini. Il vescovo non esitò a impiegare fino al suo ultimo danaro per il riscatto dei prigionieri. Si era ridotto nella più assoluta indigenza quando si recò a lui per impetrarne soccorso una vedova cui era stato rapito l'unico suo figliuolo. — Che posso io fare — le disse il vescovo — se non ho nulla da dare in riscatto? Ma posso offrire me stesso. — Così, senza nessuna esitazione partì in compagnia della vedova e giunto a Cartagine si offrì, egli solenne e famoso gerarca cristiano, in cambio del giovane che era schiavo del genero di Genserico. La vedova potè ritornare nella Campania col suo figliuolo, e Paolino rimase presso il barbaro che servì gran tempo in qualità di giardiniere. Si era pacificamente rassegnato alla sua sorte quando ebbe in sogno l'avvertimento della prossima morte del re Vandalo; si recò allora prontamente dal suo padrone per narrargli il sogno ed esortarlo che si preparasse alla successione. Il barbaro stupito si recò dal suocero e gli narrò il fatto; Genserico dette ordine che gli fosse recato innanzi il profeta del malaugurio; però, appena vistolo, fu preso da un grande terrore, avendo riconosciuto in lui un vegliardo che gli era apparso in sogno insieme ad altri che sedevano a giudicarlo. Ed allora, sperando così di placare la potenza celeste, dette ordine che Paolino fosse subito liberato, colmato di doni, messo sollecitamente in una nave e ricondotto in patria. Giunto il vescovo a Napoli, alcuni messi portarono a Nola la lieta novella; così tutti i cittadini recando in mano dei gigli andarono incontro al loro liberato pastore.

Questo narra in uno dei suoi dialoghi San Gregorio Magno; ora pare a molti dotti scrittori che questa leggenda non abbia alcun fondamento storico: che questa pietosa azione sia stata compiuta da uno dei numerosi Paolini che successero al primo e che la fede popolare l'abbia facilmente attribuita al patrono. L'argomento più convincente a sostegno della incredulità, è il fatto che Agostino, in quel tempo vescovo di Cartagine, non ne fa parola: eppure il fatto sarebbe accaduto sotto i suoi occhi ed in persona di un uomo che era in corrispondenza con lui e la cui pietà egli lungamente esalta nei suoi scritti.

La processione

Ma il popolo, è facile comprenderlo, nulla vuol sapere di queste erudite critiche: la sacra rappresentazione che egli compone in occasione della festa di giugno, raffigura l'arrivo del vescovo dall'Africa e l'incontro coi suoi concittadini che lo acclamano. Senonchè la fantasia popolare ha introdotto alcuni notevoli arbitrii che danno alla scena un carattere di fantasia medioevale. Infatti viene per una strada di campagna sostenuta da quaranta o cinquanta paia di braccia un gigantesco trofeo sul quale è una barca e in essa la statua miracolosa di San Paolino in compagnia di un saraceno, un onesto contadino dalla barba tinta di nerofumo, munito di un rosso turbante e di una gigantesca scimitarra. Ma non si trattava di Vandali? Già, ma andate a convincere i buoni nolani che l'Africa di Paolino non era quella di Maometto!

Alfine la barca incontra i cittadini coi *gigli*. I gigli è un bel dire! un tempo, è vero, dovevano pur essere dei fiori tenuti in pugno, poi, per dar maggiore importanza al simbolo della purezza e della esultanza, dovettero farli artificiali, di dimensioni sempre più grandi. Tanto più grandi che ora sono addirittura dei campanili alti da trenta a cinquanta metri. Ogni mestiere, ogni categoria di commercianti ne fa uno: sono delle armature di legno ricoperte di carta pesta e di tela dipinta e ornate le statue sacre; al primo piano però v'è una sorta di palchetto in cui prende posto una piccola banda musicale. Ogni *giglio* è contrassegnato dal simbolo della corporazione: eccone uno con un enorme pezzo di carne sanguinolenta, pei beccai; ecco la mannella di grano degli agricoltori; ecco il fiasco delle osterie, le scarpe dei calzolai, il formaggio e il prosciutto dei salumai. Il *giglio* è sorretto sulle spalle di una cinquantina di robusti giovani bene addestrati. Bene addestrati, perchè appena scorta la barca di San Paolino, le bande intonano degli inni e i portatori dei *gigli* cominciano a camminare con un leggero passo di danza che dà ai campanili un'impressionante rullio. Poi San Paolino incede verso la chiesa, e i *gigli* lo seguono danzando mentre tutte le campane della pianura squillano, sparano i fuochi di gioia, urlano i villici in festosa esultanza che gli echi ripetono da secoli.

ALBERTO CONSIGLIO.

Il volo intorno al mondo

L'emozione di New York in attesa dei prodigiosi piloti

Londra, 30 notte.

I due aviatori Post e Gatty stanno chiudendo l'anello del loro prodigioso volo attorno al globo. Sono giunti oggi, dopo 2500 miglia di volo, da Karbarowsk, sulla costa asiatica nella Siberia, a Fairbanks nell'Alaska, e appena scesi a terra hanno dichiarato che giungeranno all'aerodromo di Roosevelt a New York verso domani sera.

In sette giorni di volo essi hanno già attraversato l'Atlantico, il continente europeo, quello asiatico e la zona settentrionale del Pacifico. Erano attesi oggi a Nome, la piccola cittadina in riva all'oceano sull'estremità settentrionale dell'Alaska, ma la mancanza di un buon campo di atterramento ha indotto gli aviatori a proseguire il loro volo fino a Fairbanks dove, dopo appena tre ore di riposo, hanno ripreso la via dell'aria per raggiungere Edmonton, a 1900 miglia di distanza.

Domani gli aviatori sorvoleranno le duemila miglia rimanenti atterrando a Cleveland e a New York. Il volo di oggi è stato compiuto in due tappe. Post e Gatty sono scesi a terra a Solomon, dopo 16 ore e 45 minuti di volo. Hanno riempito in fretta i serbatoi e spiccato il volo in direzione di Fairbanks a 500 miglia più in là. A Solomon un errore di manovra non ha, per poco, causato la morte di Gatty. Egli è stato violentemente urtato dall'ala del velivolo e solo per miracolo non è stato sfiorato dalle pale dell'elica. Ha subito però forti contusioni, ma non ha voluto per questo ritardare di un momento l'ora fissata per la partenza. E' salito a gran pena sull'aeroplano che si è subito staccato. Poco dopo, però, Post constatava che il velivolo subiva scosse inquietanti e decideva di atterrare. La discesa è stata difficile, e a un certo momento molto pericolosa. Sono accorsi i meccanici i quali hanno aiutato gli aviatori a smontare l'elica e a correggere una inclinazione che essa aveva assunto sull'asse. L'operazione è stata effettuata con mezzi estremamente rudimentali ossia con buon numero di colpi di martello all'elica e con un giro di chiave ai bulloni. Alla men peggio il difetto è stato riparato, e Post e Gatty hanno potuto riprendere la via dell'aria e giungere senza eccessivo ritardo a Fairbanks. Si sono coricati per un'ora su due letticciuoli da campo, in una capanna, mentre alcuni operai riempivano i serbatoi e sono ripartiti alla volta di Edmonton, sulle Montagne Rocciose, a duemila miglia di distanza da New York.

A Edmonton si facevano già preparativi grandiosi per accogliere i due aviatori, ma essi hanno avvertito oggi gli organizzatori delle cerimonie di benvenuto che non potranno soffermarsi colà che per due ore al massimo, da dedicarsi esclusivamente al sonno. In ogni modo Post e Gatty, stanchi o non stanchi, dovranno prendere la parola dinanzi al microfono, e annunciare al Canadà e agli Stati Uniti la felice conclusione del loro volo al di sopra della regione delle Montagne Rocciose, la più pericolosa fra tutte quelle traversate dagli aviatori perchè totalmente sprovvista di terreno adatto, in caso di una forzata discesa.

L'emozione a New York è indescrivibile. Post e Gatty vi sono attesi con un'impazienza nervosa e vi saranno accolti domani con manifestazioni di entusiasmo paragonabili soltanto, forse, a quelle che avvennero in occasione del ritorno negli Stati Uniti di Lindbergh, reduce dal primo volo transoceanico. Se i due aviatori raggiungeranno New York non più tardi di giovedì sera, sarà loro solennemente consegnato il premio di quattromila sterline che è stato offerto dal ricco industriale americano Holt agli aviatori che per primi compiranno un volo circolare attorno al globo in meno di dieci giorni.

Il record di un'aviatrice francese

Parigi, 30 notte.

L'aviatrice francese Marise Bastié, partita domenica mattina alle ore 5 dall'aerodromo di Le Bourget per tentare di battere il *record* del mondo di distanza in linea retta senza scalo per aeroplani leggeri di prima categoria, e di cui si era senza notizie, ha inviato un telegramma datato da Iren (Russia) in cui si segnala che l'aviatrice ha atterrato senza alcun incidente in un piccolo villaggio chiamato Urino, situato presso Nijno Nowgorod.

Secondo un rapido calcolo sulla carta, la distanza coperta dall'aviatrice dovrebbe avvicinarsi ai 2000 chilometri. In tali condizioni, il record mondiale, che deteneva l'americano Zimmerly dal settembre 1929 con 2035 chilometri e 464 metri, sarebbe battuto.

Il processo di Zagabria

Due condanne all'impiccagione

I lavori forzati agli altri accusati

Belgrado, 30 notte.

A Zagabria è terminato questa mattina il processo che durava da otto settimane contro 22 nazionalisti croati.

Si ricorda che il processo stesso si è svolto tra drammatici episodi. Il Tribunale eccezionale ha pronunciato due condanne capitali: la prima contro Hranilovic, la seconda contro l'imputato Mattia Soldin. Degli altri 20 imputati, cinque furono assolti, mentre lo Herzeg ed il Javor furono condannati a 20 anni di lavori forzati, il Krizniak a 16 anni, l'Horvatek ed il Glad a 15 anni, mentre altri undici ebbero condanne ai lavori forzati da un anno e mezzo a 6 anni. Maria Hranilovic, sorella del principale imputato, è stata condannata a un anno di lavori forzati.

Come è noto, essi erano accusati di complicità nell'assassinio del giornalista jugoslavofilo Schlegel; per jugoslavofilo si intende dire uno che favoriva la tendenza centralistica del Governo assoluto. Inoltre essi erano accusati di avere partecipato all'assassinio di due poliziotti e del ferimento di un terzo, nonchè della preparazione di due attentati.

Terminato un processo, se ne inizia un altro.

Quest'oggi, davanti alla sezione belgradese del Tribunale eccezionale è comparso l'avvocato Lebovic Bielovar. L'anno scorso egli era fra gli imputati al processo Macek, ma dovette essere assolto. La polizia serba ha trovato modo di imprigionarlo nuovamente; e lo accusa, adesso, di non avere denunciato organizzazioni terroristiche della cui esistenza egli sapeva.

Al 6 di luglio, poi, comincierà un altro processo contro il contadino Rosic, che uccise nello scorso febbraio il sindaco di Nova Gradiska, Beric. Questo delitto ha pure carattere politico. Infatti il Beric era un confidente dell'autorità serba, e denunciava tutti i patrioti croati determinandone l'arresto.

Ieri sera alla stazione ferroviaria di Spalato e questa mattina in quella di Belgrado si sono verificate due misteriosissime esplosioni. Mancano particolari sulle stesse, perchè i giornali jugoslavi non ne parlano assolutamente, e solo si possono avere notizie dalle voci che corrono. Ufficialmente si vuole far credere trattarsi di esplosioni causate da difetti nell'installazione del gas, ma la quasi contemporaneità dei due casi fa ritenere che si tratti di altra cosa.

L'adunata sokolista di Spalato
L'intervento polacco

Roma, 30 notte.

I giornali jugoslavi riferiscono ampiamente sullo svolgimento del raduno sokolista dell'Adriatico, e ne parlano come di un vero trionfo dell'idea sokolista e aggiungono che il numero dei partecipanti è stato superiore ad ogni aspettativa.

Ieri ha avuto luogo la solenne consacrazione della nuova bandiera della Società Sokolista di Spalato, e il capo dei sokolisti polacchi conte Zamowski, ha tenuto un applaudito discorso, nel quale ha detto, fra altro, che egli con la massima cordialità inneggiava ai sokolisti del Regno di Jugoslavia.

Oggi, a Spalato, ha avuto luogo una esibizione ginnastica e numerosi cortei, con canti e musiche patriottiche.

Dopo aver pubblicato questa notizia il «Giornale d'Italia» così commenta: «Non si può non definire inopportuno e imprudente questo intervento verbale del rappresentante della Polonia all'adunata sokolista di Spalato. I manifesti degli organizzatori di tale adunata e la presenza di una folta rappresentanza della «Mlada Jugoslavija», della quale sono ben noti i programmi e le opere, che hanno dato a questa manifestazione un carattere precisamente anti-italiano, e la commossa partecipazione del rappresentanti polacchi, non può quindi evitare l'apparenza di una loro complicità a tali direttive. Ci sarebbe allora da dire molte cose in proposito. Ma ci basterà rilevare che non è con questi mezzi che si consolida, come si vorrebbe, l'amicizia e la fiducia tra le nazioni italiana e polacca».

Le tragiche conseguenze del pànico suscitato da una pazza in una chiesa

Berlino, 30 notte.

Un improvviso pànico verificatosi fra la folla di fedeli che gremiva la chiesa cattolica di Schaulen, in Lituania, in occasione della festa dei Ss. Pietro e Paolo, ha avuto luttuose conseguenze. Due persone sono rimaste uccise e cinquanta gravemente ferite nella ressa tumultuosa per uscire dalla chiesa. Sembra che il pànico sia stato originato da una donna improvvisamente impazzita.

Teatri e Cinematografi

ALL'ALFIERI, come abbiamo annunciato avrà luogo questa sera la prima recita della Compagnia drammatica italiana Annibale Betrone, di cui è condirettore Giulio Paoli, e che rappresenterà: «La signora Paradiso» commedia in tre atti e un prologo di Guido Cantini.

Il serpente bianco

Nell'Africa Orientale tedesca poco prima dello scoppio della guerra europea; intorno a un posto militare ferve la vita pittoresca di un villaggio; gli ufficiali tedeschi fraternizzano con gli inglesi; suoni di *tam tam*, nenie e canti selvaggi riempiono l'aria; e poichè il *film* è a colori, dalla accesa varietà delle visioni, pelli nere, pelli bronzee, vesti bianche, verde intenso di alberi, macchie rosse di fiori e azzurre di cielo, è tratta una certa piacevolezza di tinteggiature un po' molli, tenere e languide come l'acquarello. Tra quei coloni se n'è uno brutale, repugnante e crudele — il solito negriero, raffigurato con notevole evidenza e incisività di caratteri. I suoi soprusi, le sue angherie, la sua ferocia, gli hanno attirato l'antipatia e lo sprezzo di ognuno; egli è completamente isolato, la gente gli volta la schiena volentieri, e non gli stringe la mano. Per rifarsi, il torvo individuo soccorre un amico in istrettezze, pur di averne in moglie la figlia, una deliziosa ragazza, elegantissimamente educata; così — pensa — di fronte alla bella e gentile signora la ostilità cesseranno. Una corsa in Germania; le nozze sono fatte; la poverina è ora nelle mani di lui, con quanto suo gusto si può immaginare. E il dramma si delinea rapidamente: un giovane, aitante e generoso maggiore colà di guarnigione si innamora della moglie del negriero e la protegge; l'amore è corrisposto; nascono molti guai, e infine scoppia la guerra. Inglesi e tedeschi che s'erano sempre fatta così buona compagnia sono divenuti d'un tratto nemici; le popolazioni selvagge si ribellano; assistiamo a scontri, battaglie e massacri. Il negriero è acciuffato dai mori nel bel mezzo della foresta; sua moglie e il maggiore stanno per cadere nelle mani dei ribelli, ma sono salvati dagli inglesi dei quali diventano prigionieri. In quanto al seguito sentimentale tra la donna e l'ufficiale ognuno può immaginarlo. Il film è messo in scena con un certo senso dello spettacolo, con una messa in scena, appunto, con comparse ed effetti teatrali, e nulla più.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Lo sci in estate

Lo sci, d'anno in anno, va affermandosi come uno dei mezzi di locomozione alpina di più largo respiro e di più lungo impiego, non soltanto nelle regioni nordiche e sul versante settentrionale delle Alpi, ma anche su quello meridionale. Fino a pochi anni addietro era uso, presso di noi, considerare il mirabile e semplice strumento di legno come utilizzabile soltanto nel periodo proprio dell'inverno alpino e cioè da novembre a marzo; invece da alcune stagioni si sta dimostrando, dapprima da parte di pochi entusiasti e quindi da schiere sempre più numerose, che lo sci consente un'applicazione vastissima fino a primavera inoltrata, in molte zone del versante meridionale alpino, ed anche nell'estate in alcuni settori ghiacciati, siti in posizione particolarmente favorevole ed aventi una configurazione conveniente.

Vi sono alcuni gruppi delle nostre Alpi, come ad esempio tutto il versante valdostano della catena del Monte Rosa, nei quali lo sci sta diventando, anche nella stagione estiva, il più pratico e il più celere mezzo di approccio dalle capanne, situate ad elevati altitudini, fino alla base delle pareti o delle creste terminali. Quale alpinista non ricorda con un senso di fatica e di monotonia la lenta ascesa per le distese interminabili dell'alto Ghiacciaio del Lys, strada obbligatoria per accedere a tutte le superbe cime del Monte Rosa, oppure le discese estenuanti sotto il caldo sole pomeridiano, nella neve fradicia? Lo sci ha il dono di dare una voluttuosa attrazione tutta particolare alla parte più noiosa per chi va a piedi.

Lo sci estivo o meglio lo sci alpinistico — che è destinato ad avere sempre maggiori applicazioni non soltanto nel campo sportivo ma precipuamente in quello militare e che sul versante nordico delle Alpi si va praticando da parecchi anni (proprio in questi giorni la Rivista del Club Alpino Svizzero commenta la traversata completa dei ghiacciai dell'Oberland Bernese compiuta nel 1901) — svolgendosi su terreno di altissima montagna e su ghiacciai, richiede però una preparazione lunga, nella quale all'allenamento tecnico sciistico deve indispensabilmente accoppiarsi una profonda conoscenza della montagna e dei istintive di intuito di sfruttamento delle caratteristiche morfologiche del terreno che si attraversa.

Doti queste che si sviluppano soltanto con profondo esercizio d'intelligente osservazione.

Ben vengano dunque anche da noi tutte le manifestazioni che servono a propagandare lo sci estivo, e ad educare le schiere migliori dei nostri sciatori alla complessa tecnica relativa.

Il terreno di competizione della gara di domenica scorsa è invero uno dei più adatti perchè dal famoso Giogo dello Stelvio, al m. 2756 del quale si giunge con la ottima strada automobilistica, si sale per facile ghiacciaio in un'ora alla vetta del Monte Livrio (m. 3117) — oppure alle creste circostanti — sul quale la Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, ha costruito nel 1930 un vastissimo Rifugio-Albergo dedicandolo ai Morti in guerra del 5.o Reggimento Artiglieria da Montagna. Tutt'attorno vi sono vaste distese che consentono esercitazioni nella più semplice zona delle immediate vicinanze oppure belle salite alla vetta dello Scorluzzo (m. 3094), della Cima Vitelli (m. 3259), del Monte Cristallo (m. 3431), ecc., i cui nomi ben frequentemente ricorsero nei Bollettini di guerra!

Si è venuto anche qui creando un campo di sfruttamento sciistico, utilizzabile quasi tutto l'anno, così come da molto tempo gli svizzeri hanno magnificamente organizzato, con la nota ferrovia della Jungfrau e relativo attrezzamento alberghiero allo Jungfraujoch, per l'alto bacino del Ghiacciaio dell'Aletsch, nell'Oberland Bernese, che si allunga a lieve inclinazione per decine di chilometri fra una serie di colossi oltrepassanti tutti i 4000 metri di altitudine, oppure come venne fatto in questi ultimi anni dagli austro-tedeschi alla Zugspitze (m. 2960), in Baviera, con la creazione di una comoda ed elegante ferrovia che si inerpica nell'interno della montagna con una galleria elicoidale di circa km. 4,5, ed alla quale fa seguito un'ardita teleferica che porta fino alla vetta, ove vi sono confortevolissimi alberghi, in mezzo ad una regione di vaste distese nevose.

L'istituzione di questi centri nei quali si fa dello sci per la maggior parte dell'anno, deve anche da noi essere appoggiata ed aiutata, perchè, dalla possibilità di un esercizio continuativo su terreno vario e su nevi mutevoli, verranno fuori non soltanto i campioni Olimpionici, ma larghe schiere di giovani perfettamente addestrati. In Piemonte, fra l'altro, ottima è la situazione del Rifugio Principe di Piemonte al Colle del Theodulo (metri 3324), alla testa della Valtournanche, in mezzo ad una superficie di ghiacciai ad inclinazione moderata.

La V Gara a staffette, organizzata dal Gruppo Sciatori della Società Escursionisti Milanesi e dotata di numerossimi e ricchi premi, che come abbiamo detto, si è disputata domenica sulle vaste distese ghiacciate che a sud dello Stelvio si spingono verso il grandioso Gruppo dell'Ortles, ha radunato oltre duemila persone convenute ad assistere alle evoluzioni estive di venticinque squadre di sciatori. Miglior risultato di propaganda e di rendimento tecnico non poteva desiderarsi se si considera che, malgrado il difficile percorso, ben venticinque squadre sono giunte al completo al traguardo di arrivo.

Il percorso comprendeva una prima parte in salita dal Giogo dello Stelvio (m. 2756) al Monte Livrio (m. 3117), un secondo tratto, quasi pianeggiante, dal Monte Livrio per il Passo di Sasso Rotondo (m. 3330) alla vetta della Cima Vitelli (m. 3274), donde con una lunga discesa per i ghiacciai i concorrenti ritornavano al Giogo dello Stelvio.

La gara fu disputatissima (lo dicono i piccoli distacchi, tanto più significativi se si considera la natura del terreno); una volta di più è emerso tutto il valore della seria preparazione della Scuola Alpina della Regia Guardia di Finanza, di Predazzo, che, dopo tante vittorie strappate nella stagione invernale, ha saputo imporsi anche in questa competizione a carattere speciale, sorpassando la stessa squadra dei valtellinesi che, per essere formata tutta di elementi della zona e delle migliori guide, doveva avere una perfetta conoscenza del terreno.

EUGENIO FERRERI.

Il rinvio del banchetto
in onore dei calciatori bianco-neri

Le ore di ansia che vive la città dinanzi torinese per la salute di S. A. R. il Duca d'Aosta non consentono al sodalizio juventino di riunirsi per festeggiare i propri campioni d'Italia. La direzione del F. C. Juventus ci prega di comunicare che il banchetto già fissato per stasera mercoledì è rinviato.

Automobilismo

La Susa-Moncenisio
Nuove iscrizioni

I concorrenti alla Susa-Moncenisio che si disputerà domenica 5 luglio, aumentano giornalmente. Mentre si è ancora in attesa di altre iscrizioni fra i maggiori esponenti dell'automobilismo nazionale ed estero, notiamo con piacere la iscrizione della *Maserati* condotta da Maserati Ernesto, da Pastore e da Fagioli, della due *Nacional Pescara* condotte da Esteban-Fort e da Zanelli, della *Mercedes* di Gildo Strazza, dell'*Austro Daimler* del conte Arco, nonchè delle numerose *Alfa Romeo* e *Bugatti*. La *Fiat* è rappresentata da un numero considerevole di vetture, dalla piccola 509 alla 525 di Salamano. Anche la *Ford* partecipa alla manifestazione piemontese con 4 vetture della categoria oltre 3000.

Si spera prima della chiusura della accettazione delle iscrizioni di poter annoverare tra i concorrenti anche i nomi di altri assi del volante, che finora non si sono iscritti ufficialmente. Ecco l'elenco completo degli iscritti a tutt'oggi:

Romoli Assuero (Fiat 1500); Romano Emilio (Bugatti 1100); Peri Guglielmo (X); Ambrosini Giorgio (Fiat 1500); Gola Emilio (Alfa Romeo); Cobianchi dott. Vittorio (Alfa Romeo 1750); Tornelli Arnaldo (Bugatti 1500); Trevisan Francesco (Austin 747); Ardizzone Filippo (Delage 1000); Bona Gaspare (Alfa Romeo 1750); Mariani Ing. Romeo (Clément et Rochelle 1000); Sartorio bar. Arrigo (X); X (Bugatti 2000); Sartorio Bne Filippo (Maserati 2000); Accatino Raimondo (Alfa Romeo 1750); Pollucci avv. Camillo (Alfa Romeo 1500); Cornaggia avv. Giovanni Maria (Alfa Romeo 1750); Piacentino Edoardo (O.M. 2200); X (Amilcar 1100); Paroni Paride (Fiat 1438 M. M.); Trivero Luigi (Alfa Romeo 1750); Zeme Giovanni Alessandro (Fiat 514 M. M.); Dusio Piero (Alfa Romeo 1750); Paterna Pescara (Nacional Pescara 2000); Zanelli (Nacional Pescara 2000); Salamano Carlo (Fiat 2500); Sertorio Mario (Ford 3200); Cattoniani Aristide (Lancia 3000); Simondetti Ing. Guido (Fiat 514 M. M.); Morassutti Gian Bruto (Ford 3285); Cravario Cesare (Alfa Romeo 3000); Hirskorn Clotilde (Rosengart 700); Penati Mario (Alfa Romeo 1500); Prof. Carlo Gillio (Fiat 1100); Antonacci Girolamo (Bugatti 2000); X (Fiat 509); Carpignano Giovanni (Bugatti 1500); Orsini Vittorio (Bugatti 1500); Ramella Guido (Fiat 514 M. M.); Maserati Ernesto (Maserati 1100); Pastore Cesare (Maserati 2000); Fagioli Luigi (Maserati); Conte Arco (Austro Daimler); Biondetti Clemente (X); Daffara (Bugatti 1100); Cazzaniga Carlo (Alfa Romeo 2000); Balestrero Renato (X); Viganò (Bugatti 1100); Basadonna Cirto (Ford 3000); Borella Achille (Ford 3000); Strazza Gildo (Mercedes Benz 3000); Biagioni (X); Coda Mario (Lancia 3000); Kechler Alberto (Alfa Romeo 2000); Lurani conte Giovanni (Alfa Romeo 1500).

Il football sarà riammesso alle Olimpiadi del 1936?

Roma, 30 notte.

Il congresso olimpionico tenuto a Berlino decise in seguito a divergenze sorte in merito alla interpretazione delle disposizioni che regolano lo sport dilettantistico di rinunziare alla organizzazione del torneo olimpionico di calcio a Los Angeles. Nonostante questa decisione l'America intraprese passi per tentare di mantenere il calcio nel programma olimpionico. Essi non diedero alcun risultato e per conseguenza il foot-ball non sarà rappresentato nella grande adunata mondiale di Los Angeles.

I giornali berlinesi commentando la notizia fanno osservare che nell'anno 1936, anno in cui le olimpiadi si svolgeranno a Berlino, il torneo di calcio dovrà essere assolutamente ripreso poichè senza di esso le olimpiadi in Germania sarebbero impossibili sia dal punto di vista finanziario come da quello sportivo.

La prima tappa del Giro di Francia

Il belga Hamerlinck batte Pélissier e Di Paco in volata a Caën

Settanta corridori assieme alle porte di Caen — Leggeri distacchi nell'attraversare l'abitato — Giacobbe lievemente attardato da un guasto ai freni e Camusso vittima di una caduta senza conseguenze — La bella corsa di Di Paco e il generoso comportamento di Gremo e Orecchia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Caen, 30 notte.

All'entrata in questa città, nota sopra tutto in Francia, dove l'arte culinaria è in grande onore, per una speciale maniera di cucinare la zuppa, settanta uomini erano ancora insieme dopo sei ore di corsa veloce (la media è stata di 33) ma alquanto sciatta e monotona come svolgimento: ranghi sempre serrati, qualche distacco sulle frequentissime ondulazioni, immancabilmente e facilmente colmato. Nessun tentativo serio all'infuori di qualche allungo di Antonin Magne, il più brillante oggi in gara con Di Paco. Gli isolati costantemente al comando nelle lunghe fasi di calma interrotte da rare sgroppate, insomma una marcia, sia pure a ottima andatura su strade a fondo magnificamente alberato che rendevano evidentemente agevole la fatica, se tanti, compresi i più umili isolati, poterono resistere.

Oggi si avranno le partenze separate

Di questa opinione è stato anche Desgrange che ha visto in questa tappa una prova di scarsa combattività (la cosa che maggiormente lo indispettisce) e per punire i corridori ha deliberato, valendosi delle facoltà che gli dà il regolamento, che domani le partenze avvengano separatamente per le due categorie. Perciò alle 10,30 partiranno gli assi e dieci minuti dopo i turisti-routiers.

Settanta uomini componevano dunque il gruppo ancora agli ultimi chilometri, senonchè, per raggiungere il velodromo dove si sarebbe svolto l'epilogo di questa prima tappa, ad evitare la traversata della città si dovette fare un lungo giro per stradette di campagna piuttosto accidentate e abbondantemente polverose. E in questi dieci chilometri avvenne quello che non era accaduto in duecento. Un po' l'andatura severa imposta dai belgi, un po' il peso della galoppata che si faceva sentire alla distanza, disgregarono i gruppi e la speciale natura di quel tratto finale impedì che una volta ancora le file si ricomponessero. Anzi la selezione si faceva sempre più larga sicchè non restavano in testa che una trentina di uomini. E anche questa pattuglia si spezzò in due prima dell'ingresso al velodromo, cosicchè furono propriamente otto i partecipanti alla volata che doveva veder trionfare Hamerlink davanti a Pelissier.

L'ottima prova di Di Paco

Ma, subito dopo i due che sono ritenuti i più veloci del lotto, e ne hanno dato una prova alla prima occasione, troviamo il nostro Di Paco che in questo terzo posto ha avuto il meritato premio di una bellissima corsa. Il pisano forò e riprese da solo e presto. Fu tra i più pronti a sventare gli attacchi di Magne. Si mostrò sempre nelle prime posizioni. Insomma ha lasciato la migliore impressione.

Il cronometrista si era installato all'ingresso della pista e prendeva i tempi di arrivo; ragione per cui i due primi gruppi furono considerati come un gruppo solo, ed ecco come si trovano a pari tempo trentasei uomini, mentre effettivamente non furono che otto a battersi in volata. Tra coloro che si sono giovati di questo provvedimento, normalissimo, del resto, nelle tappe simili per essere infatti previsto dal regolamento, furono Gestri, che peraltro era a pochi metri dai primissimi; Pesenti e gli isolati Pancera e Ferioli. Gli altri dieci italiani che partecipano nelle due categorie sono tra gli arrivati con distacchi diversi, ma tutti lievi. Giacobbe e Camusso hanno un minuto di ritardo, provocato, per il primo, da un guasto al freno che già lo aveva disturbato in precedenza; e, per il secondo, da una caduta, fortunatamente priva di altre conseguenze. Occorre dire che non è assolutamente il caso di impressionarsi per questo ritardo subìto da quelli che sono ritenuti i due migliori uomini della nostra squadra. Anzitutto essi non hanno ceduto per inferiorità, ma a causa di incidenti; e poi non siamo che alla prima di ventiquattro tappe.

Si parte

Descritta la fase finale, ma a cui toccava la priorità per i suoi effetti, torniamo indietro a raccontare quella che la precedettero in ordine di tempo. E' stato Vince Dundee, campione d'America dei pesi medi, uno dei tanti italo-americani assurti all'Olimpo del pugno (egli è precisamente figlio di siciliani), a sparare il colpo di pistola che sarebbe come lo spruzzo d'acqua lustrale per il 25.o Giro di Francia. In questa funzione si era visto per qualche anno Bitcot, uno dei beniamini delle platee parigine, il comico irresistibile, di quelli che solo a nominarli spandono intorno l'allegria. Ora evidentemente si è pensato che, per una corsa dalle tradizioni e della importanza del Giro di Francia, sarebbe stato più opportuno un campione dello sport, e si è preso questo che si aveva sottomano. Ma Biscot non è stato completamente spodestato (ve la immaginate la costernazione in cui sarebbe caduta la folla?), e da domani riprenderà il suo ruolo, al quale aggiungerà quello di protagonista del film con soggetto del collega Gastone Benoc, che sarà girato durante il Giro anche con artisti d'eccezione: gli assi che sono in gara.

Al momento della partenza tutti gli orologi dei destinati a seguire la corsa segnavano le nove con una unanimità che non sarebbe credibile se non ci fosse una spiegazione molto semplice: tutti i possessori di un orologio l'avevano messo d'accordo con quello del cronometrista ufficiale. Aggiungeremo, perchè abbiate tutti gli elementi storici del primo episodio del 25.o Giro di Francia, che la mattinata era deliziosamente fresca e serena, che al Vesinet (ombroso Parco e linde villette, tradizionale località di partenza del Tour e di classiche che le cronache ciclistiche hanno registrato da trent'anni a questa parte) la folla era enorme ed invasata da entusiasmo e, tuttavia, perfetto l'ordine, assicurato da sbarramenti e da nugoli di agenti di Polizia, che naturalmente i nomi dominanti sul baccano formidabile erano quelli di Charlot, di Dede Jean (ossia di Leducq), di Marechal, ecc.; ma che, essendo numerosi anche gli italiani, si potevano sentire i nomi dei nostri pronunziati esattamente e non in quelle inverosimili contraffazioni che escono fuori dalla mania dei francesi di applicare alle parole straniere le regole della loro lingua. Gli ottantuno atleti che costituiscono la forza presente al primo giorno del 25.o Giro di Francia, schizzano via dalla stretta della folla e chiazzano l'opaco grigiore della strada asfaltata di una vivida macchia multicolore con le loro sgargianti maglie nuove di zecca.

Sfuriata iniziale

Ma la massa resta compatta per pochi minuti, chè la rampa del Pecq, su cui si sono raccolte migliaia di persone e centinaia di vetture, smembra la colonna. Pelissier, che per strappare l'applauso di sortita era stato il primo a scattare al via, è stato sostituito appena abbordata la salita, da Magne, che se ne va con estrema decisione e sbuca fra la calca in cima a questo dislivello di un paio di chilometri con cinquanta metri di vantaggio su Buse, Di Paco e qualche isolato, che a loro volta precedono di poco il grosso largamente disseminato. Proprio l'ultimissimo è Leducq e la folla resta un po' male a vedere il vincitore dell'anno scorso e grande favorito di adesso in quella posizione.

Ma il disgregamento del gruppo è cosa di pochi momenti. Eccoli di nuovo tutti riuniti dopo la discesa, e così restare a lungo perchè alla sfuriata iniziale è seguito un ritmo di corsa abbastanza tranquillo. Quindici chilometri risultano compiuti nella prima mezz'ora. Il tedesco Metze e l'australiano Lamb, attardati da incidenti, non hanno così difficoltà a rientrare nel gruppo, che, sulla strada sempre asfaltata e serpeggiante per le estreme pendici di collinette, è guidato dall'isolato Moreels.

Ma ecco che il battistrada scarta e cade, travolgendo Leducq e Maréchal. Nessun danno. Leducq commenta con sorridente filosofia:

— Cela commence.

E con poche pedalate è nel gruppo, che ora marcia più speditamente.

Le lievi gibbosità del terreno continuano verso Mantes. Poi la strada, che segue le rive della Senna, si fa pianeggiante. Il passo è sostenuto. Regna però più che mai la calma. Le squadre non danno segno di vita e lasciano in testa sempre gli isolati. Su di una salitina dopo Bonnières è ancora Magne che si prodiga, ma senza ottenere distacchi. Maggiori effetti vengono invece da una serie di scatti di Metze. Ad un certo momento la pattuglia di punta non è che di una decina di uomini, fra cui Di Paco e Battesini. Ma l'episodio si chiude presto. Il gruppo si ricompone perchè nessuno dei leaders insiste. Ritornano al comando gli isolati e possiamo così vedere in prima fila Ferioli. Mai disposto ci appare invece Cavallini. Ma si sa che ci vogliono per lui le salite più dure.

Corsa di attesa

A Pacy-sur-Eure constatiamo che la media è salita, perchè si son percorsi 63 chilometri in due ore precise. Andatura eccellente dato che dalla partenza si va col vento in faccia. Ma la corsa non è stata fin qui che una galoppata a ranghi compatti. Eppure il terreno si presterebbe con le continue ondulazioni ad una condotta vivace. Ma gli assi aspettano studiandosi e tutt'al più saggiandosi attraverso fughe e sgroppate. E' questa, del resto, la tattica più usata ed anche più opportuna per una prima tappa. Tutti pensano ai cinquemila chilometri da compiere per ritornare a Parigi fra ventisei giorni, ai Pirenei, alle Alpi, ai Vosgi da scalare e non se la prendono molto calda. Ecco Benoit Faure, il famoso arrampicatore, che si distacca su di una modestissima salita. Ma non è questa la conferma delle voci che davano il vincitore dei turisti-routiers dell'anno scorso fuori forma e sofferente ancora per la grave caduta di due mesi fa! Dopo Evreux si entra in Normandia ed il passaggio è contrassegnato da un mutamento di panorama. Non più colline e boschi, ma una sterminata e piatta distesa di campagne con le floride messi curvate dal vento cresciuto ancora di violenza. Ora però esso soffia in favore della marcia. Ciò che non muta è la fisionomia della corsa: gruppo compatto che passa veloce ma regolare, gli isolati in testa. In mezz'ora non troviamo da registrare che una foratura di Haemerlynck, il quale rientra, condotto da Scepers e dall'altro connazionale Lalouy. E' un isolato, ora, quest'ultimo, che l'anno scorso era in squadra ed evidentemente non si è resa conto ancora della sua nuova situazione e degli obblighi che ne derivano. Tutto solo, invece, deve inseguire Di Paco, pure fermato da una foratura e che ci dà così buona prova delle sue buone condizioni.

Un'altra maglia bianco-rosso-verde è ferma: proprio Giacobbe! Ma è cosa da nulla: l'allentamento del freno anteriore. Purtroppo, però, questo guaio si ripeterà negli ultimi e decisivi chilometri, portando al distacco del novese. Egli resta per poco lontano dal gruppo perchè in una decina di minuti Gremo, Orecchia e Pesenti lo riconducono tra i primi. E' a questi tre ai quali, come si ricorderà, è stato assegnato il ruolo di gregari. Vediamo con soddisfazione che gli ordini impartiti dal comm. Sposito sono rigidamente osservati. Ecco un ottimo sintomo della disciplina della squadra, di cui, per altro, non dubitavamo.

Un tratto di strada sistemato da poco e perciò col catrame e, quel che è peggio la ghiaietta non ancora compressa, provoca la foratura di Demuysère, di Pipoz e di qualche isolato. Non ne risente, invece, l'andatura, che resta sostenutissima. Cosicchè, giungendo a Lisieux, troviamo un anticipo di venti minuti sulla tabella di marcia a trenta all'ora. Questo anticipo diventerà poi di ben 45 minuti all'arrivo.

All'uscita della città una salita di quattro chilometri, ma dalla pendenza lenta, vede il gruppo frazionarsi. Anche qui è Magne che ha dato battaglia. Ed anche qui tra i primi a staccarsi notiamo Haemerlynck e Pélissier, che, precisamente, non hanno in simpatia i dislivelli, e Maréchal che, come segnalavano le informazioni della vigilia da noi riferite, è proprio poco preparato. Ma staccati sono numerosi gli staccati perchè Metze ha dato man forte a Magne e al duo franco-tedesco non hanno resistito che Camusso, Di Paco, Pesenti, Tierbach, Buchi, Buse, Pegllon, Altenburger, Gyssels e gli isolati Van Tricht e Bulla. Giacobbe è con Gremo in un secondo grosso gruppo ed è il torinese che, lavorando, generoso come sempre, per il suo capo, trascina tutti sui leaders. Ritornano poi molti altri ed il gruppo è presso che al completo. Dei migliori non manca che Van Rysselberghe, che ha rotto una ruota e non riuscirà più a riprenderlo.

La disputatissima volata

Sempre a forte andatura ci si avvicina a Caen. Ed ecco che quando si è in vista della città, attraverso un'ampia distesa furiosamente battuta dal vento, i belgi si mettono a condurre accelerando ancora. Si arriva a Caen, ma non si toccano che i primi sobborghi per rientrare in aperta campagna. Il forte gruppo si alleggerisce via via non solo di quasi tutti gli isolati, ma anche di parecchi «assi» e la tappa che era proceduta sin qui abbastanza liscia, si chiude nel modo che già si è visto.

I leaders da settanta si riducono a trenta e infine a otto e nella volata, sulla pista in cemento, piccola ma regolare, Haemerlynck, condotto da Dewaele e dopo da Rebry, vince, dopo avere resistito ad un'azione non troppo pericolosa di Pélissier che termina a una lunghezza dal belga e ha al più una ruota di vantaggio su Di Paco, uscito dall'ultima curva in modo così poderoso da farci sperare anche meglio. Ma il rettilineo di arrivo è breve e Di Paco non riesce a rimontare Pélissier che cala visibilmente negli ultimi metri. Haemerlynck è vincitore della tappa, ma tutti gli applausi, i fiori e persino il giro d'onore sono per Pélissier, il corridore in guanti bianchi che tiene il cuore delle folle sportive di Parigi e della Francia, di folle, come si vede, che seguono più il sentimento che la logica.

Ma non è presso a poco così in tutto il mondo?

VALDO COTTARELLI.

L'ordine di arrivo

1. Hamerlink (belga) in ore 6.17'18", coprendo i 208 chilometri alla media di 33,103;
2. Pelissier Charles (Francia);
3. Di Paco (Italia);

4. Le Calvez; 5. Devaele; 6. Bulla (primo dei turisti-routiers); 7. a pari merito: Rebry, Gyssels, Vervaecke, Sheppers, *Gestri, Pesenti*, Tilerbach, Metze, Buse, Sieronski, Leducq, Goedhuys, Loncke, Van Tricht, Naert, *Ferioli*, Cardona, Bidot, Godinat, Mozeyrat, Moreels, *Pancera*, Demuysère, Pipoz, Peglion, Olbrecht; 37. *Giacobbe*; 38. *Battesini* in ore 6,18'15"; 39. *Camusso*; 40. *Gremo* in ore 6,18'32"; 47. *Mori*; 49. *Fiorenzo*, tutti e due in ore 6,18'59"; 52. *Cavallini* in 6,19'12"; 52. *Catalani* in 5,20'11"; 60. *Orecchia* in 6,20'22".

Classifica per Nazioni: 1. a pari merito: Italia, Belgio, Germania e Francia in ore 18,51'54"; 5. squadra australiano-elvetica in 18,54'54".

«Il gioco del calcio fiorentino»

Le più belle odi di Pindaro parlano di atleti e di olimpionici. Henry de Montherlant, che passa per il caposcuola della letteratura sportiva, in Francia, ammetterà di avere avuto almeno questo illustre predecessore. Questa nota non vuole avere scopo polemico, ma ricordare ancora una volta ai così detti puri della letteratura e dell'arte che lo sport è — nel dinamico, fantasioso quadro della vita moderna — un elemento di rappresentazione letteraria e artistica di prim'ordine. Non soltanto lo sport ha una sua bellezza, ma innalza — specialmente dal punto di vista lirico — questa sua bellezza alla Bellezza, quella col B maiuscolo, che ha tanto tormentato e tormenta coi suoi quesiti, le sue meravigliose irradiazioni, le sue ombre e le sue luci i cervelli degli esteti. Ma — con pazienza di Henry de Montherlant — fin dal '19 il problema è stato posto su terreno italiano. Nell'ondata di rinnovamento portata dalla Rivoluzione, nell'insorgere di nuovi stuoli etnici, la gioventù sportiva italiana è balzata in classica evidenza. Le sue freschissime tribù sono andate all'assalto della vecchia vita ed hanno demolito retorica e luoghi comuni a colpi di chiave inglese, di remo, di guantone, di spada, e spesso, anche, a solennissime pedale.

Ma lo sport, inteso in questo senso classico, ha anche una tradizione ricca di documenti non soltanto poetici, ma storici. Nessuno può ignorare ad esempio che il gioco del calcio, è di origine prettamente cinquecentesca e italiana, anzi fiorentina. Trasmigrato sulle pallide praterie nordiche, in Inghilterra, esso è poi riapparso al mondo col nome esotico di *foot-ball* ed ha conquistato il favore delle folle di tutto il mondo. Ma il primato di questo sano esercizio corporale è tutto nostro, come rileva ora, con ricchezza di documentazioni, di bibliografie e di fotografie, un sontuoso volume in carta a mano, a copie numerate (Alfredo Lensi - *Il gioco del calcio fiorentino* - Ed. «Il Rinascimento del Libro» - Firenze) che, edito a cura del Comitato per le onoranze a Francesco Ferrucci, reca una succosa ed eloquente prefazione dell'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

L'on. Ferretti, che è un pioniere entusiasta della italianità sportiva, mette in rilievo come al Comitato Ferrucciano più che ad ogni altro toccasse assolvere questo compito «perchè di tutte le partite giocate nel corso dei secoli, dalla gioventù fiorentina, nessuna può paragonarsi, per vibrazione intima di esaltazione patria, per significato d'eroismo, congiunto a certo motteggio fiorentinesco, a quella che il 17 febbraio 1530 fu disputata, tonando attorno alla città le artiglierie e premendo, ansiose di preda, le soldatesche dell'Orange. Gesto invero, non nuovo, chè anche i Pisani vittoriosi, come narra la cronaca di Marangone, giocarono il loro Mazzascudo, ribattezzato poi dal Magnifico in Gioco del Ponte, sulle mura di Lucca».

Dopo aver messo in luce come il gioco del calcio sia nato dal popolo e come le sue vicende s'intreccino alle virtù eroiche e alle vicende politiche di Italia, l'on. Ferretti ricorda la voce del Poeta, il Leopardi, che agli albori del Risorgimento esaltava la rinata virtù della stirpe nelle celebri strofe al «vincitore del pallone».

Il bellissimo volume, degno di figurare nei più squisiti scaffali, reca, quindi la dotta trattazione del Lensi, sul «Calcio nella storia» dalla quale si apprende subito che «Calcio, secondo la Crusca è *nome d'un gioco, proprio e antico della Città di Firenze, a guisa di battaglia ordinata, con una palla a vento, rassomigliantesi alla sferomachia, passato da' Greci ai Latini, e da' Latini a noi*».

E cita gli immortali versi dell'*Odissea*, quando Omero fa giocare la bella Nausicaa, insieme alle ancelle:

> ... tutte gettate via le bende, giocarono a palla;
> e la bracciata dava Nausicaa dal candido braccio.
> ... belle son tutte, ma quella fra tutte di subito scerni;
> tale, fra tutte le ancelle, brillava la vergine pura.

Al testo è premessa poi una interessantissima bibliografia di Giuseppe Fumagalli, direttore dell'Istituto Italiano del Libro. Da essa si apprende che le pubblicazioni sul Calcio furono 6 nel secolo XVI, 23 nel XVII, 12 nel XVIII, 17 nel XIX, 12 nel XX.

La pubblicazione quindi non è soltanto istruttiva per gli sportivi, ma da elementi agli storici e ai bibliografi sulla vita italiana del tempo. Dal punto di vista editoriale essa appare pienamente degna del nuovo Rinascimento di cui dà così felici segni l'Italia dell'anno IX.

GURIO MORTARI

Curioso incontro di calcio a Pinerolo

Celibi contro sposati

Pinerolo, 30 notte.

Ieri vennero festeggiati i giuocatori del Pinerolo F. C. per la vittoria ottenuta nel torneo per la Coppa del Direttorio Regionale Piemontese. Le onoranze vennero precedute da un incontro fra celibi e sposati. La partita si svolse nel campo neutro del Littorio di Frossasco. La singolare gara ha richiamato una folla numerosissima. Vennero giocate due riprese di trenta minuti. Durante la partita, ad ogni punto segnato il gioco venne sospeso per due minuti. Al fischio del riposo i giuocatori dovevano sedersi sul campo — ognuno al posto occupato in squadra — mentre alcuni camerieri in perfetta tenuta, coi colori della squadra che aveva segnato il goal, entravano in campo per un rinfresco agli undici vincitori, mentre gli avversari dovevano restare... a gola asciutta, e una banda musicale intonava l'inno della vittoria.

Posta finale: una lauta cena che l'undici perdente doveva offrire ai vincitori. La partita svoltasi fra il massimo interesse e l'ilarità del pubblico, si chiuse con la vittoria degli sposati per tre goals a due.

Concentramento di giovani fascisti a Roma
per la disputa della Coppa Sandro Mussolini

Roma, 30 notte.

Il Comando Generale dei Fasci Giovanili di combattimento persegue alacremente, tra gli altri suoi compiti, quello di addestrare fisicamente la grande massa degli iscritti.

Una prova notevole del grado di efficienza fisica raggiunta dai giovani sarà offerta dalle prossime gare di atletica a tipo militare che si svolgeranno tra breve fra i giovani di tutta Italia. I finalisti prenderanno poi parte al concorso per la Coppa Alessandro Mussolini, che si svolgerà a Roma con ogni probabilità verso il 20 di agosto. Trecento finalisti interverranno a tale concorso e per l'occasione a Roma si effettueranno concentramenti di giovani fascisti. Tra l'altro converranno alla capitale oltre mille Giovani Fascisti alto-atesini e mille motociclisti di tutte le città d'Italia, dieci per ogni Provincia. A Roma si aduneranno altresì mille Giovani Fascisti ciclisti della città e della Provincia e sfilerà con essi la Coorte ciclisti dell'Università di Roma.

Il Concorso ginnico dei dopolavoristi si svolgerà nello Stadio del Partito
La «Coppa del Coni» rinviata

Roma, 30 notte.

Poichè nei giorni 3, 4, 5 luglio p. v. si svolgerà il terzo congresso nazionale ginnico-atletico dei dopolavoristi d'Italia, il C.O.N.I. consapevole della importanza della manifestazione, e in considerazione delle benemerenze sportive che l'O. N. Dopolavoro si è acquistate con la sua opera di propaganda per l'educazione fisica fra le masse, ha deciso di porre a disposizione dell'O. N. Dopolavoro lo Stadio Nazionale per la predetta manifestazione. Conseguentemente il torneo calcistico «Coppa del C.O.N.I.» che doveva disputarsi il 4 e 5 luglio è stato rinviato a settembre in giorno da destinarsi, ferma restando la partecipazione delle squadre iscritte, alle quali probabilmente se ne aggiungeranno delle altre essendo allo studio la possibilità di far disputare per quello data un identico torneo in una città settentrionale.

Motonautica

La «100 chilometri» per fuori bordo a Roma

Roma, 30 notte.

Si è svolta oggi sul Tevere col percorso Roma-Fiumicino-Roma la Cento Chilometri, corsa che fa parte del programma della settimana fuoribordistica romana indetta dalla Motonautica associazione sportiva. La gara è stata molto interessante e ad essa hanno partecipato dieci concorrenti di varie categorie. La vittoria ha arriso al vincitore della prima edizione della gara stessa, ing. Ghezzi, che ha saputo imporre agli altri concorrenti la sua tecnica maggiore, la sua regolarità e anche la maggior velocità del suo mezzo.

Vicinissimo al Ghezzi è terminato Lello Cecchini che ha condotto la gara per circa metà percorso. Ottima prova quella della debuttante signorina viennese Grety Zack. Buona pure l'organizzazione. Ecco la classifica:

1. Luciano Ghezzi (Evinrude-Baglietto) che compie il percorso di 100 km. in ore 1, 29'52" alla media oraria di km. 66,784; 2. Cecchini Raffaele (Evinrude-Baglietto) in ore 1,30'28" 2/5; 3. Brenciaglia Giulio (Evinrude-Baglietto) in ore 1,37'9"; 4. signorina Zack Grety (Evinrude-Pierhiotti) in ore 3,14'.

Ritirati Venturi, Perrone, Orazi e Biozzi.

Tennis

Le tenniste inglesi sconfitte a Wimbledon

Londra, 30 notte.

Anche la giornata di oggi a Wimbledon è stata disastrosa per il tennis inglese. Nessuna delle tre rappresentanti del tennismo femminile è riuscita ad entrare nel gruppo delle quattro semifinaliste. La Betty Nuthall campione inglese è stata sconfitta in modo decisivo dall'americana Jacobs che ha vinto con 6 a 2, 6 a 3. La partita ha manifestato in modo evidente la completa inferiorità dell'inglese di fronte alla rivale americana. D'altra parte la tedesca signorina Krahwinkel ha sconfitto l'inglese Round con 7 a 5, 6 a 3.

Solo ad opporre una strenua resistenza è stata la signorina Scriven la quale pur rimanendo sconfitta dalla francese signora Mathieu si è dimostrata la migliore tennista d'Inghilterra. La francese ha battuto l'inglese con 1 a 6, 6 a 2, 7 a 5 di guisa che fra le quattro giuocatrici delle semifinali si trovano fin d'ora l'americana Jacobs, la francese Mathieu e la tedesca Krahwinkel.

Domani avrà luogo l'incontro fra la tedesca signorina Aussem e la svizzera signorina Payot.

Una serata sportiva
al Dopolavoro «Amos Maramotti»

Sabato alle ore 21 si avrà al Dopolavoro «Amos Maramotti» in via Cesana 78, nei locali all'aperto, una riunione dilettantistica di boxe e scherma. Ecco il programma approvato dalla F. P. I.: *Pesi piuma*: Zignoli (S.P.A. - Camp. Piemontese) contro Rolle (Ginnastica Torino - 1.a Serie); *Pesi gallo*: Pucci (A.P.T. - Camp. Piemont.) contro Torasso (S.P.A. - 1.a Serie); Gazzola (A.P.T. - 2.a Serie) contro Vaccheris (Ginn. Torino - 2.a Serie); *Pesi leggeri*: Riva (S.P.A. - Ex Camp. Piemontese) contro Bongrani (Camp. Emiliano); Rigat (A.P.T. - 2.a Serie) contro Gavotto (Ginn. Torino - 2.a Serie); *Pesi medio-massimi*: Minorini (A.P.T. - 1.a Serie) contro Zacchetti (Ginn. Torino - 1.a Serie); Baroni (S.P.A. - Campione Piemontese) contro Lorenzetti (Y.M.C.A. - 2.o Camp. Alta Italia); *Professionisti*: esibizione di 2 riprese di 3 minuti fra Rosano (peso mosca - campione piemontese) e Varglù (peso leggero - campione piemontese).

Seguiranno incontri di scherma al fioretto, spada e sciabola ai quali parteciperanno i seguenti schermitori: signorine Del Monte e Lorenzotti del Club d'Armi, Torciglianí e Macchiorlatti del Dopolavoro Ferroviario; signori centur. cav. Viotte e centur. cav. Zambrini della 1.a Sezione Ferrovieri, cav. Natoli del Club d'Armi, cav. Finocchio, cav. Staincelzer, Torciglianí, Albanese, Pessi, Pagano del Dopolavoro Ferroviario, Toni Spo e Dal Fabbro dell'Associazione Veneti, Fiumari del Dopolavoro S.I.P. Pontecorvo, spadisti. Maestri signori Marcoccini, Orsi, De Pisi, Raineri, Mannino, Renna.

Interverrà alla riunione il campione M. Bonaglia. L'ingresso è libero a tutti.

Bocce

Il Torneo notturno degli «assi»

La prima serie delle partite del torneo notturno degli «assi» (girone A di ritorno) si è svolta ieri sera nel Parco Michelotti alla presenza di una numerosa folla di appassionati. La Bocc. Amatori-Armonia ha ancora ottenuto una nettissima vittoria contro la terna dei Dipendenti Comunali dimostrandosi in piena efficienza e perfettamente affiatata. Il G. S. Unica ha battuto la Fulgor ed il G. S. Fiat la S. C. Michelin. Oltremodo contesa ed incerta è riuscita invece la partita fra la S. I. S. ed il G. S. Spa. Dopo un inizio favorevole alla Spa, la S.I.S. è riuscita a scombussolare il giuoco degli avversari riuscendo con un finale interessante a batterli. Ecco i risultati:

Bocc. Amatori-Armonia (Corno, Valente e Boero) batte Dip. Comunali (Bottero, Bossotto e Rostagnano) 16 a 3; G. S. Unica (Musso, Gili, Aluri) batte S. C. Fulgor (Cirio, Chiappino e Vigna) 16 a 8; G. S. Fiat (Berione, Minetti, Olivieri) batte S. C. Michelin (Del Pero, Bellochio e Greni) 16 a 11; S. I. S. (Zangolini, Chiariglione e Rocca) batte G. S. Spa (Novarese, Baravaglio e Gosso) 16 a 12. Stasera prima serie delle partite girone B.

ULTIME NOTIZIE

Viva soddisfazione in Germania

per l'annunziato incontro di Roma

Berlino, 30 notte.

Altri giornali commentano oggi il viaggio di Brüning e Curtius a Roma. Pertanto si prevede generalmente nei giornali tedeschi, come data probabile del viaggio, il principio di agosto.

La *Börsen Zeitung* nota come nei circoli diplomatici esteri si metta in rilievo la straordinaria importanza dell'avvenimento. Si crede di vedervi qualche cosa di più che un atto di politica internazionale destinato ad influire unicamente sulle questioni vive delle riparazioni, la chiara e netta volontà cioè di porre le relazioni italo-tedesche su una base completamente nuova.

Una linea di divisione intanto già è stata tracciata in Roma — nota il giornale — fra l'attitudine italiana e quella della Francia, col suoi costanti sforzi, in questi giorni tanto accentuati, di costituire un fronte di intesa dei creditori contro la Germania. Questo tentativo francese è stato a Roma sfatato e parato, anzitutto dalla incondizionata adesione del Governo italiano al progetto Hoover, e ora, ultimamente, in maniera definitiva, dall'annunzio della visita. La « Chequers » italiana dovrebbe poi distinguersi anche da quella inglese poichè le questioni da discutere non sarebbero tanto quelle di natura finanziaria e di riparazioni, quanto quelle dei problemi attuali e di comune interesse italo-tedesche: e cioè oltre l'Unione doganale, e in genere, i rapporti fra i due Paesi, anche la questione del disarmo, nonchè « la formazione di un fronte di interesse a Ginevra allo scopo della pacificazione della Europa e della equilibrata distribuzione della potenza ».

Incomprensione di Governi

Un importante articolo poi, dovuto alla penna autorevole del suo corrispondente romano, Volfango Ludovico Stein, ha la *Deutsche Tages Zeitung* sui rapporti italo-tedeschi, e precisamente sul « Fascismo e la politica italiana ». Lo scrittore nota anzitutto come la stampa italiana sia oggi nel suo pieno diritto quando ricorda che l'Italia è stata la prima Potenza che si sia dichiarata pronta a colmare il fossato formatosi fra gli antichi avversari della guerra.

« E' stata l'Italia fascista — scrive poi Stein — che ha considerato fin dal primo momento la Società delle Nazioni per quella che è, e cioè per una coalizione di due Potenze per l'eternizzazione dei trattati di pace. Ma siccome — nota — l'Inghilterra già col suo intervento in guerra aveva rinunziato a una vera e propria autonoma sua politica di potenza in Europa, così la Francia rimaneva sola, e la Società delle Nazioni era ridotta a un teatro di marionette sotto il burattinaio francese ».

Il tragico errore della politica tedesca è stato, secondo l'articolista, quello di non essersi subito accorto di ciò che rappresentava nel consesso ginevrino l'elemento dell'Italia fascista in una situazione come quella descritta, e di « aver giuocato tutto ciò che era rimasto in Germania dopo il crollo, sull'unica carta della conciliazione franco-tedesca ». Indi continua:

« E' stato con l'avvento del Fascismo che la politica estera italiana ha cominciato a delinearsi a poco a poco con contorni veramente precisi. Ma, ahimè! la risposta tedesca fu sempre un ostinarsi in una completa indifferenza di fronte alla Italia col fondamentale rifiuto di considerarla come un fattore possibile della nostra politica estera ».

E alla fine dell'articolo lo scrittore ammonisce:

« Senza una politica tedesca che tenda il dovuto conto da parte nostra del fattore di Potenza del Fascismo, non si potrà chiedere che sia l'Italia a lanciarsi in una politica realistica di grande stile di fronte alla Germania ».

Punti d'incontro

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ritorna sull'argomento della « Chequers » italiana, già dall'autorevole giornale trattato ampiamente ieri:

« Non è la prima volta, scrive questa sera il giornale, che viene progettato un incontro personale dei dirigenti della politica estera tedesca e di quella italiana. Anche il dott. Stresemann meditò più volte l'idea di una visita a Roma. Purtroppo però, con grave danno nostro e della politica europea in genere, più di una volta per svariati motivi simili progetti hanno dovuto essere messi da parte. E' per ciò che oggi l'incontro, che finalmente avrà luogo con sicurezza, desta in Germania la più grande soddisfazione ».

A questo punto il giornale nota:

« Se l'atteggiamento dell'Italia per quanto riguarda l'Unione doganale ha destato in Germania qualche delusione, bisogna pure di questo atteggiamento sforzarsi di trovare le ragioni e innanzi tutto abbandonare, da parte nostra, la pretesa che un qualsiasi Paese del mondo possa fare una politica che non sia essenzialmente ispirata ai propri interessi. Fra la Germania e l'Italia, però, esistono tanti punti comuni di interesse, tante possibilità di collaborazione sulla via della ricostruzione europea, tali legami di natura culturale, che deve essere considerato come un felice evento il fatto che il Cancelliere tedesco stia per prendere personale contatto, faccia a faccia, col creatore della nuova Italia, uno dei più grandi uomini di Stato dell'epoca. Giova sperare, conclude il giornale, in una conversazione aperta e franca su tutte le questioni che toccano i due Paesi, sia sui problemi in cui essi tengono la medesima condotta sia su quelli che dividono Berlino e Roma, sui quali però è sempre possibile un *modus vivendi*. Bisogna che questo viaggio, la cui importanza risalta agli occhi di tutti, sia preparato con estrema cura, ed eseguito da ambedue le parti con la buona volontà che corrisponde alla gravità della crisi mondiale ed europea, nonchè alla necessità di guadagnare alla Germania amici che la comprendano ».

L'attesa dei Ministri inglesi

Per quanto riguarda la visita dei Ministri inglesi a Berlino, sebbene ancora molti giorni ci dividano dall'avvenimento che avrà luogo il giorno 17 di luglio, il Governo del Reich ha voluto trovare una specie di « Chequers » tedesca nella quale accogliere i due ospiti britannici e rendere loro l'ospitalità già goduta nella celebre pacifica villa. Questa « Chequers » è stata scovata in una casetta di caccia del Meklemburg, denominata Hubertusstock, già di proprietà della casa degli Hohenzollern, e ora del Governo prussiano. La casa sorge in mezzo a un grande bosco, riccamente popolato di selvaggina, e in riva a un bellissimo lago, il Werbellinsee. A Berlino, però, al loro arrivo i due Ministri alloggeranno, ospiti del Governo, al Grande albergo *Kaiserhof*, il quale, per essere nella medesima piazza dove si trova il Ministero degli Esteri offre il vantaggio della possibilità dei primi contatti ufficiali col minimo di perdita di tempo. Dopo le prime conversazioni l'illustre comitiva anglo-tedesca partirà per la casetta di caccia di Hubertusstock, dove in qualità di padrone di casa legale riceverà gli ospiti inglesi il Presidente del Consiglio prussiano, Braun.

Alla Borsa di Berlino si rispecchia anche oggi, con relativa nervosità, il pessimismo crescente che va guadagnando sempre più gli ambienti politici e giornalistici circa le trattative franco-americane ancora in alto mare, se non peggio, quando già ci si trova a poche ore dall'ingresso ufficiale di quel fatidico primo luglio, data dalla quale dovrebbe decorrere l'« anno di vacanza » proposto dall'America.

Debolissima fin dall'apertura, la Borsa ha segnato oggi, per tutta la giornata, notevoli perdite. Continua sempre il fenomeno della richiesta di divise.

G. P.

A Londra si prevedono

eventi internazionali di grande importanza

Londra, 30 notte.

A Londra si diffonde stasera la sensazione che le faticose trattative parigine tra Laval e Mellon siano il preludio di eventi internazionali di enorme importanza. Si riferisce, infatti, che nei circoli politici e diplomatici della capitale si seguono con vivissima apprensione le fasi delle trattative in corso e si prevede che, anche nel caso favorevole di una sistemazione del dissenso mediante un compromesso raffazzonato alla svelta alla vigilia dell'entrata in vigore delle proposte di Hoover, uno stato di tensione dovrà sussistere per lungo tempo ancora fra Parigi e Washington. La corda, a giudizio di vari osservatori, è stata troppo tesa in questi giorni dalla Francia, e occorrerà qualche tempo perchè essa ritrovi lo stato normale. Un momentaneo raffreddamento nei rapporti franco-americani non concernerebbe in fondo che la sola Francia, se al tempo stesso non rinforzasse la resistenza di alcuni ambienti americani contro le proposte di Hoover.

Tutti i corrispondenti da Washington dei giornali inglesi esprimono il timore che le protratte trattative di Parigi finiscano per diffondere in America la sensazione, sempre più chiara, che Hoover abbia compiuto una mossa inopportuna o troppo precipitata. Il Presidente è, fino a questo momento, al sicuro poichè i *leaders* dei due grandi partiti politici americani lo hanno ancora una volta rassicurato che sosterranno a fondo il principio della sospensione per un anno dei pagamenti dei debiti e delle riparazioni. Ma il Presidente sa al tempo stesso che tale garanzia di appoggio è valida soltanto a condizione che le proposte da lui enunciate rimangano immutate. Le proposte sono state approvate dalle più influenti personalità del Congresso, ma Hoover non è affatto sicuro che tale approvazione venga estesa a un testo radicalmente modificato. Appunto per questo, riferiscono gli osservatori inglesi a Washington, il Presidente deve mantenersi intransigente, resistere alle domande francesi, e ai consigli di condiscendenza che gli vengono dati da Mellon e dall'Ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, signor Edge.

Molto nervosismo regnava oggi nei circoli politici di Washington, e da varie parti il Presidente era consigliato a mutare rotta applicando il suo piano di sospensione di pagamenti senza tener conto della Francia. In questo caso il Presidente rivolgerebbe un appello di collaborazione a Londra, a Roma, e ad altre capitali, escludendo la Francia dalla sospensione dei pagamenti dei suoi debiti all'America. Non si crede tuttavia stasera, a Washington, che il Presidente consentirà a presentare la rottura delle trattative con la Francia in una forma così tagliente e così cruda, e si ritiene che egli escogiterà una formula la quale, pur salvaguardando le buone regole di cortesia, precisi in termini netti la gravissima responsabilità assunta dalla Francia di fronte al mondo intero; e ricordi a quest'ultima le non meno gravi responsabilità che su di essa ricadrebbero nel caso di un inasprimento della situazione politica e finanziaria della Germania.

R. P.

Il caldo che uccide

50 morti in un giorno a Chicago

New York, 30 notte.

Non si ricorda a memoria d'uomo in America una estate così torrida come quella attuale. A non meno di 500 si eleva il numero delle persone morte, direttamente o indirettamente, a causa del calore eccessivo, e soltanto nella giornata di ieri si sono registrati 230 decessi. In queste lugubri liste viene in testa la città di Chicago con 126 morti, di cui 50 nella giornata di ieri. Nello Stato di Iowa le bestie cadono morte nei campi come mosche. Nel Dakota meridionale stormi di milioni di cavallette devastano i campi, e gli agricoltori non sanno come lottare contro il flagello. A Louisville, nel Kentucky, un uragano, il più violento che si sia mai avuto in quello Stato, si è scatenato questa mattina spezzando tutti i vetri, sradicando gli alberi, e asportando i tetti delle case. Parecchie persone sono rimaste ferite. All'uragano ha fatto seguito una pioggia torrenziale.

La morte di un noto diplomatico tedesco

Berlino, 30 notte.

E' morto la notte scorsa ad Amburgo l'ex Ambasciatore tedesco a Londra, Sthamer. Aveva 75 anni. Aveva tenuto l'Ambasciata di Londra come primo ambasciatore dopo la guerra, fino al recente movimento diplomatico dell'anno scorso, quando è stato sostituito dall'attuale ambasciatore, von Neurath.

Le relazioni tra la Germania e l'Inghilterra, rapidamente migliorate dopo la guerra, devono molto a Sthamer, che godeva anche la speciale stima e amicizia di Re Giorgio.

Grave situazione al Perù

per il moto separatista del Sud

Lima, 30 notte.

La notizia che la Giunta di Governo, aderendo a pressioni di partiti politici e di comandanti militari, ha permesso all'ex-Presidente provvisorio, colonnello Sanchez Cerro, lo sbarco a Callao e il conseguente rimpatrio, ha suscitato vivo malcontento in parecchie guarnigioni. Due reggimenti si sono ammutinati a Cuzco. L'autorità militare si è impadronita dei poteri civili e ha inviato un messaggio al Comando della guarnigione di Arequipa, invitandolo ad aderire al movimento che deve finalmente staccare il sud del Perù dalla soggezione al Governo centrale di Lima. Il movimento ha quindi questa volta una tendenza spiccatamente separatista.

Il Governo di Lima ha ordinato la mobilitazione nel Dipartimento di Arequipa per rinforzare le guarnigioni rimaste fedeli, poichè anche in quello di Puno serpeggia la rivolta. La Giunta di Lima diffida dell'aviazione militare, in mezzo alla quale è stato pure scoperto un complotto rivoluzionario, e deve perciò, mancando tra Lima e Arequipa una ferrovia, servirsi esclusivamente della Marina, i cui piroscafi impiegano da Lima al porto di Arequipa, due giorni.

Un attentato si è avuto contro un trasporto di ottanta poliziotti da Mollendo a Arequipa. La situazione peruviana si presenta molto grave.

Il minaccioso sciopero di Roubaix

Vano intervento di Laval

per evitare la rottura delle trattative

Parigi, 30 notte.

Il Ministro del Lavoro Landry ha impiegato tutta la giornata a discutere coi padroni e con gli operai scioperanti della industria tessile della regione Roubaix-Tourcoing. Siccome il conflitto è entrato nella sua settima settimana, il Ministro del Lavoro sperava che le due parti, stanche della lotta che ha già costato agli operai un centinaio di milioni di salari, sarebbero disposte a intendersi, ma, malgrado il suo buon volere, i padroni sono rimasti incrollabili sulle loro posizioni e non hanno voluto cedere. In quanto agli operai, che si aspettavano che i padroni facessero delle proposte suscettibili di essere discusse, sono rimasti disillusi ancora una volta.

Il Presidente del Consiglio, che si era fatto tenere al corrente dei negoziati, si è impressionato della situazione e ha deciso di ricevere i delegati degli operai e dei padroni nella serata. Il convegno ha avuto luogo, ma non ha dato alcun risultato. All'ultima ora si annunzia che i negoziati, in vista di un accordo fra padroni e operai dell'industria tessile, sono rotti.

La polemica sul futuro Governo spagnuolo

Il Ministro socialista Prieto dichiara che il suo partito osteggerà una combinazione Lerroux

Madrid, 30 notte.

Il relativo isolamento di parecchi paesi dell'interno, sprovvisti di mezzi rapidi di comunicazione, fa sì che le operazioni di scrutinio procedano con una lentezza che altrove desterebbe sorpresa, e che impedirà ancora per qualche giorno di dare un quadro esatto e definitivo della composizione dell'Assemblea Costituente.

Aggiungiamo che parecchi risultati, che sembravano ormai incontestabili, mancando solo pochi dati, sono stati improvvisamente modificati in seguito a calcoli più attenti e più accurati; le sorprese in questo senso non sono poche. Comunque, una personalità del Governo ha creduto di poter prospettare approssimativamente la distribuzione dei partiti all'Assemblea Costituente, assegnando 120 seggi ai socialisti, 100 al partito di Lerroux, 50 all'Alleanza repubblicana capeggiata da Azana, e che potrà costituire, con la fusione con i radicali lerrouxisti, un blocco di « centro sinistro » repubblicano; non più di qualche decina al partito radicale-socialista di Marcelino Domingo, 75 alla destra repubblicana di Alcalà Zamora e di Maura, 90 alle destre « tout court »; dati che se risultassero esatti, confermerebbero a un dipresso il bilancio sommario che indicavamo ieri sulla base di un primo calcolo.

Se si fa astrazione, per un momento, dalle preoccupazioni e dalle angoscie che il trionfo degli autonomisti in Catalogna giustamente ispira ai gelosi custodi dell'unità dello Stato, la nuova situazione politica risultante dagli scrutinii di domenica appare nettamente dominata dal giganteggiare della figura di Lerroux che, tra le impazienze [illegible] da un lato e l'esautoramento del presente Ministero dall'altro, incarna il prestigio delle idee di autorità, di forza e di coesione nazionale presso una parte indubbiamente notevole della popolazione. In mezzo ad una classe di dirigenti politici i quali attingono quasi tutta la loro autorità ed il loro credito esclusivamente dai partiti e dai comitati elettorali di cui sono l'emanazione, Lerroux è in certo modo l'unico che, dirigendosi al di là del proprio gruppo politico, all'opinione pubblica interna, rappresenta un sentimento di politica « nazionale »; l'unico che attinga, come ogni vero uomo politico, il più e il meglio della sua forza dal credito e dalla stima che in lui ripongono i suoi avversari.

Hanno un bel dire oggi i suoi concorrenti delusi di sinistra, che nella adesione di una gran parte dell'opinione moderata al trionfatore di domenica vi è più paura che entusiasmo; che questa parte dell'opinione obbedisca piuttosto ad una reazione che ad un moto sincero e caloroso; che si tratta di gente per lo più spaventata, la quale si mette sotto le ali del « santo » Lerroux, nella speranza che valga a proteggerla dal diavolo rosso: è certo che in questi commenti, in queste contestazioni all'autenticità del plebiscito ottenuto domenica dal Ministro degli Esteri, c'è una gran parte di dispetto. Se ne ha una conferma nel fatto che uno dei primi risultati della vittoria elettorale di Lerroux è stata la reazione violenta del partito socialista contro l'uomo fin da ora designato a presiedere il prossimo Governo.

Il Ministro delle Finanze, Indalecio Prieto, ha fatto stamattina ai giornalisti dichiarazioni che equivalgono nè più nè meno che ad una sconfessione anticipata del futuro Ministero Lerroux, incominciando con l'esprimere i suoi dubbi circa la sincerità di un buon numero dei voti raccolti da Lerroux, e terminando con l'affermare categoricamente che « un Governo presieduto dall'attuale Ministro degli Esteri non potrebbe contare nè sulla collaborazione, nè sull'appoggio, nè sulla fiducia dei socialisti ».

Il Ministro delle Finanze, le cui parole sono state vivamente commentate, ha aggiunto che un Ministero Lerroux dovrebbe inevitabilmente ricorrere all'appoggio delle destre. Il che chiarirebbe il carattere politico della combinazione ministeriale che il Ministro degli Esteri si affretterebbe a formare.

Interrogato in proposito delle dichiarazioni del suo collega di Governo, Lerroux non ha nascosto il proprio malcontento e la propria deplorazione:

« Ritengo indispensabile — egli ha affermato — il concorso dei socialisti ad ogni Governo repubblicano. E mi dispiace assai che un collega di Governo si sia espresso in tali termini, facendo dichiarazioni che giudico premature. Deploro vivamente che l'accordo non regni fra tutti coloro che hanno partecipato alla vittoria elettorale di domenica ».

Potrà l'improvvisa insurrezione dei socialisti, contro il futuro Ministero Lerroux, anticiparne l'avvento, provocando una crisi immediata di Gabinetto? Oppure avrà essa il risultato opposto, facendo fallire definitivamente questa soluzione? E' quanto ci diranno gli avvenimenti dei prossimi giorni.

R. F.

La vittoria della sinistra catalana

consacrata dagli scrutini definitivi

Barcellona, 30 notte.

Stasera dopo lo scrutinio di controllo delle Autorità governative sono stati pubblicati i risultati definitivi delle elezioni, in base ai quali, sopra 52 seggi spettanti alla Catalogna, nel futuro consesso 43 sono stati assegnati alla sinistra catalana di Macia, 3 alla Lega regionalista, 2 al partito radicale (Lerroux), 2 alla coalizione repubblicano-socialista ed uno all'Azione cattolica. Contrariamente a quanto si diceva ieri, i Ministri Lerroux e Nicolau D'Olwer hanno ottenuto i seggi di minoranza. Ma non altrettanto è riuscito ad ottenere il Capo del Governo, Alcalà Zamora, il cui nome figurava anche nella candidatura radicale per il Collegio di Barcellona.

La vittoria della sinistra catalana viene commentata abbastanza favorevolmente anche dai giornali conservatori e da quelli dei partiti di destra. Le sole note discordanti sono date dal *Progreso*, organo del partito radicale di Lerroux, che accusa i trionfatori di domenica di non possedere, nelle loro file, alcun uomo di provato ed effettivo valore che dia affidamento al popolo che la difficile missione affidata al partito catalanista sarà portata a compimento. Così pure il *Correo Catalan*, portavoce dei tradizionalisti monarchici (jaimisti), il quale trae dai risultati di domenica i più neri vaticini per l'avvenire della Catalogna e della Spagna.

Un grave incidente si è verificato ieri a Blanes, nella provincia di Gerona, a causa di uno scontro fra operai affiliati ai Sindacati unici ed i krumiri di una manifattura tessile della località nella quale era stato proclamato lo sciopero. A causa del conflitto si sono avuti tre feriti, di cui due gravissimi. Regna nel paese la più grande effervescenza, e da Gerona sono stati dati ordini a un Reggimento di fanteria di tenersi pronto a marciare sul luogo ove è successo il conflitto, qualora le circostanze lo richiedessero.

Funzionario francese

che si fa arrestare

per poter denunciare i superiori

Parigi, 30 notte.

E' stato arrestato e tradotto in carcere il direttore dell'ufficio del registro di S. Maur, un comune della *banlieu* di Parigi, certo Giovanni Tourenq, il quale si è accusato, con lettera diretta al Ministero delle Finanze, di essersi appropriato di una somma di 5 milioni e 300 mila franchi, di cui 4 milioni e mezzo in marche da bollo fiscali, e il resto in contanti. Il Tourenq, che sino a pochi giorni fa occupava lo stesso posto nel 18.o Circondario di Parigi, era stato di recente trasferito a S. Maur, posto assai meno importante di quello prima da lui occupato. Egli aveva invano chiesto al Ministro delle Finanze la causa di questa retrocessione, ma le sue lettere erano rimaste senza risposta. Fu allora che egli scrisse la terza lettera, accusandosi di aver abusato della fiducia in lui riposta.

Un ispettore, inviato per una inchiesta immediata, ha constatato che l'ammanco esisteva realmente, ma quando il funzionario ha espresso al Direttore del Registro la sua dolorosa sorpresa, il Tourenq, sorridendo, gli ha spiegato: « Il denaro e le marche sono al sicuro, presso un amico. Essi si trovavano ieri ancora nella cassa. Io non li ho tolti se non dopo aver scritto la lettera che ha motivato la vostra ispezione, ma non li restituirò prima di essere stato tradotto in Corte d'Assise. Questo è l'obbiettivo della mia manovra, perchè in Corte d'Assise potrò denunziare certe mene della Amministrazione delle finanze ».

Lo « Zeppelin »

è partito per l'Islanda

Berlino, 30 notte.

Stamattina alle 5,35 il dirigibile *Conte Zeppelin*, al comando del dottor Eckener, è partito per un viaggio sulle regioni scandinave e l'Islanda. A bordo si trovano dodici passeggeri, e il dirigibile reca anche la posta. Il dirigibile costeggia la Norvegia, poi girerà diritto per Reykjavik, in Islanda, dove è atteso dopo domani, giovedì, nel pomeriggio.

Il delitto di Aix-en-Provence

Le sorelle Schmidt arrestate

come avvelenatrici della Herbin

Marsiglia, 30 notte.

L'affare dell'agente di commercio Sarret e delle due sorelle Schmidt, iniziatosi con una macabra truffa di assicurazione sulla vita, e che ha condotto alla rivelazione del raccapricciante assassinio commesso da Sarret di un uomo e di una donna, si è arricchito di un altro emozionante episodio. In un primo tempo il Sarret è stato accusato del doppio assassinio, e le due sorelle di complicità. Ora queste ultime sono, alla loro volta, accusate di avvelenamento commesso in persona della donna che era stata fatta passare per una delle due sorelle, allo scopo di riscuotere l'assicurazione. Il Sarret, in tale delitto, è accusato di complicità.

Infatti le conclusioni del rapporto del perito incaricato di esaminare i resti della Magali Herbin, la disgraziata giovane la cui morte servì per la truffa di un milione e 700 mila franchi, hanno accertato che la poveretta è morta avvelenata. Le conclusioni sono formali: tutti gli organi della disgraziata contenevano dello zinco in quantità rilevante, molto superiore alla dose sufficiente per essere mortale.

La Caterina Schmidt è stata chiamata per prima stamane nel gabinetto del Giudice istruttore. Alla lettura delle conclusioni della perizia medica essa è stata colta da una crisi di lagrime:

— Io un'avvelenatrice? No, no. Non è vero!

Appena pronunziate queste parole, è caduta svenuta; poco dopo ha ripreso i sensi ed ha dichiarato di non aver mai commesso la minima azione criminale verso colei che aveva anzi curato con devozione. Magali Herbin prendeva molte medicine, che le erano state prescritte dal medico. L'accusata ha detto che Sarret non aveva mai portato all'ammalata se non una bottiglia di champagne sigillata. Filomena Schmidt, messa a sua volta al corrente della perizia, ha fatto dichiarazioni analoghe. Essa per altro era assai più calma della sorella, ed ha precisato che Magali, quando la raccolsero, aveva con sè delle medicine. Essa è accusata di aver avvelenato Magali, e di aver aiutato al suo avvelenamento.

E' poi la volta di Sarret. L'ex-agente di affari dice al Giudice istruttore che quanto gli veniva comunicato non aveva nulla di sorprendente. Si è limitato ad aggiungere, avanti al Giudice, che non aveva, per ora, prove contro le sorelle Schmidt.

Le detenute sono state accompagnate alla prigione, accusate di avvelenamento, mentre il Sarret è imputato di complicità.

E' probabile che le due sorelle dovranno spiegarsi anche sulla circostanza in cui è avvenuto il decesso, singolarmente rapido, dei rispettivi mariti, e senza dubbio anche di quello della vecchia inglese Lady Arnole Arnold, avvenuto nel 1916 a Vitrolles.

Sassi lanciati da comunisti

contro la Legazione ungherese a Parigi

Parigi, 30 notte.

Un attentato, i cui autori sarebbero dei comunisti, è stato commesso ieri sera contro la Legazione di Ungheria, nella via di Berry. Verso le 23,30 un rumore di vetri infranti svegliava il guardiano, il quale, precipitandosi nella strada, ha scorto tre individui che fuggivano e salivano su un'automobile bianca. Il veicolo è scomparso in direzione della via del sobborgo di San Onorato. I suoi occupanti avevano lanciato dei sassi contro le finestre della Legazione, ma prima avevano tracciato sui muri, con della vernice rossa, questa iscrizione: « Liberate Car ». Si tratta del noto agitatore comunista jugoslavo, rifugiato in Ungheria, e la cui estradizione è chiesta dal suo Governo.

Grave scontro a Berlino

fra Polizia e comunisti

Berlino, 30 notte.

Un grave scontro fra comunisti e polizia si è avuto oggi in una delle più frequentate arterie popolari dell'est di Berlino, la Frankfurter Allee.

La polizia a un certo punto, vistasi mal partito, ha dovuto fare uso delle armi, e i comunisti hanno risposto a fuoco.

Un poliziotto è rimasto ucciso e due altri gravissimamente feriti. Anche fra i dimostranti vi sono numerosi feriti alcuni dei quali gravissimi negli ospedali.

Sette morti e 30 feriti

in una serie di disgrazie in Romania

Vienna, 30 notte.

Una serie di gravissime disgrazie si è verificata in Romania. Ieri, presso Bucarest, una autocorriera, a bordo della quale si trovavano numerosi scolari che tornavano da una distribuzione dei premi, è stata investita ad un passaggio a livello da un diretto. Cinque ragazzi sono rimasti uccisi sul colpo, e ventidue altri feriti piuttosto gravemente. L'autobus si è incendiato; i ragazzi, per la maggior parte, sono rimasti gravemente ustionati.

Presso Targoviste, una automobile, mentre attraversava un ponticello al di sopra di un burrone, ha investito la balaustrata, rovesciandola e precipitando nel vuoto. Dei sei passeggeri, due sono rimasti uccisi sul colpo e quattro sono moribondi.

Questa mattina presso la stazione di Tecuci il diretto Bucarest-Jassy si è scontrato con un treno che usciva dalla stazione. Le due locomotive si sono sormontate. Tuttavia non si hanno a deplorare che sei feriti leggeri, dato che, per fortuna, le prime vetture del diretto erano completamente vuote.

Un morto e tre feriti

per un incidente motociclistico

Gallarate, 30 notte.

Il motociclista Alessandro Alzati, di 25 anni, da Jerago (Gallarate), transitando ieri sera nei pressi di Orago, nel prendere una curva, è caduto a terra insieme al fratello Francesco, che era a bordo della motocicletta sul sellino posteriore. Il motociclista ha riportato serie ferite tanto da rendere necessario il suo ricovero all'Ospedale di Gallarate. Il fratello, invece, se l'è cavata con poco.

Sparsasi la notizia della disgrazia, accorrevano sulla località numerosissimi popolani. Uno degli accorsi, Claudio Chinetti, di 32 anni, che procedeva in bicicletta, ad un certo punto è andato ad urtare contro un grosso sasso e dopo aver investito un altro degli accorsi, certo Catelli, è caduto pesantemente a terra. Il Chinetti è stato trasportato nella propria abitazione e i sanitari hanno constatato il suo stato gravissimo per la frattura della base cranica. Malgrado le pronte cure prestategli, il disgraziato è deceduto. Anche il Catelli ha riportato, nell'investimento, serie ferite in varie parti del corpo.

Credito all'agricoltura

Provvidenze deliberate nel Bolognese

Bologna, 30 notte.

Sotto la presidenza di S. E. il Prefetto, e con l'intervento del Segretario federale, del Podestà di Bologna e dei rappresentanti degli organismi provinciali, sindacali, finanziari ed economici, ha avuto luogo una importante riunione nell'intento di precisare nuove norme e discipline a tutela del prezzo dell'attuale raccolto frumentario.

Riconfermate ed illustrate le provvidenze già in atto per la nostra Provincia, che si riassumono nell'avvenuta costituzione di un consorzio vendita grano fra i produttori, onde impedire la immediata ammissione sul mercato di grosse partite, nell'organizzazione dell'intera Provincia di ammassi di frumento i quali potranno in special modo beneficiare i piccoli produttori, i maggiori istituti di credito della Provincia, fra i quali la Cassa di Risparmio, il Monte di Bologna e il Credito Romagnolo, hanno deciso le necessarie sovvenzioni di anticipo dietro interesse del 5,50 per cento.

In seguito, i convenuti, su proposta del Prefetto, hanno deliberato di istituire anche ammassi a carattere comunale e mettere a disposizione degli agricoltori anche i locali di proprietà comunale.

Norme per le anticipazioni su grano della Cassa di Risparmio di Vercelli

Vercelli, 30 notte.

Fin dal 5 giugno, in una riunione del Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Vercelli, presieduta dal comm. Vittorio Sella, si era deliberato di venire in aiuto agli agricoltori per la campagna granaria.

Ora sono state definite le modalità per accordare gli anticipi su grano, come segue: agli agricoltori del Vercellese vengono accordate anticipazioni su grano di produzione nazionale 1931 in ragione di 85 lire per quintale da depositarsi nei Magazzini Generali di Vercelli. Sono destinati per tale operazione 15 milioni di lire. L'interesse è determinato nella misura di favore del 5 per cento. La durata normale dell'operazione è stabilita in quattro mesi, con possibilità di rinnovo per una volta tanto mediante congrua decurtazione.

Scene di panico a Cremona

per la fuga di un leone da un serraglio

Cremona, 30 notte.

In questi giorni si svolge, nel popolare rione di Porta Po, la tradizionale Fiera di San Pietro, in occasione della quale il piazzale si popola di baracconi da divertimento. Fra questi ve ne è uno contenente un piccolo serraglio di belve: leoni, orsi bianchi e bruni, iene e scimmie. Stasera, verso le 17, il Circo rigurgitava di spettatori, accorsi per assistere ad un singolare spettacolo: un barbiere cremonese si era offerto di radere il domatore nella gabbia, presenti tre leoni.

Il numero stava per cominciare. Il barbiere era già entrato nella gabbia ed il domatore si accingeva ad entrare anch'egli insieme alle fiere, quando gli spettatori che si trovavano da un lato della grande gabbia ove doveva svolgersi lo spettacolo, hanno emesso alte grida e si sono dati a precipitosa fuga verso le uscite rovesciando sedie e panche. In un attimo, il panico si è fatto generale e tutti coloro che si trovavano dal lato opposto, pur non sapendo la ragione di tale fuga, fuggi, hanno guadagnato precipitosamente le uscite.

Cosa era accaduto? Il più giovane dei tre leoni che dalla gabbia stavano raggiungendo il gabbione dello spettacolo, non si sa come, era riuscito a fuggire scomparendo fra le carovane. La voce della fuga della giovane fiera, diffusasi in un baleno sul piazzale, ne ha causato il fulmineo sfollamento: tutti hanno cercato rifugio nelle case e nei locali pubblici le cui porte sono state ben chiuse. Il domatore, intanto, aiutato da alcuni inservienti del serraglio, ha iniziato la ricerca del leone che non poteva essersi molto allontanato. Infatti, dopo circa una mezz'ora, la fiera è stata scoperta accovacciata sotto una delle carovane del circo stesso e catturata e rinchiusa nella sua gabbia.

Nella fuga vi sono stati alcuni contusi leggermente. E' questa la seconda volta che avviene un fatto simile a Cremona. Qualche anno fa, un altro leone fuggì da un circo che era attendato a Porta Venezia; fortunatamente, anche allora, la belva, nella sua fuga, non causò danni alle persone.

Studente ridotto in fin di vita durante una partita di calcio

Brescia, 30 notte.

Durante una partita di calcio, in un groviglio sotto la porta, lo studente diciottenne Giovanni Tommaselli è caduto riverso e non è stato più capace di rialzarsi, accusando un forte dolore alle reni. Raccolto dai compagni è stato portato a casa e visitato dal medico, che lo ha inviato all'ospedale di Brescia, dove è stato ricoverato con prognosi riservatissima per la sospetta frattura del rene destro.

Tentato furto in casa di un parroco

Valenza, 30 notte.

Si ha notizia dal vicino sobborgo di Valmadonna che ieri ignoti ladri hanno tentato di consumare un furto in danno del parroco di Valmadonna, don Bartolomeo Canestri. I malviventi, dopo aver scavalcato il muro di cinta, hanno segata una grossa spranga di ferro posta nell'interno di una finestra e sono penetrati per tale via nell'abitazione del parroco. Il sacerdote, però, svegliatosi, ha dato l'allarme. I ladri non hanno potuto impossessarsi di nulla e la loro impresa ha fruttato solo una penna stilografica che si trovava sulla scrivania di don Canestri.

Sei mesi di detenzione per bancarotta

Alessandria, 30 notte.

E' comparso davanti la prima sezione del nostro Tribunale il negoziante in cicli Francesco Brenta, di 52 anni, da Molare, imputato di bancarotta. Egli è stato condannato a sei mesi di detenzione e alle spese processuali.

LA TEMPERATURA

30 giugno 1931

La Stazione Gardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temp. minima notte dal 29 al 30 + 20

Temperatura massima giorno 30 + 30

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	31	21	sereno	l. m.
Milano	30	24	¼ coperto	
Genova	27	23	¼ coperto	L. m.
Venezia	30	18	sereno	calmo
Firenze	32	15	sereno	
Ancona	29	18	sereno	mosso
Bologna	27	19	sereno	
Napoli	31	22	coperto	calmo
Taranto	30	19	¼ coperto	L. m.
Palermo	31	22	¼ coperto	mosso
Catania	33	21	sereno	L. m.
Cagliari	32	21	sereno	mosso
Tripoli	33	18	sereno	L. m.
Messina	31	21	nuvoloso	L. m.
Trieste	29	22	sereno	L. m.
Trento	30	19	sereno	
Fiume	30	21	sereno	calmo
Bari	30	20	coperto	calmo
S. Remo	26	20	½ coperto	calmo
Rodi	27	22	½ coperto	mosso

CRONACA

Tre feriti gravi in un incidente stradale

Il meccanico Carlo Ares, di 45 anni, abitante in via Caluso 3, verso le 20 di ieri percorreva in motocicletta la via Borgaro, diretto verso il centro della città, avendo a compagno, seduto sul seggiolino posteriore, un amico, certo Bartolomeo Pignata di anni 32, abitante in via Verolengo 184, impiegato municipale. All'altezza di corso Moriara la motocicletta, si ignora in seguito a quale contrattempo, andava a cozzare contro un ciclista che sbucava dal detto corso in via Borgaro, certo Dante Vidali di 26 anni, abitante in strada di Lucento 59. L'urto era violento, ed i tre cadevano a terra, battendo malamente del capo contro il selciato e riportando la commozione cerebrale. I poveretti erano soccorsi e, adagiati sopra una automobile privata di passaggio, erano trasportati all'Astanteria Martini. Quivi il dottor Vidili li visitava e medicava opportunamente, riscontrando loro, come abbiamo detto, la commozione cerebrale, oltre a varie lesioni di diversa gravità. L'Ares e il Vidali erano ricoverati con prognosi riservata e il Pignata ricoverato in osservazione.

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 30 notte.

La Banca d'Italia, alla data del 10 giugno e del 20 giugno 1931, comunicava le sottosegnate cifre, nell'ordine, quale situazione di ciascuna delle rispettive voci:

Valuta aurea: 5.323.273.000 e 5.332.881.000 - Riserve: valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di crediti sull'estero): 3.069.754.000 e 3.062.374.000 - Portafoglio su piazze italiane: 2.666.771.000 e 2.607.278.000 - Anticipazioni: 1.226.148.000 e 1.050.609.000 - Circolazione di biglietti: 14.600.013.000 e 14.538.338.000 - Debiti a vista: 353.817.000 e 369.520.000 - Depositi in conto corrente fruttif.: 1.245.964.000 e 1.269.230.000.

Borsa di New York

New York, 30, notte.

Mercato calmo con contrattazioni per un milione e 200 mila azioni. Il tasso del denaro è rimasto all'1.50 per cento durante tutta la giornata. Apertura debole, chiusura con qualche ribasso. Le perdite vanno da uno a tre punti. La maggior parte dei gruppi perdono cifre frazionali da un quarto a mezzo. Le azioni ferroviarie appaiono le più deboli, con perdite fino a quattro punti. Gli altri gruppi mostrano ribassi frazionali. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 %	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	83.50
Id. id. 7 % 1977	80.50
Città di Milano 6.50 % 1936	97 —
Città di Roma 6.50 % 1930	92 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	88.25
Id. id. senza warrants	87.75
AZIONI	
Italian Superpower	4.50
Pirelli	37 —
American Can	109.75
American Radiator e Standard S.	14 1/8
American Telephon e Telegraph	179.50
Consolidated Gas	86.50
Eastern Kodak C. of New York	140 —
General Electric	43.50
General Edison	39 3/8
General Motors	38 —
International Harvester Co.	48 —
Johns Manville Corporation	54 —
Kennecott Copper	18.50
Montgomery Ward	19 7/8
National Biscuit	64 5/8
New York Central Ry	99.25
North American Co.	70.75
Procter-Gamble Company	64.75
Radio Corporation	19.50
Standard Brands Inc.	18 1/8
Standard Oil of N. Jersey	38.75
Texas Gulf Sulphur	37 5/8
Union Carbide e Co.	58.75
United Corporation	21 5/8
United States Steel	100.75

Londra, 30 notte.

Le voci di crisi nei negoziati parigini e il crescente nervosismo dell'opinione pubblica americana hanno esercitato effetti deprimenti sul mercato borsistico. Non ostante gli sforzi compiuti per evitare un rapido ritorno alle condizioni esistenti alla Stock Exchange prima della mossa del Presidente degli Stati Uniti, il mercato ha dato segno oggi di vivo nervosismo. La tendenza è stata generalmente al ribasso, quantunque [illegible] si siano avuti alla chiusura. Seta Viscosa 7.6; [illegible] e Snia [illegible]; A 16.75-17.75; B 19.50-[illegible].

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni. Ufficiale. luglio 5.35; agosto 5.39; settembre 5.39; ottobre 5.32; novembre 5.36; dicembre 5.41; gennaio 1932 5.45; febbraio 5.48; marzo 5.54; aprile 5.56; maggio 5.62; giugno 5.66; luglio 5.69; ottobre 5.75; dicembre 5.80; gennaio 1933 5.83; marzo 5.88. Futuri Egiziani; tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair: luglio 8.83; settembre 8.10; ottobre 8.31; novembre 8.28; gennaio 1932 8.53; marzo 8.60; maggio 8.81; Upper F. G. F.: luglio 6.31; settembre 6.41; ottobre 6.46; novembre 6.50; gennaio 1932 6.51; marzo 6.60; maggio 6.70; Indiani: luglio 4.25; ottobre 4.26; gennaio 1932 4.41; marzo 4.41; maggio 4.40. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5.43; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8.75; Id. Upper 6.50; M. G. Surtee F. G. 4.80; Id. Broach 4.35; American Sind Punjab 4.35; M. G. n. 1 Oomra 3.91; Id. Bengal 3.71; Id. Scinde 3.71. Importazioni della giornata balle 1000.

New York, 30. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 9.35; luglio 9.73; agosto 9.80; settembre 10.01; ottobre 10.15; novembre 10.27; dicembre 10.37; gennaio 1932 10.48; febbraio 10.57; marzo 10.66-67; aprile 10.76; maggio 10.87.

New Orleans, 30. — Disponibili: Middling 9.74; Futuri: luglio 9.74; ottobre 10.15-16; dicembre 10.37-38; gennaio 1932 10.47; marzo 10.66; maggio 10.87.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARONI - Red. responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 30. — Ad una leggera reazione iniziale il mercato ha opposto in seguito una sostenutezza accentuata. Affari non molto attivi. Prezzi in ripresa per gli ex-Ferrovieri e Navigazione, Italgas, Anidrite e Boni. La Fiat ha ripetuto i prezzi dell'ultima riunione, apertura 216, massimo 222,50, chiusura 221; Montepont 300, Lane Borgosesia 1035, Paramatti 265.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
[illegible]				

Borse italiane

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

BOZZOLI

Telegrammi trasmessi dai Municipi

[illegible]

MERCATI

BESTIAME

TORINO, 30. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: Sanati [illegible]; Vitelli [illegible]; Vacche [illegible]; Suini [illegible]; Montoni, Pecore [illegible], Agnelli [illegible]; Totale [illegible]. — Razze e varietà: Bovini piemontesi, emiliani, [illegible], polacchi; Suini nostrali, incroci; Ovini e Caprini nostrali; Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per miriagramma (escluso dazio di consumo): Sanati da L. [illegible] [illegible]

Acqui, 30. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. [illegible] [illegible]

Chieri, 30. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. [illegible]

CEREALI

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

FRUTTA E VERDURA

[illegible]

VINI

[illegible]

SETE

[illegible]

POLLAME E UOVA

[illegible]

APPENDICE DELLA «STAMPA» (38)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

— Il giardiniere morto assassinato. La polizia è venuta. Non ha scoperto alcuna traccia. Sono maledetta.

Egli aveva ripreso le piccole mani, e taceva. Meglio era riflettere prima di dire una parola. Consolarla? Il suo male era troppo profondo per ascoltare delle parole inutili... Infonderle una vana speranza? Questo non era quello che si aspettava da lui.

A capo di qualche minuto, vedendola un poco più calma, la interrogò. Conobbe egli tutti i particolari necessari per mettersi egli stesso in campagna.

— Non è possibile che non ritroviamo un indizio, che non possiamo rilevare delle impronte. Non abbiamo da fare con gente totalmente sconosciuta. La polizia non ha trovato nulla qui, ma i suoi segugi conoscono tutto il desiderabile. Hanno dei casellari ottimi...

— Ahimè no... Quelli di cui parliamo non sono di Rio. Nessuno saprà ritrovarli.

— Negli alberghi...

— Essi hanno tutti, statene sicuri, i passaporti in regola.

Un passo si fece sentire sulla sabbia del viale, Daniele si voltò.

— Un signore — disse — che non credo brasiliano.

— Crapotte, forse.

Ella era già alzata, vide arrivare Cheverny.

Inchiesta

Cheverny salutò da lontano, entrò in casa, e si diresse, senza farsi annunciare, verso la stanza ove ella stava.

— Signora — disse, — il suo chauffeur mi ha telefonato all'albergo. Gli avevo chiesto di tenermi informato, perchè io temo tutto... Ma, scusi, io la incomodo...

Si voltò verso Daniele.

Della glielo presentò.

— Daniele Van Chef... un francese come lei...

— Di Dunkerke, patria di Giovanna Bart, che aveva un nome così sonoro quanto il mio — troncò Daniele.

— Un amico sicuro che ritorna dall'Argentina — rispose Della. — Un amico sul quale possiamo contare, signor Cheverny, ed io ne ho molto bisogno.

— Signora il suo chauffeur non ha potuto precisarmi quello che era successo qui. Ritornavo dal mio viaggio, da pochi minuti. Sono ritornato con un treno della notte. Spero che niente di grave...

Vide Della impallidire, indovinò che i singhiozzi le serravano la gola.

— I banditi hanno rapita mia figlia, questa notte stessa — spiegò sobriamente Daniele.

— La signorina Graziella?... Oh... E Vincenzo Crapotte?...

— Non è riapparso al suo albergo...

— E' a San Paulo... bisogna telegrafargli all'istante...

— Non ha lasciato il suo indirizzo — riuscì a dire Della.

Ella si dominava, bisognava essere forte. Non erano le lagrime che le avrebbero reso la figlia.

— Voi siete due intanto — disse ella. — Voi la salverete. Non è così?... Lei, signor Cheverny... e voi, Daniele... mio fidanzato...

Cheverny ebbe un sussulto. Decisamente, non si era a corto di sorprese nella casa.

— Signore — balbettò — quello che sento... mi felicito...

— Voi lo potete, perchè io non merito questa felicità — rispose Daniele Van Chef, sorridendo. — Vi sembra una burla e vi confesso che..., anche con il permesso di Della, poichè siete un amico, signore, voglio spiegarvi la situazione nettamente. A venti anni, i miei genitori avevano una discreta fortuna. Volli vivere di avventure. Ho fatto parte di una «estancia» ove si allevavano i montoni in Patagonia... Sono stato più lontano, nelle foreste che separano la Bolivia dal Paraguay, per cercare le pietre preziose. Vi ho ammassato del discreto danaro, che i miei genitori impiegarono. La disfatta della Russia ci ha rovinati completamente. Rifarsi!... Vi è certo in un punto o in un altro, una miniera di diamanti che mi è destinata. Sono passato per Rio. Avevo molte lettere di raccomandazione. Ho amato Della, che mi confessò di non detestarmi. Abbiamo fatto un grande progetto, ma irrealizzabile. Della è ricchissima, signore, ed i banditi lo sapevano. Io ero povero: dissi, ritornerò ad intervalli e ci mariteremo allorchè anch'io sarò ricco.

— E siete ritornato per sposarvi?...

— Niente affatto... I diamanti mi sfuggono. Ho vissuto delle avventure straordinarie e passionali, ho spesso creduto di toccar la meta, ho dovuto difendere la mia pelle dagli uomini, dalle bestie, dalla stessa natura... Ma io ho una pista, e fra sei mesi... spero bene.

Della stese le sue braccia verso di lui.

— No! Daniele... Voi non partirete più. Abbiamo bisogno, presso di noi, della vostra forza e del vostro coraggio. Il pericolo ci circonda, lo vedete bene.

Sulla alta fronte dell'uomo, passò una nube. Doveva egli scegliere fra due doveri che sembravano ugualmente sacri?

Si ricordò che Della gli aveva detto:

— Restate. Sposiamo. Questa fortuna, alla quale voi correte dietro per essermi eguale, e non dovermi che il vostro amore, io l'ho, l'ho io. Ne ho quanto meno il segreto. Voi cercate dei diamanti? Io vi offro degli smeraldi. Un terreno aurifero che nessuno conosce, e che io non potrei fare esplorare.

Egli aveva altezzosamente rifiutato. Non voleva nulla che non provenisse da lui; orgoglioso, non portando con lui, quale ricchezza, che il suo amore, era partito verso l'ignoto ed i pericoli. S'avventurava nei paesi delle febbri, dei serpenti, delle indie, così lontano da non poter più dare sue notizie. Poi riappariva senza avvertire, sicuro di essere accolto con gioia completa.

— Signore — disse Cheverny che lo osservava — voi non potete in tutti i casi, sognare di ripartire. Arrivate appena e un compito difficilissimo vi tocca. Quantunque io non sia di un grande aiuto dopo di voi, senza dubbio, vi domando di esservi secondo.

— Tanto meglio! — esclamò Daniele stendendogli la mano. — Qui, in questa grande città, nulla potrei da solo, sono sperduto.

Guardò il viso di Cheverny.

— Ma, voi siete ferito, signore. La vostra tempia sanguina.

Cheverny vi portò la mano.

— To'... è vero... In effetti, sono caduto ieri, arrampicandomi con degli amici sulle rocce... una selce mi ha graffiato, una cosa da nulla.

E riprese a capo di un istante:

— Forse faremmo bene, signore, ad interrogare la signora su tutti i particolari dell'ultima sera, poi la lasceremo tranquilla, nel mentre che noi cercheremo l'indizio indispensabile, che non ha potuto trovare la polizia ufficiale.

— Speriamo che Vincenzo Crapotte ritorni oggi, signore... Egli troverà subito — disse Della.

Cheverny posò su di lei uno sguardo strano.

(Continua).